Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO e COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	6 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	16 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,46 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-75; 36-37 e 10-634).

Avvisi mortuari L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXX — Sabato 28 Gennaio 1922 — ROMA — Sabato 28 Gennaio 1922 — Num. 25

L'Italia e il Papato

L'inesatta, a quel che pare, notizia della comunicazione della morte di Benedetto XV al Governo, da parte del cardinal Gasparri e la conseguente protesta, pare anche questa smentita, del cardinal Merry del Val al cardinal Gasparri, hanno dato occasione ad una strana polemica nei giornali liberali, a tutto onore, nonchè a difesa, del card. Merry del Val, cioè del rappresentante della tendenza intransigente, che non ammette e permette contatti di sorta con il mal vicino regno d'Italia. «Ben ha fatto il cardinale Merry del Val — si leggeva nei giornali liberali — nell'elevare la sua protesta; e male ha fatto il cardinal Gasparri nel mettersi in relazione col Governo del regno d'Italia, con un atto non soltanto contrario alla tradizione, ma, ch'è peggio, di assoluta competenza del Sacro Collegio, non del Camerlengo...» Difesa di Merry del Val e delle prerogative del Sacro Collegio, che, fatta nei giornali liberali, invece che nei giornali strettamente confessionali, non può non destare una certa sorpresa, di qua, un certo fastidio di là dal Tevere. Perchè se è utile discutere delle cose di casa propria, non è gradito mostrarsi zelanti delle cose di casa altrui. Ma, pur troppo, il parlamentarismo è sempre là in agguato contro la nostra ragione. E' per far dispetto al Partito Popolare che manda i suoi ministri in Vaticano, si va a montar la guardia al portone di Santa Marta. Non dunque preferibile una passeggiata al Corso?

La questione della comunicazione della morte, la questione delle bandiere a mezz'asta, la questione della vacanza nelle scuole, la questione della commemorazione del Papa in Parlamento, ognuna per sè, e tutte insieme, appartengono alla categoria del pettegolezzo, che non è precisamente la categoria dell'ideale, nella quale Emanuele Kant metteva Iddio, e Gian Giacomo Rousseau l'umanità. Categoria, che ignora e non tenta neppure di conoscere quella della legge. Vi è una legge, che si chiama delle Guarentigie, che in certi momenti non è inutile ricordare: legge quasi-costituzionale, quasi-statutaria, che non c'è bisogno sia riconosciuta dall'altra parte, come un contratto bilaterale, per avere il suo pieno valore e la sua piena efficacia, e ch'è stata fatta non come un qualsiasi corrispettivo della perdita del potere temporale alla Chiesa, anzi col presupposto che non sarebbe stato riconosciuto il potere del quale è emanazione. E quella legge viene da sè, opera da sè, anche senza l'assenso e l'intervento della Chiesa. E poichè agli art. 1 e 3 stabilisce la sovranità e definisce gli attributi della sovranità del Papa, con i relativi onori sovrani, è superfluo e inutile andare a ricercare, come causa ad effetto, l'azione dell'altra parte, per giudicare di quella nostra. Questo si può fare e si fa nelle relazioni di ordine politico, non regolate da legge. Dove e quando è la legge, che determina o definisce i rapporti, non resta che constatarne l'esecuzione.

Ma è il caso, oggi, di mostrarsi così renitenti nell'esecuzione della legge delle Guarentigie, sopratutto nella parte che si riferisce al cerimoniale? E' il caso, oggi, di creare tra la Chiesa e lo Stato una miserabile questione formale, sulla natura e qualità ed estensione degli «onori sovrani» quando non esiste un regolamento degli «onori sovrani» neppure per rispetto alla persona del Re d'Italia? E' il caso, nel paese degli acquperi e delle feste, di contare le ore di scuola ai ragazzini e i palmi di asta alle bandiere, nei pubblici edifici? E non vi sono più eleganti questioni bizantine sulle quali esercitarsi lo spirito o la curiosità degl'italiani?

Nessuna mente politica può oggi pensare seriamente alla convenienza di una tensione di rapporti fra l'Italia e il Papato. Io non so se convenga al Papato la conciliazione con l'Italia; non so se sia facile, o possibile, trovare un terreno propizio alla conciliazione: non credo, in ogni caso, che problemi di così vasta importanza, che contengono in sè tanta potenza di storia e di dottrina, e si riferiscono a una così grande istituzione di carattere universale come il Papato, e ad uno Stato di così fecondo avvenire come il giovine Stato italiano, si possano risolvere su due piedi, nel breve giro di una discussione parlamentare, come la questione della rappresentanza proporzionale o della spartizione del latifondo. Ma penso e credo che, a parte il più o meno immediato problema della conciliazione, sia oggi supremo interesse dell'Italia, mentre tutte le potenze si sforzano di trovarsi ai primi posti, in Vaticano, di non tenersi indietro, e tanto meno tenersi in istato di lotta e di rancore. Troppi nemici ha l'Italia intorno, perchè debba volerne anche dentro: e troppi interessi ha nel mondo, perchè debba rinunciare a tutti i mezzi di difesa che possano esserle utile, non escluso quello che gli altri non disprezzano, e commetterebbe grave errore essa se disprezza, quale è il potere del Papato. Con una leggerezza, che confina con la incoscienza, noi mostriamo un gran desiderio di parteggiare per l'una o l'altra fazione vaticana, o con gli antichi e sorpassati criterii dell'anticlericalismo dottrinario, o con i più recenti criterii delle convenienze e degli interessi parlamentari determinati dalla partecipazione alla vita pubblica del Partito popolare. E perdiamo di vista, in tutto questo, il fine supremo, ch'è quello della protezione degli interessi e delle influenze dell'Italia nel vasto mondo. Alla vigilia della partenza, il signor Poincaré riceve l'arcivescovo di Parigi, non per parlargli evidentemente della questione d'Oriente. Tutti i cardinali che vengono dall'estero, portano nel loro animo, associata con l'idea della Chiesa l'idea della grandezza del loro paese. Soltanto i cardinali italiani non hanno modo di conoscere, attraverso i giornali — se ai giornali pieghino lo spirito — quali siano i veri sentimenti, i veri interessi politici del loro paese. E se l'eco delle polemiche liberali arriva nelle anticamere del Conclave, essa non risveglia nella memoria che vecchie contese astratte, o vecchie questioni storiche, sulle relazioni della Chiesa e dello Stato, sulla breccia di Porta Pia e sul non *expedit*. La vita reale, la vita italiana moderna, la vita del dopo guerra coi suoi nuovi misteri e i suoi nuovi problemi — Satana, indietro!

Perchè, è questo il nostro destino: sfuggire alla vita reale e, come Enea sulla soglia dell'Averno, andare sempre incontro alle ombre.

Rastignac.

Tre cose a posto

Il governo italiano ha dichiarato che il suo contegno ed i suoi atti in occasione della morte del pontefice, sono stati pienamente conformi a quella legge del regno che si chiama: La legge delle guarentigie.

Il Vaticano ha dichiarato che nella stessa occasione si è esattamente comportato come alla morte di Pio IX, di Leone XIII e di Pio X.

L'organo della S. Sede, l'«Osservatore Romano», ha pubblicato un articolo ufficioso per dimostrare che Benedetto XV è stato un papa religiosissimo il quale non ha cercato altro che il bene della religione: e l'organo della Compagnia di Gesù, la «Civiltà Cattolica» sta per pubblicarne un altro per dimostrare che il pontificato di Benedetto XV è stato la pura e semplice continuazione del regime spiritualista nonchè antimodernista di Pio X, di modo che il papa futuro non ha che a continuare l'opera del papa ora morto.

Corrispondono queste tre dichiarazioni — a parte la prima, indiscutibile — realmente alla realtà da esse rispettivamente asserita? Noi non abbiamo qui alcuna intenzione di discuterle e ce ne disinteressiamo completamente, arrivando perfino — tanta è la nostra astensione — a nulla a eccepire alla formola della Compagnia: il papa futuro deve imitare Benedetto XV come questi ha imitato Pio X.

Quali dunque sono le tre cose messe, o meglio consolidate e ribadite, a posto da queste tre dichiarazioni? Eccole.

Il governo italiano deve restare al suo posto nella base delle guarentigie. Per questo il governo si è affrettato ad emettere la sua dichiarazione.

Il Vaticano deve rimanere al suo posto in base alla Costituzione Istruzione Apostolica di Leone XIII, inserita da Benedetto XV nel Codice del Diritto Canonico, per la Sede vacante e per il resto. Donde l'affrettarsi del Vaticano a fare la suddetta dichiarazione.

Il papa, chiunque sia, deve essere l'uomo che in tutto e sopratutto pensa ed agisce per la religione della sua Chiesa, sottoponendole tutto, a cominciare dalla sua politica. Da ciò la premura dei due autorevoli organi della Curia romana e gesuitica.

Queste sono le tre cose ribadite a posto dalle citate dichiarazioni. E si noti bene: se — per pura e semplice ipotesi — queste non corrispondessero alla realtà, ed il governo avesse esorbitato da una parte ed il Vaticano vacante dall'altra, e se Benedetto XV avesse fatto «ueber alles» la sua politica sottoponendole tutto, a cominciare dalla sua Chiesa, il nostro assunto ne uscirebbe rafforzato perchè esso ci mostrebbe gl'individui usciti per fatto loro da quelle tre norme supreme, riconoscerle solennemente affermando per conto proprio od altrui, che esse sono state scrupolosamente osservate come di dovere.

Giacchè non v'è abilità umana o combinazione di fuggevole momento che resista alla spinta lenta, ma inesorabile, della logica delle cose.

Ognuno a posto suo. Se l'evoluzione naturale delle cose maturerà modificazioni a lo «statu quo», le modificazioni si presenteranno da se stesse, alla luce del sole ed alla luce solare gli uomini le concreteranno. Nè prima, nè poi, nè altrimenti. Il che i nostri avi definirono con tre parole nella lingua che codificò il diritto e servì ai cesari ed ai pontefici per governare il loro mondo: «fata viam invenient» — i fati troveranno la via.

Di tutte le constatazioni alle quali la dipartita del compianto pontefice ha dato occasione, questa è forse la più alta e la più pratica.

Il Cardinale tedesco BERTRAM
Arcivescovo di Breslavia

Il Card. MERRY DEL VAL
Segretario della S. Congreg. del S. Ufficio

Il Card. MERCIER
Arciv. di Malines, Primate del Belgio

Il Card. GUASQUET
benedettino, Bibliotecario di S. R. Chiesa

Fra spade e cappe

Tolette simboliche

Sottana e mozzetta color violetto, senza mantellina. Tale il lutto d'oggi dei cardinali. Senza mantelletta, poichè essa è segno di soggezione: pei cardinali soggezione al Papa. Non c'è Papa quindi la mancanza di mantelletta è segno di potere. Ma durante i *novendiali* i cardinali creati dal Papa defunto debbono vestire cappa di lana; gli altri di seta. Gli altri prelati in cappa nera col rocchetto senza merletti; tutti, entrando nella Cappella del Coro fanno genuflessioni dinanzi ai cardinali; ciò non avviene che in questa circostanza perchè fra i cardinali c'è il Papa futuro. Non è questione di toletta: è questione che ogni particolare esteriore rappresenta e significa qualche cosa.

— Anche l'ordinazione degli abiti bianchi per il futuro papa — abbiamo chiesto ad uno dei giovani sacerdoti in orgasmo per essere o no portato dal suo cardinale come conclavista.

— Questo, veramente ha anche un significato, ci è stato risposto. Cioè significa che si cercano le misure dei papabili. Una volta si ordinavano solo due abiti bianchi da tener pronti per la prima toletta papale: uno grande e uno piccolo. Ma sono sorti parecchi inconvenienti: l'alto e il basso, non corrisponde sempre al grasso e al magro, e l'estetica ha pure i suoi imperiosi richiami in Conclave.

— Certo: la figura del nuovo Papa inquadrata nella Sistina, nell'ora solenne, non può distrarre con momentanee stonature. E le misure di questa volta?

— Sono tre: denotano l'incertezza della persona, ma non della tendenza che oramai si ritiene sicuramente vincitrice.

— La «transigente»?

— Precisamente, ma non nel senso che voi, decrepiti liberali, date ancora, come trent'anni fa a questa parola. «Transigente» o «intransigente» è ormai una bega della nostra coscienza religiosa che vi preghiamo di non profanare e di cui siete incompetenti a discutere.

— Grazie della lezione, ma torniamo agli abiti. Dunque?

— Dunque tre misure quelle che genericamente rispondono ai tre tipi possibili di un uomo: cioè, la grande, la media e la piccola misura. Tuttavia — questo però col beneficio d'inventario — per quel che sarebbe trapelato da chi ha ordinato o eseguito, sembrerebbe che questi tre tipi corrispondessero più che a quelle misure generiche: al taglio esatto di tre eminentissimi benedettiani: i card. Gasparri, Ratti e Maffi. Ciò è oltre che un augurio...

— M'assecio di vero cuore!

— Un simbolo e una previsione: quella a cui il nostro mondo aspira: e cioè che il nuovo papa, dovrà avere, in ogni modo, un abito... benedettiano

Nel regno delle esclusioni

Si delinea e si accentua, secondo molti; innestandosi, alle due tendenze religiose di «intransigente» e «transigente», la tendenza francofila e francofoba. Il conclave entra quindi, mano mano, nel giuoco delle competizioni e delle politiche nazionali, le quali una volta sboccavano praticamente nel «veto» di cui la Francia l'Austria e la Spagna potevano servirsi per escludere dal papato i cardinali a loro ostili. Ciò non è più possibile, come sappiamo. Pio X, nella sua alta saggezza e comprensione politica dei nuovi tempi, ha stabilito un giuramento personale che ogni cardinale deve fare prima di entrare in Conclave, di non essere cioè investito da alcun governo, di alcuna esclusiva. Ciò non significa che certe esclusioni possano concretizzarsi in accordi precedenti al conclave. E sarebbe vivo il lavorio di ambasciate e legazioni attorno appunto a qualche «veto» preventivo.

Ma non va dimenticato che queste pressioni finiscono sempre col provocare reazioni violente. Nel conclave da cui uscì Papa il Della Genga — Leone XII — il card. Albani, quale ambasciatore straordinario d'Austria presso il S. Collegio, pronunciò il veto contro il card. Severoli, — che stava per raggiungere il papato. — Questa esclusione inasprì gli animi dei cardinali e si verificò il fatto che il card. Castiglioni, candidato dall'Austria e della Francia, ed a favore del quale il «veto» contro Severoli doveva andare, e che al mattino aveva raccolto 18 voti, alla sera ne ebbe soli 8. E allora l'ambasciatore francese duca di Laval, per mezzo dei cardinali di Francia, fece sapere al Sacro Collegio che la Francia «non domandava un cardinale particolarmente devoto, ma soltanto che non fosse ligio a nessuna delle grandi potenze; che futuro papa fosse una persona distinta per pietà e virtù e abbastanza conciliatore per poter giudicare sanamente e indipendentemente la politica dei vari Governi».

E riuscì Papa, dopo 37 giorni di Conclave e per consiglio del Severoli, il povero Della Genga, a cui nessuno aveva pensato, malato e gonfio, che rispose alla richiesta di accettazione fattagli dal card. Pacca. «Voi eleggete un cadavere».

Se fosse vero che le fazioni in lotta nel prossimo conclave quasi si bilanceranno una contro l'altra, e che la lotta, sarà aspra, quello che si tenne dopo la morte di Pio VII potrebbe insegnare qualche cosa: un papa vecchio e scialbo, senza colore e senza volontà sarebbe la peggiore di tutte le soluzioni.

Estetica

Sia bene la commemorazione alla Camera di Benedetto XV. In molti Parlamenti già essa è stata, e degnamente, compiuta, anche in Paesi non cattolici. I meriti, la personalità, la mentalità del defunto Pontefice, e la soddisfazione che da ciò ritraggono milioni di credenti la impongono. Ma mi permetto di pensare che le chiacchierate parlamentari non si addicono, stonano, gridano contro il misticismo estetico che circonda il Sommo Pontefice, la cui visione non può scompagnarsi dalla cornice delle navate delle basiliche, fra i flabelli e gl'incensi e le obbedienze e le genuflessioni. Là solo la commemorazione sembra dover armonizzare con la figura di un Papa: là solo non può essere offesa dalla impurità del luogo e degli oratori. Il cattolicismo romano è anche misticismo d'arte, è religione di bellezza. Certo non voglio dire che queste cose debbono sovrapporsi alla vera religione. «La *Passione* di Oberammergau ed il *Parsifal*, sono i tipi caratteristici della ripresa del cattolicismo sull'estetica», nota sar Péladan, nel suo «Prochain Conclave»: la religione non consiste in questo.

Ma come nulla è più positivo della regalità che opera con la gente d'armi, così nulla è più vero che la realtà papale deve operare e restare — se vuol vivere — nel regno del misticismo.

★★

Come un Papa scende nella tomba

Con la pioggia che cadeva, insistente e uggiosa, ieri dopo pranzo è mancata la folla dei curiosi in piazza San Pietro. Si sapeva che alla solenne cerimonia per la tumulazione della salma di Benedetto XV non sarebbero stati ammessi che pochi. E quei pochi — nella maggior parte — arrivarono in via della Sagrestia con le automobili più *comfortables*.

Il popolo mancava. Sotto il colonnato invece, al riparo dal maltempo, girovagavano i pochi soliti curiosi: gli sfaccendati di professione, quelli che non mancano mai ad ogni piccolo o grande avvenimento cittadino. E costoro si ritenevan paghi di veder sollevati sulla piazza deserta gli spruzzi d'acqua e fanghiglia che le vetture e le automobili in corsa lasciavano dietro.

Nell'interno della basilica a tutto prodi sposto per la cerimonia fin dalle primissime ore del pomeriggio. Cordoni di gendarmi e di guardie palatine son distesi a delimitare i recinti del pubblico e i passaggi del corteo. O meglio sono state allineate delle panche per separare il recinto di una parte del pubblico: quella cioè che non appartiene all'aristocrazia, ma ha oramai un diritto sancito — in nessun canone certo della Chiesa — ma nelle usanze dei cerimoniali vaticani. Famiglie, che hanno nel loro seno un monsignore qualunque, o un sacerdote che farà sicuramente carriera, addetto alla Curia o a qualche ufficio dei Sacri Palazzi, oppure congiunti e amici delle autorità «borghesi» della Chiesa. A costoro sono stati consegnati dei biglietti gialli e passano dal portone di bronzo.

La fila delle panche disegna in senso curvilineo l'etichetta del cerimoniale: ad ogni varco due gendarmi in pennacchio rosso e sciabola sono inflessibili e rigidi negli ordini ricevuti. Per aver ricorso a questa cintura di legno, si vede che la truppa pontificia è quanto appena basta alla coreografia delle grandi occasioni. I cordoni sono distesi soltanto nel mezzo della basilica e lungo le navate, dove dovrà passare il corteo. Son le guardie palatine con fucili di vecchio modello che fanno questo servizio.

Alle quindici la salma di Benedetto XV riposa ancora sul catafalco, nella cappella del Sagramento. I sacerdoti e gli alunni dei maggiori Collegi ecclesiastici sostano di fronte alla cancellata e leggono il Breviario oppure guardano attoniti intorno. Pensano forse alla grande potenza religiosa del Pontefici, l'unica grande potenza morale capace di interrompere, anche oggi, un gesto nei rapporti più minuti della vita degli uomini, in quei rapporti che costituiscono proprio la struttura e la fisionomia morale a grado a grado della famiglia e delle nazioni. Coloro che s'atteggiano allo scetticismo e alla miscredenza di questa potenza, per il fatto solo che è una forza invisibile, e apparentemente imposta da un potere costituito umanamente, non sanno certo che inginocchiarsi o piegare la fronte una o due sole volte al giorno — non importa se in una chiesa, dove i Comandamenti son rammentati da un uomo in sottana nera — è una dolcezza restata in fondo al cuore che da l'umiliazione di fronte a sè stessi e che non rassomiglia davvero all'umiliazione che la febbre sparsa nel mondo provoca così spesso di fronte agli altri. Non giuro se quei sacerdoti e gli alunni, usciti or ora da una spiegazione di teosofia, a questo proprio pensano o se, sospingendo lo sguardo oltre, dove il luccichio degli elmi delle guardie nobili, offre uno spettacolo fastoso, si stiano piuttosto rivistando di sotto alla pelle quell'epidermide lucida e malleabile più degna — dell'umile soltanto sottana nera — al paonazzo, al rosso, al bianco che costituiscono le diverse fasi della gerarchia della Chiesa. Preferisco credere ch'essi in questo momento preghino solamente.

Come pare che preghi ancora il Pontefice addormentato sul letto di morte, con la bocca semiaperta.

* * *

Alle 15 e un quarto il corteo che s'è mosso dalla Sagrestia entra nella Cappella del Sagramento. Le guardie nobili, che fino allora erano apparse irrigidite nel servizio d'onore, lasciano il passo ai palafrenieri che calano dal catafalco la salma, mentre i cantori della Cappella Giulia intonano il *Miserere*.

Le guardie nobili vanno a disporsi sulla soglia della tomba di Gregorio XVI, che mette in comunicazione la Cappella del Sagramento con la navata destra della basilica. La salma appena ne esce vien scortata dalle guardie nobili. Il corteo si snoda con i chierici, i beneficiati e i canonici di San Pietro, che precedono con le torcie. Il corteo, girata la navata destra, procede nel mezzo della chiesa fino alla Cappella dei Cori, dove avverrà la solenne cerimonia. Nel mezzo della Cappella, avanti all'altare, è disposto il letto funebre. Sugli stalli canonicali siedono già i cardinali con il ferraiolo violaceo; dal lato del Vangelo sono i cardinali dell'Ordine dei vescovi e dei preti, dal lato dell'Epistola i diaconi.

Il camerlengo card. Gasparri è ai piedi dell'altare. Sulle due cantorie han preso posto i congiunti di Benedetto XV e il componenti il Corpo diplomatico.

Quando passa il corteo, dietro la salma sono il cardinale Merry del Val, arciprete di S. Pietro, il maggiordomo di Corte monsignor De Samper, il maestro di Camera mons. Caccia-Dominioni, il maestro di Palazzo P. Lepidi, il principe Massimo, il cavallerizzo maggiore marchese Sertupi, il comandante delle guardie nobili principe Aldobrandini, il conte Ceccopieri comandante la gendarmeria, il colonnello Nischbuhi comandante la guardia svizzera, il comm. Tabanelli comandante la guardia palatina. Attorno sono i mazzieri e le guardie svizzere con l'elmo e gli spadoni. Il foriere maggiore marchese Sacchetti dirige il corteo, nel magnifico costume nero in cappa e spada.

E' tutta una Corte d'altri tempi che riappare. Nella folla passa adesso un mormorio d'ammirazione.

La salma è deposta sul letto funebre. Il card. Merry del Val prende posto a fianco del camerlengo e i cantori si raccolgono dietro la Croce astile sui gradini dell'altare.

— Sia questo sepolcro a chi vi giacerà quieto riposo e un giorno vera risurrezione... — pronuncia il vice-gerente, mons. Palica mentre benedice il feretro e l'acqua lustrale e il profumo d'incenso scendono a benedire il corpo del Santo Padre. E' l'inizio della cerimonia suprema. Il cancelliere della basilica, mentre la salma cala lentamente nella prima cassa di cipresso, inizia la lettura latina del rogito della tumulazione e la lettura s'interrompe, volta per volta che si compione le cerimonie ch'essa descrive. Avanti che la prima cassa si chiuda, un fazzoletto di seta vien disteso sul volto del Pontefice; quindi un drappo rosso vien disteso sul corpo. Nella cassa si depone un astuccio di vetro e ottone che contiene lo scritto in pergamena della vita di Benedetto XV e una borsa contenente le medaglie coniate nei sette anni di pontificato.

— Riposa nella pace di Cristo, o padre santissimo.

Son queste le ultime parole del rogito. La bara è chiusa e sigillata dal camerlengo Gasparri e dall'arciprete di San Pietro, Merry del Val. Seguono le chiusure della seconda cassa di piombo e della terza di castagno, con i sigilli, le iscrizioni e i fregi rituali. Sul feretro infine vien deposto un drappo rosso.

* * *

La cerimonia è durata un'ora e mezza. Di fuori alla Cappella dei Cori, sulla destra, era raccolto il patriziato romano. Tutti quelli che avevano avuto il biglietto bianco. Nomi sonanti dell'aristocrazia cosiddetta nera. Dame in lunghi veli neri, acconciati con una certa civetteria in moda da discendere con euritmia sulle spalle e avvolgere lievemente le gote. Volti belli e famosi di gentildonne romane, con la cappe nere che chiudevano ad angolo il *decolleté* irriverente. Crocchi si formavano che discutevano, nell'attesa, delle altrettanto famose vicende della vita romana. E ad ogni momento una guardia nobile sopraggiungeva che accompagnava sullo «spalto» dell'aristocrazia le dame velate e la folla cresceva, mentre di là della cancellata della Cappella dei Cori le preci si spegnevano col cicalio di codesta folla e il volto di Benedetto XV scompariva per sempre dagli sguardi del mondo. Dalle tombe secolari, lungo le navate della basilica, il marmo dei Pontefici, degli angeli e delle statue muliebri dell'allegoria mistica sembrava fremere nel silenzio della sua immobilità eterna. Pontefici sulle tombe in atto di pregare e di benedire parevan guardare essi per Benedetto XV chiuso per sempre nel feretro — e non so perchè la serenità ieratica pareva turbata vieppiù nelle rughe e nei solchi che gli artefici hanno disegnato sul loro marmo. Dall'alto le invetriate lasciavano trapelare la luce morente della giornata piovosa e un'oscurità, che poteva apparire perfino voluta, confondeva gli astanti.

E l'attesa si prolunga. Alcuni ne sono stanchi. Prima delle cinque, l'ora in cui di là dalla piazza di San Pietro, nelle sale dei palazzi, degli alberghi, dei ritrovi la norma dell'eleganza impone i ritrovi, gli appuntamenti o altre cose, c'è stato un movimento improvviso. Dallo «spalto» riservato della destra, di fronte alla Cappella dei Cori, una piccola folla di donne sbiancate leggermente dall'attesa e di uomini impazienti s'è allontanata. La cerimonia non è anco finita. Si potrà forse adesso ascoltar meglio dal di fuori il canto delle preci funebri.

Qualche minuto più tardi un movimento nelle guardie nobili e nelle guardie svizzere allineate sull'attenti indica che la cerimonia ha avuto termine. Il corteo esce dalla cappella. Questa volta il feretro pesante è sospinto dai palafrenieri su di un carrello; dietro, inquadrati dalle guardie nobili, seguono i cardinali: circa trenta.

Il corteo si avanza di fronte all'altare del Bernini. Un «castello» in comunicazione con le grotte sottostanti è stato eretto al lato sinistro dell'altare. Mentre i cardinali sostano in piedi, pregando, il feretro è sospinto dai palafrenieri fino sull'alto del castello ed è appeso alle catene che girano su di una carrucola. L'operazione è piuttosto lunga: quando si tolgono le impalcature sottostanti il feretro rimane sospeso e in bilico. La catena comincia a discendere e se ne sente il cigolio. Il feretro cala lentamente e scompare nelle grotte.

Il momento è solenne. La folla, questa volta, resta silenziosa. Tutte le truppe presentano le armi.

Uscendo, ho avuto prima bisogno d'inginocchiarmi ai piedi dell'altare della Pietà di Michelangelo.

Nel mondo c'è assai bisogno di questo sentimento che reca sul viso l'immagine dolorosa che ha l'amore: qualunque amore...

Fin

Il servizio del Com[illegible]

Non deve somiglia[illegible] banali elogi, che la [illegible] giustamente, spesso [illegible] all'altro funzionario [illegible] lante del suo dovere [illegible] ciamo all'egregio Co[illegible] il vice questore cav. [illegible] Oggi perchè, diremo [illegible] con la tumulazione d[illegible] chiude il primo peri[illegible] morte di un Pontefice [illegible] nomina del nuovo.

Durante la malattia di Benedetto XV, nei supremi momenti della sua morte, dopo e nel difficile servizio riuscito inappuntabile, per l'esposizione della salma di Benedetto XV in S. Pietro, con una folla enorme, tutto è andato perfettamente. E non solo i servizi così detti di piazza.

Anche nei suoi rapporti con la stampa - non parliamo qui di quelli di... ambasciatore presso la Santa Sede, perchè ciò è un segreto — il comm. Cesareo ha usato un tatto e una cordialità superiore.

E ciò è doveroso constatare.

Il cardinale Mercier a Milano

MILANO 27. — Ieri sera, proveniente da Basilea, è giunto a Milano il cardinale primate del Belgio, Mercier. E' stato accolto alla stazione da una folla di giovani cattolici. Nella folla erano anche personalità del cattolicesimo locale nonchè rappresentanti del P. P.

Nell'automobile del cardinale arcivescovo Ratti, messo a sua disposizione, il cardinale Mercier durante tutto il percorso calorosamente applaudito, ha raggiunto l'Arcivescovado dove ha pernottato.

Stamane poi il Primate del Belgio celebrerà una messa in Duomo. Nella giornata visiterà l'*Opera Cardinal Ferrari* e l'Università cattolica recentemente inaugurata. Nella serata il cardinale prenderà il treno per la capitale, per partecipare al Conclave.

Logue, Gualdi e Dougherty

Si ha da Dublino che il cardinale Logue è partito per Roma, per partecipare al Conclave.

Da Palermo è partito stamane — pure per Roma — il cardinale Gualdi.

E' assicurata la partecipazione al Conclave del cardinale americano Dougherty la cui partenza dall'America è imminente.

Il Card. Piffl a Roma

VIENNA, 27.

Il cardinale Piffl, Arcivescovo di Vienna, è partito per Roma onde partecipare al Conclave.

Nella Cattedrale di Santo Stefano è stata celebrata una solenne Messa di *requiem* in morte del Papa.

Vi assistevano il Corpo diplomatico, il Cancelliere Schober, tutti i Ministri, il Presidente della Camera e le rappresentanze delle Associazioni cattoliche.

Solenne funerale a Madrid

MADRID, 27.

Per iniziativa del Nunzio pontificio, monsignor Tedeschini ha avuto luogo stamane nella chiesa di San Miguel un solenne funerale in suffragio di Benedetto XV.

Vi assistevano l'Infante Fernando in rappresentanza del Re, i Grandi di Spagna, le autorità e grande folla.

...ing declinerà l'invito a Genova?

PARIGI, 27.

Il New York Herald *afferma che una altissima autorità governativa ha dichiarato che il presidente Harding declinerà l'invito all'America di partecipare alla Conferenza di Genova.*

Dal momento in cui fu ricevuto l'invito, il presidente, il ministro Hugues e varii funzionari avevano accuratamente esaminato la cosa ed ora — afferma il New York Herald *— sono giunti alla conclusione che i veri interessi degli Stati Uniti consigliano di non parteciparvi. Si ritiene che una dichiarazione ufficiale in questo senso si avrà dopo la riunione di gabinetto che si terrà oggi. Il fatto che nessuna assicurazione è stata ricevuta al riguardo degli argomenti che sono nel programma della Conferenza, avrebbe — secondo il giornale — influito sul presidente contro la partecipazione. Si dice anche che non approvi la data dell'8 marzo mentre una data posteriore avrebbe forse resa possibile l'accettazione dell'America. Questa frase va compresa senza dubbio nel senso che il Governo avrebbe avuto in tal caso maggior tempo per attendere gli schiarimenti che ritiene indispensabili.*

Oltre ad Hugues, che è rigorosamente contrario all'andata a Genova, sembra che il ministro del Tesoro Mellon abbia influito sul presidente Harding con tutta la sua autorità. Mellon sostiene che non spetta agli Stati Uniti di dire che cosa debba essere fatto per migliorare le condizioni finanziarie ed economiche delle Nazioni interessate.

La stampa francese e gli Stati-Uniti

PARIGI, 27.

Prima di commentare la probabile astensione degli Stati Uniti dalla conferenza di Genova, la maggior parte dei giornali francesi preferisce attendere la notizia ufficiale. La stampa socialista è ansiosa di vedere a Genova i bolscevichi sedere accanto ai rappresentanti delle maggiori nazioni, e quindi comprende che l'assenza degli Stati Uniti sarebbe per i bolscevichi uno smacco e se ne rammarica con parole amare.

D'altra parte l'opinione francese è messa ora al corrente dell'impressione oltremodo sfavorevole suscitata al di là dell'Atlantico dall'atteggiamento governativo e comincia a preoccuparsene. Accoppiando i due argomenti, Bainville fa risalire a Wilson una discreta responsabilità del cattivo riassetto dell'Europa. Wilson è stato sconfessato in America, ma ora l'America ha torto di fare la voce grossa di fronte alle conseguenze degli errori commessi in buona fede appunto da Wilson.

Il presidente del consiglio belga Theunis, è stato interrogato dal *Temps* circa la conferenza di Genova. Egli ne riconosce l'utilità, ma la conferenza non deve oltrepassare i limiti che le sono stati assegnati a Cannes. Ora non si conoscono con certezza le difficoltà contro le quali essa dovrà lottare. Ma se anche vi fosse una sola probabilità su 100 di riuscita, assumerebbe una grave responsabilità chi non tentasse di cogliere questa occasione dati i grandi interessi che sono in giuoco. Il presidente del consiglio belga ha aggiunto: « Sotto nessun pretesto i trattati di Versailles, di San Germano, ecc., potranno essere rimessi in discussione a Genova. Sono questi i principi che abbiamo sostenuto a Cannes e potete star sicuri che a Genova non verremo meno a quanto abbiamo precedentemente deciso ».

I debiti alleati verso l'America

WASHINGTON, 27.

Il Senato continua a discutere il progetto che autorizza il ministro del tesoro e una commissione speciale a negoziare il consolidamento dei debiti alleati verso gli Stati Uniti.

In una prima votazione sugli emendamenti al progetto di consolidamento dei debiti alleati, il Senato ha approvato una mozione nella quale è stabilito che l'interesse non sarà maggiore al quattro e mezzo per cento.

La monotonia della discussione è stata rotta da un discorso del senatore Berah, il quale ha detto in sostanza che qualunque sforzo il popolo americano possa fare per la ricostruzione europea, sarà inutile finchè non si riveda il trattato di Versailles.

« La politica seguita fin qui da certe potenze europee, ha detto il sen. Berah, renderebbe vano qualsiasi aiuto americano; qualsiasi aiuto volessimo dare, non potrebbe arrivare allo scopo, perchè le burocrazie di Europa si affannano intanto a ricostruire e mantenere vasti eserciti. In altre parole, il trattato di Versailles rimane immutato e sino a che si cercherà di farlo eseguire quale è ora, vi è poca speranza che l'Europa sia aiutata efficacemente da noi. In verità abbiamo ben poco di comune con le nazioni d'Europa finchè la politica e i principî stabiliti dal trattato di Versailles costituiscono la legge dell'Europa. Nessuno può affermare che sia possibile ristabilire la fiducia economica verso l'Europa, se non si muta e non si correggono i trattati esistenti ».

Le dichiarazioni di Wirth

BERLINO, 27.

Raggiunto il compromesso tributario, il cancelliere ha tenuto ieri l'annunciato discorso, incominciando col rammentare brevemente la situazione nota.

Dalla conferenza di Genova il cancelliere spera che i problemi economici internazionali vengano approfonditi favorendo così per il problema delle riparazioni il prodursi di quella ragionevole situazione a cui la Germania aspira.

« Non andremo a Genova, ha detto col pugnale nascondere sotto la toga, ma a viso aperto, e con questo programma: accordo di tutte le nazioni dei vincitori e dei vinti, col comune scopo della ripresa dei rapporti economici internazionali ».

Il cancelliere dichiara che desidera che le sue parole vengano accolte in Francia con la sincerità con cui sono pronunciate. « Il mutamento che portò Poincaré alla testa della politica francese — ha detto Wirth — fu preso non solo in Germania, ma in quasi tutto il mondo per il sintomo che nella ripresa delle trattative per un accordo durevole politico ed economico, possa aversi qualche contraccolpo ». Non tocca al governo tedesco di fare simile prognosi, anzi Wirth è del parere che il governo tedesco debba tenere lo stesso contegno verso la politica francese, sia essa diretta da Briand e da Poincaré, e cioè il contegno di una onesta politica di pace e di adempimento in quanto è in potere della Germania. Wirth si è manifestato convinto di nuovo che la ricostruzione della Russia non possa venire se non con la partecipazione della Russia stessa. La Russia, ha detto il cancelliere, non può essere trattata come una colonia.

Chiude quindi con un accenno al papa morto, e alla sua opera di pace e dice: « Il suo appello non fu udito durante la guerra; mi auguro che ora sia finalmente sentito! ».

Il „Patto di garanzia"

LONDRA, 27.

I colloqui anglo-francesi per la conclusione del patto di garanzia, sono cominciati ieri al *Quai d'Orsay* tra Lord Curzon e il conte di Saint Aulaire, ambasciatore di Francia a Londra.

Nessuno è riuscito ancora a conoscere, sia pure approssimativamente, il tenore della discussione e i risultati raggiunti che dovrebbero servire di base ai buoni rapporti anglo-francesi.

Una certa inquietudine per questo silenzio dei circoli diplomatici regna a Londra ed è quindi logicamente impossibile anticipare giudizi conclusivi.

Nessun rinvio della Conferenza

LONDRA, 27.

L'*Agenzia Reuter* ha da fonte autorevole che la voce di un possibile aggiornamento nella Conferenza di Genova non ha alcun fondamento e che è certo che Lloyd George vi assisterà.

Il *New York Herald* dice che su quaranta senatori interpellati, solo cinque si sono dimostranti contrarii all'intervento dell'America alla Conferenza di Genova. Il giornale osserva che l'opposizione americana deve ricercarsi non nel Senato ma nel potere esecutivo. Il Senato si rimetterà all'opinione presidenziale.

La quadruplice del Pacifico

PARIGI, 27.

Alla seduta d'apertura della Dieta Giapponese, il visconte Uchida, Ministro degli Esteri, ha pronunciato un discorso nel quale ha fatto importanti dichiarazioni riguardo alla Conferenza di Washington.

« Nel corso delle riunioni della Conferenza — ha detto il Ministro, secondo notizie giunte all'Agenzia *Radio* — la questione della Quadruplice del Pacifico fu posta e quando fu risolta l'alleanza anglo-giapponese fu considerata come terminata, il mantenimento e il consolidamento della pace generale del Pacifico essendo assicurati da la nuova convenzione. L'alleanza anglo-giapponese non è stata soltanto uno strumento potente per sviluppare e fortificare l'amicizia e il buon volere che esistono da venti anni tra la Gran Bretagna e il Giappone, ma ha inoltre reso incalcolabili servizi mantenendo e consolidando la pace in Estremo Oriente.

« Tuttavia, il nuovo trattato costituisce un progresso e una manifestazione dello spirito internazionale di amicizia e di benevolenza su un terreno più vasto.

Per quanto concerne il disarmo navale, e il nuovo statuto del Pacifico, il Giappone ha accettato la proporzione di 3 a 5, per il tonnellaggio delle unità di prima linea.

Il Ministro degli Esteri ha quindi confermato il desiderio del Giappone di vedere stabilire in Cina una organizzazione politica efficace e di adottare una politica imparziale riguardo ai diversi partiti in lotta.

Per quanto si riferisce alla Siberia, il Ministro giapponese ha dichiarato che il Giappone non ha ambizioni territoriali, e non cerca alcuna situazione privilegiata. Appena un Governo stabile sarà insediato nelle provincie marittime, e appena la sicurezza dei connazionali giapponesi sarà assicurata, il Giappone ritirerà le sue truppe ».

Intanto il *New York Times* dice che il Presidente Harding è intervenuto nelle trattative tra la Cina e il Giappone per la questione dello Sciantung. Il giornale aggiunge che si spera che l'intervento presidenziale possa avere per risultato il raggiungimento dell'accordo che sembrava impossibile.

La Convenzione militare romeno-jugoslavo

PARIGI, 27.

Il « Matin » riceve da Belgrado: La stampa jugoslava, e specialmente il giornale « Riek », annuncia che è stata firmata a Belgrado la convenzione militare fra la Romenia e la Jugoslavia. Per la Romenia hanno firmato il generale Cristiescu, capo di stato maggiore ed il generale Florescu; per la Serbia, il generale Cecik, capo dello della stato maggiore jugoslavo ed il generale Milianovich.

La stessa stampa segnala l'arrivo a Belgrado, in viaggio per Bucarest, di una missione militare greca, diretta dal generale Grismanis, allo scopo di concludere una convenzione militare fra Romenia e la Grecia.

Il trattato austro-cekoslovacco

VIENNA, 27.

Il Consiglio Nazionale ha approvato il Trattato tra l'Austria e la Cecoslovacchia con 104 voti favorevoli e 23 contrari.

I socialisti e i cristiano-sociali hanno votato a favore. I pangermanisti hanno votato contro.

Si ha da Praga che Benes si dimetterebbe dalle funzioni di Primo Ministro conservando il portafoglio degli Esteri. Irohla gli succederebbe come Presidente del Consiglio.

La Polonia desidera la pace

VIENNA, 27.

Il Ministro polacco a Vienna Losocki ha dichiarato in una intervista alla *Neue Freie Presse* che il compito precipuo della Polonia è quello di assicurare e rafforzare i proprii confini, essendo la sua missione storica quella di stare a guardia dell'Europa.

La Polonia desidera la pace, egli ha soggiunto, mantenendosi su un terreno di stretta alleanza con la Francia.

Circa la questione della Galizia orientale, per quanto ancora prematura, Losocki ha sostenuto la necessità per l'Europa che la Galizia rimanga alla Polonia, essendo una pazzia creare un piccolo Stato al confine russo, ciò che equivarrebbe a portare la Russia nei Carpazzi.

Inghilterra e Albania

L'*Ufficio Stampa Albanese*, comunica: Msignor Eyres, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Britannica, ha presentato le lettere credenziali al Consiglio della Reggenza d'Albania.

Il Ministro bulgaro presso il Quirinale

BASILEA, 27.

Radeff, ministro di Bulgaria in Svizzera è stato nominato dal governo di Sofia suo rappresentante presso il Quirinale, conservando tuttavia la sua qualità di inviato straordinario di ministro plenipotenziario presso la Conferenza svizzera.

Il vice Pres. della Camera francese

PARIGI, 27.

Chassaigne-Goyon è stato eletto vice presidente della Camera in sostituzione di Raiberti chiamato a far parte del ministero.

La disoccupazione in Inghilterra

LONDRA, 27.

Il Ministro del lavoro comunica che il numero dei disoccupati iscritti nei registri ufficiali sommava il 17 corrente a 1.925.936 contro 1.324.789 del giorno 7 gennaio.

L'assoluzione di Vigrain

NANCY, 27.

Il Consiglio di guerra ha assolto l'ex-Sottosegretario Vilgrain; accusato di abbandono di posto dinanzi al nemico e di mutilazione volontaria.

La febbre nera

PARIGI, 27.

Il corrispondente particolare del « Daily Mail » da Costantinopoli dice che una nuova misteriosa malattia che si chiama « febbre nera » è apparsa ad Angora. Le persone che ne sono colpite muoiono circa nove ore dopo i primi sintomi. La malattia si manifesta dapprima con un tremito, poi, dopo due ore, il colpito perde la conoscenza. Famiglie intere sono state colpite e sono morte in un giorno. Il ministro dell'igiene ha iniziato una inchiesta in proposito.

Arresto di anarchici per l'attentato dei treni

VERCELLI, 28. — Venne arrestato per mandato di cattura dall'autorità giudiziaria l'anarchico Sereno Giuseppe, che col proprio fratello Alessandro partecipò all'attentato al treno Milano-Torino ad Olcenengo, e su cui il Governo aveva posto una grossa taglia.

L'on. Ortler ha interrogato il Ministro dell'Interno per sapere quali provvedimenti intenda adottare per la garanzia del pubblico che viaggia sui treni.

Bollettino Militare

ARMA DEI REALI CARABINIERI

Maggiori trasferiti:

Duboin, dalla legione Treste alla divisione Parenzo; Masi, id. Bologna, id. Grosseto; Gay, id. Chieti, id. a disposizione legione Torino; Perrotti, id. Torino, id. legione Chieti; Peano, id. Firenze, id. a disposizione legione Roma.

ARMA DI FANTERIA

Parisi, colonnello in aspettativa, richiamato in servizio e nominato comandante 63. fanteria; Porta, colonnello in aspettativa, richiamato in servizio a disposizione corpo armata Roma; Celoria, colonnello comandante 5. gruppo alpini, nominato comandante 25. fanteria; Beltrami, colonnello comando divisione militare Novara, nominato capo di Stato Maggiore.

I tenenti colonnelli Lago Pio e Sansailia Federico, sono collocati in posizione ausiliaria.

Rodriguez, tenente colonnello in aspettativa, richiamato in servizio 91. fanteria.

Tenenti colonnelli in aspettativa, richiamati in servizio:

Bernardelli, al 91. fanteria; Napoli, al 4. fanteria; Riveire, al 61. fanteria.

Toselli, tenente colonnello 74. fanteria, collocato in aspettativa per infermità; Bongioanni, tenente colonnello 81. fanteria, trasferito distretto Bari.

Lai, maggiore 11. bersaglieri, promosso tenente colonnello; De Castiglioni, maggiore in aspettativa, richiamato in servizio; Baroni, maggiore in aspettativa, richiamato in servizio; Capelli, maggiore 2. alpini, è mantenuto in servizio attivo; Pilardo, maggiore in aspettativa, richiamato in servizio 20. fanteria.

Capitani promossi maggiori:

De Candia Savari, destinato 1. fanteria; La comuzi Ulisse, i. 44. fanteria.

Capitani collocati in aspettativa per sospensione dall'impiego:

Mignone, 225. fanteria; Michelasso, deposito mitraglieri Torino; De Filippi, 17. fanteria; Doglioni, 80. fanteria.

Gino, capitano scuola fanteria Oriolo Romano, trasferito truppe coloniali Eritrea.

Ferrari Giovanni, capitano 10. fanteria, incorso nella perdita del grado.

Capitani di complemento nominati tenenti in servizio attivo:

Barba Gaetano, al 94. fanteria; Bonfanti Giuseppe, al 41. id.; Fiol Giuseppe, al 23. id.; Orlando Vincenzo, all'85. id.; Picotti Giuseppe, al 9. alpini; Troili Antonio, al 54. fanteria.

Tenenti di complemento nominati tenenti in servizio attivo:

Anaclerio Gennaro, al 34. fanteria; Bacchetti Giuseppe, al 38. id.; Bertone Giuseppe, al 83. id.; Betti Costanzo, al 94. id.; Boschis Luigi, all'11. id.; Calabrò Salvatore, al 75. id.; Campana Achille, al 42. id.; Campanella Michele, al 12. id.; Camporota Carlo, al 48. id.; Carabelli Rodolfo, al 49. id.; Catarisano Mazzini Giuseppe, al 2. id.; Chiapparo Luigi, al 61. id.; Combatti Calogero, al 48. id.; Crespo Chiaffredo, al 33. id.; De Bernardis Giuseppe, 158. id.; Delcogliano Gaetano, al 53. id.; Delitala Luciano Enrico, al 46. id.; Dell'Acqua Ercole, al 232. id.; Dellino Benedetto, al 12. id.; De Raco Gregorio, all'85. id.; D'Ovidio Luigi, al 43. id.; Euca Tommaso, al 12. id.; Ercolani Alceo, al 53. id.; Esposito Alfredo, al 21. id.; Fongoli Vittorio, al 26. id.; Franchini Ermanno, al 51. id.; Galloni Oscar, al 6. alpini; Giulio Massimiliano, al 1. id.; Giuncato Biagio, al 47. fanteria; Iaconello Guido, all'87. id.; La Barbera Nicolò, al 88. id.; Leone Nicoletto, al 47. id.; Lepore Lorenzo, all'8. fanteria; Lorito Achille, al 3. alpini; Maraschi Carlo, al 39. fanteria; Marchi Luigi, al 232. id.; Monteverde Giovanni, al 232. id.; Morelli Antonio, all'23. id.; Moscardelli Giuseppe, al 232. id.; Pillai Alfonso, al 23. id.; Pizzi Ezio, al 34. id.; Poggi Livio, al 57. id.; Porcelli Emanuele, al 93. id.; Quarta Gaetano, al 30. id.; Rucco Amedeo, al 18. id.; Ruggiero Carlo, al 57. id.; Salemi Francesco, al 66. id.; Scala Giuseppe, all'89. id.; Scuto Giuseppe, al 51. id.; Serravia Achille, al 43. id.; Stefanelli Giuseppe, al 24. id.; Tisi Luigi, al 225. id.; Travaglio Ferdinando, al 34. id.; Valentino Guglielmo, al 41. id.

De Lupo Giulio, tenente in aspettativa per motivi speciali, revocato e considerato come non avvenuto il R. decreto 6 ottobre 1921 nella parte che si riferisce al suo collocamento.

Prima di commentare la probabile asten-

Tenenti collocati in aspettativa per sospensione dall'impiego:

Nicolò, 13. fanteria; Soriano, 81. fanteria; Rossi, in aspettativa.

Palazio Giovanni, tenente 463. fanteria, incorso nella perdita del grado.

Sottotenenti promossi tenenti:

Sarno Guido, Gagliardo Romano, Capone Antonio, Poddighe Ettore, Bonadeo Vincenzo, Mazzei Enrico, Guerrini Giovanni, Ferris Giovanni, Tricerri Marcello, Pironti Giuseppe, De Filippo Giovanni, Zanotto Mario, Florenzano Giuseppe, Fadda Salvatore, Amessari Giuseppe, Giuliani Vincenzo, Chiericoni Leonida, Altario Claudio, Iafrancesco Italo, Natalicchi Guido, Vuzzi Franco, Majorino Diego, Ingrao Vittorio, Carra Giuseppe, Di Majo Stanislao, Nastri Giuseppe.

Tenenti di complemento nominati sottotenenti in servizio attivo:

De Curtis Attilio, al 69. fanteria; La Bianca Giuseppe, al 72. id.

Sottotenenti di complemento, nominati in servizio attivo:

Barbieri Pietro, al 5. alpini; Brunacci Angelo, al 66. fanteria; Martingano Enrico, al 21. id.

ARMA DI CAVALLERIA

Piccone, capitano in aspettativa, richiamato in servizio reggimento Alessandria; Forquet, id., id. reggimento Firenze.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Pasmucci, maggiore in aspettativa, richiamato in servizio 8. campagna; Ruggeri Laderchi, maggiore 37. campagna, trasferito reggimento misto autoportato; Marselli, maggiore 17. campagna, trasferito 1. montagna; Formisano, maggiore 4. campagna, trasferito 7. campagna.

Montanari, capitano in aspettativa, richiamato in servizio al 14. pesante campale; De Vitiis, capitano fuori quadro, destinato al 9. campagna; Postiglione, capitano 4. campagna, trasferito 18. campagna; Carravetta, capitano 5. pesante campale, trasferito, truppe coloniali Eritrea.

Giovanardi, tenente in aspettativa, richiamato in servizio 2. pesante campale; Bandini tenente in aspettativa, richiamato in servizio, 6. campagna.

ARMA DEL GENIO

Bonardi, colonnello comando corpo armata Torino, assegnato comando corpo armata Verona.

ARMA AERONAUTICA

Coniglio, capitano 2. raggruppamento aeroplani, trasferito 3. raggruppamento.

Gita Turistica a Tivoli

L'Associazione Turistica Universitaria, Sezione Studentesca dell'Associazione Movimento Forestieri, sorta con lo scopo principale di far conoscere agli studenti le bellezze artistiche dell'Italia nostra, ha indetto una gita turistica a Tivoli per il 5 febbraio per l'inaugurazione del ciclo delle escursioni che si effettueranno durante l'anno accademico 1921-922.

La quota d'iscrizione è di L. 18,50 e dà diritto al viaggio in treno, al pranzo in uno dei migliori *restaurants* di Tivoli, all'opuscolo « Monti e Laghi del Lazio » e al *vermouth* d'inaugurazione.

I biglietti sono in vendita presso l'Associazione Movimento Forestieri — Via Colonna 52 p. . — a via del Mazzarino 14 e presso l'Agenzia Chiari Sommariva in Piazza Venezia.

Le iscrizioni si chiuderanno irrevocabilmente il 3 febbraio alle ore 12.

Data la importanza della gita si prevede un numeroso intervento di studenti, studentesse e simpatizzanti.

Gli Sports

Il match Nadi-Gaudin

La partenza di Aldo Nadi

LIVORNO, 27. — Aldo Nadi, il quale, come è noto, dovrà misurarsi con il campionissimo francese Luciano Gaudin in un *match* di spada sul quale si concentra la febbrile attenzione di tutto il mondo schermistico, partirà stasera, accompagnato dal proprio *manager* cav. Corrado Laureati, e giungerà a Parigi nel pomeriggio di domenica.

Per la Coppa Michelin

Nei locali dell'Aero Club d'Italia si è riunita ieri la Commissione della F. A. N. I. per discutere la questione della coppa Michelin.

Dopo una vivace discussione durata per circa sei ore si è stabilito di inviare a Parigi un apposito delegato per far parte del Collegio arbitrale che dovrà decidere in merito all'aggiudicazione della Coppa Michelin 1921.

Notiziario sportivo

I campionati di pattinaggio. — Sulla strada Milano Baggio, nel campo omonimo, hanno avuto luogo ieri i campionati italiani di pattinaggio. Hanno preso parte oltre ai detentori dei titoli il conte e la contessa Bonacossa, anche altri ottimi elementi fra cui Colombo e Gagliardi. Il ricavo della riunione è stato devoluto per beneficenza.

A Bruxelles si svolgerà dal 30 gennaio al 6 febbraio la settimana dei « sei giorni ». La riunione avrà luogo al velodromo di Schaerbeeke. Ecco come sono state composte le quindici coppie: Brocco-Sérès, Dupuy-Godivier, De Ruyter-Berthet, fratelli Wynsdau, Rielens-Eyckmans, Verbeeck-V., Standaert, Pagnoul-Haidon, Verbraecke-Dudts, De Wolf-Stockelynck, Dofraye-Depauw, Vande Velde-Van Lerberghe, De Graeve-Isserat, Van Hevel-M., Buysse, Ali Neffati-L. Gauget, Walthour-Chandler.

A Samaden tre ufficiali dell'armata britannica, che erano partiti da Pontresina con la guida per tentare la scalata del Fuorcla nella valle di Muraigl sono rimasti vittime di una valanga. Uno di essi e la guida sono stati ritrovati morti il giorno dopo; gli altri due gravemente feriti.

Carpentier contro Lewis. — E' stata concluso ieri l'accordo per un « match » di boxe fra Georges Carpentier e Ted Lewis. L'incontro avverrà a Parigi nei primi del mese di aprile.

A Newcastle, all'inizio della stagione estiva avverrà un nuovo incontro per una rivincita di Georges Carpentier contro il campione del mondo Dempsey. Il « match » sarà di 20 riprese e invece di guanti di otto once come quelli che furono adoperati a Jersey-City i due boxeur si cimenteranno con guanti di sei once.

Un sindacato di industriali di Newcastle ha garantito una borsa di 80 mila lire sterline delle quali 20 andranno al vincitore e 10 al vinto (al cambio un milione di franchi al primo e 500 mila al secondo.

NOTIZIE DALL'INTERNO

Il vice-prefetto di Cremona reintegrato

CREMONA, 27. — Dopo un'accurata inchiesta in quale ha stabilito non potersi addebitare al vice-prefetto comm. Marbani la responsabilità dell'eccidio del vice-presidente del Consiglio provinciale Boldori, il ministro dell'interno ha revocato la punizione inflitta al comm. Marbani, consistente come è noto, nella sospensione dal grado e dallo stipendio e ha reintegrato il funzionario nei suoi diritti a datare dal giorno in cui fu emanato il provvedimento a suo carico.

Situazione aggravata nel Cantiere Orlando

LIVORNO, 27. — Continua a destare serie apprensioni la situazione nella quale si trova il cantiere navale dei fratelli Orlando. La crisi che mette in pericolo la maggiore industria livornese è andato in questi ultimi giorni aggravandosi con la riduzione agli operai della settimana lavorativa a tre sole giornate. Queste prime misure restrittive, che inderogabili ragioni di economia hanno imposto ai dirigenti il cantiere, preludono, come già ebbi a dirvi, alla chiusura definitiva del grande stabilimento che ha sempre rappresentato per Livorno una fonte di benessere e giusto motivo di orgoglio.

Ad evitare la chiusura dell'arsenale e la conseguente disoccupazione di oltre 1300 operai e per comporre la vertenza sorta fra i dirigenti del cantiere e lo Stato, hanno interposto i loro uffici tutti i deputati della nostra circoscrizione di ogni colore politico, ed è intervenuto energicamente anche il Prefetto della nostra provincia gr. uff. Verdinois il quale si trova in questi giorni a Roma per facilitare le trattative e per affrettarne la felice conclusione. Sembra che lo Stato contesti alla ditta Orlando il diritto di reclamo per la mancata consegna, ai termini del contratto, dei cacciatorpediniere ordinati al nostro arsenale.

Intanto le maestranze del cantiere giustamente preoccupate hanno tenuto anche nel pomeriggio di ieri nel salone della scuola Benci un affollato comizio. Sono stati formulati caldi voti perchè la vertenza non sia trascinata nei paurosi meandri delle procedure giudiziarie e nelle lungaggini burocratiche, ma sia risolta prontamente e secondo giustizia.

Un attentato terroristico in Lunigiana

MASSA CARRARA, 27. — Un grave attentato terrorizzava ieri la popolazione di Casciano, piccola frazione di Consolo Lunigiana. La casa dei fratelli Alessandri fu improvvisamente scossa da violentissimi scoppi che producevano la rottura di tutti i vetri ed il crollo di un pavimento. Passato il primo momento di terrore si constatava trattarsi di bombe a forte esplosivo lanciate dalla strada attraverso le finestre nell'interno della casa. Una di queste bombe, però, batteva contro il muro e ricadeva scoppiando. Rimaneva gravemente ferito tale Giovanni Segalini che si trovava a passare in quel momento e che trasportato di urgenza all'ospedale soccombeva in seguito a complicazioni dovute alla gravità delle ferite.

Non è ancora possibile stabilire con esattezza il movente dell'attentato criminoso, ma si sospetta che questo possa essere di natura politica. Sono stati arrestati certi Bellazzini Ambrogi e Spadoni che si dice siano comunisti ed a cui carico starebbero alcuni gravi indizi. Sono stati loro sequestrati coltelli pugnali e rivoltelle nonchè tre bombe. L'Autorità di P. S. indaga attivamente e ritiene di essere su una buona pista.

Per salvare il padre uccide l'avversario a colpi di scure

NAPOLI, 27. — Fra le famiglie Rega e Massimino, a Castel Cisterno, in seguito ad una baruffa che aveva provocato uno scambio di atroci contumelie, si era generato un odio profondo. Ieri uno dei Rega ed uno dei Massimino si incontrarono e, dopo uno scambio di vivacissime parole, vennero alle mani. Il Massimino, avventandosi furente contro l'avversario, lo rovesciò a terra e, essendo armato di un grosso palo, approfittando della critica situazione in cui si trovava il rivale, cominciò a percuoterlo senza pietà. Il clamore della zuffa richiamò l'attenzione della figlia del Rega, una ragazza diciassettenne, a nome Antonietta, che in quel momento stava spaccando la legna per uso domestico, servendosi di una scure affilata. La ragazza, presaga di una grave disgrazia che incombeva sulla sorte del genitore, accorse con la scura in mano, e, quando vide il Massimino che percuoteva in quel modo brutale il suo genitore, accecata dall'ira e dal dolore, si avventò contro di quello lasciandogli andare un violentissimo fendente sulla testa. Il Massimino, colpito in pieno, si abbattè al suolo; ma la giovane, sempre più inferocita alla vista del sangue, continuò come una furia a menar colpi su colpi; poi fuggì.

I carabinieri, informati dell'omicidio, si diedero a ricercare la ragazza, e la trovarono, dopo lunghe ricerche, in un ricovero campestre in cui si era rifugiata e stava in attesa di abiti maschili e di denaro per potersi dare alla latitanza. Alla vista dei militi, essa si lasciò arrestare senza opporre resistenza.

Un'enorme frana presso Iselle

MILANO, 26. — Fra le stazioni di Iselle e Varzo, che sono a breve distanza l'una dall'altra questa notte alle tre è precipitata un'enorme frana, che ha ostruita e in parte distrutta la breve galleria di Magnatta, impedendo così il transito sulla linea ferroviaria.

Sono stati anche divelti i pali del telefono e del telegrafo, per cui le comunicazioni sono interrotte.

Un omicidio per due anatre

FIRENZE, 27. — Dinanzi ai giurati sono comparsi ieri i coloni Alberto Raugei, Felice Raugei, Baldassare Raugei, imputati tutti di omicidio premeditato per avere, circa le 22 del 4 giugno 1921, in Sant'Angelo a Legora (Campi Bisenzio) con un colpo di fucile, esploso a brevissima distanza, prodotto a Gennaro Cipriani una ferita nella regione toracica destra che fu causa unica e quasi immediata della morte. Il fatto è questo: al colono Baldassare Raugei furono rubate 2 anitre le quali dopo affannose ricerche fatte dai componenti la famiglia, furono rinvenute già uccise e nascoste nel campo di grano attiguo a quelli dei Raugei. Costoro, supponendo che il ladro sarebbe venuto a riprendere, sul luogo dove l'aveva nascosta, la roba rubata, si posero in vedetta. Venne appunto il Cipriani a recuperare le anatre e trovò la morte.

L'interrogatorio degli imputati è stato breve: Baldassare Raugei dichiara di non aver fatto nulla; Felice Raugei ha solamente ammesso di aver colpito con una bastonata il Cipriani. Alberto Raugei ha detto che avendo il Cipriani tentato disarmarlo del fucile, gli partì un colpo; quindi, niente premeditazione, niente volontà di uccidere ma pura disgrazia.

Un viaggiatore di commercio aggredito derubato e fustigato a Milano

MILANO, 26. — Un'audacissima rapina che rivela nei suoi attori pratica e impudenza somma è stata consumata sul piazzale di Porta Genova, di sera, ma nell'ora in cui quel sito è più del solito frequentato per il continuo passaggio degli operai che tornano alle loro case.

Un viaggiatore di commercio, certo Carmine Cervellone ventitreenne, nel transitare presso la vecchia barriera di Porta Genova è stato avvicinato da uno sconosciuto il quale con fare insinuante dopo di averlo cortesemente salutato lo ha invitato a recarsi in casa sua onde mostrargli un portasigarette che aveva intenzione di vendere — ha detto lui — a buone condizioni.

Il malcapitato viaggiatore il quale tratta per l'appunto gli oggetti preziosi, ha abboccato all'amo e senza sospetti ha seguito lo sconosciuto per pochi passi; ma tre individui che stavano in agguato lo hanno affrontato mentre il manigoldo del portasigarette stringendolo forte alla vita lo ha fatto cadere a terra e derubato di quanto aveva indosso, fra cui alcuni oggetti di alto prezzo.

I tre intanto si divertivano... fustigandolo a sangue, per cui è stato ricoverato all'ospedale.

L'autorità di P. S. iniziate le più attive indagini ha potuto acciuffare per ora due degli aggressori.

Un matrimonio... in udienza

FIRENZE, 27. — Ieri si doveva discutere davanti alla 3.a sezione del Tribunale la causa contro Maddalena Mujan, Corinna Gabellini e Angiola Sorelli, imputate di furto qualificato e abuso di fiducia. La Sorelli e la Mujan, ricoverate alla Maternità, avevano rubato alcune lenzuola e coperte per fare camiciette ai proprî neonati, ma furono scoperte e denunziate. La Mujan, uscita dall'ospedale, si recò come donna di servizio presso l'industriale Luigi Viola, al quale rubò in più volte 4 mila lire.

Ieri la Mujan e la Gabellini comparvero all'udienza. I difensori chiesero per le due donne la libertà provvisoria, ma il P. M. si oppose per la Mujan, perchè non aveva dimora fissa. Improvvisamente però, con sorpresa grandissima del Tribunale e del pubblico, uno degli spettatori gridò che intendeva sposar la donna e tenerla con sè. Vi fu un momento di perplessità tutti credevano aver a che fare con un pazzo, ma lo sconosciuto dichiarò che gli era stato offerto il matrimonio con la donna, e poichè essa gli piaceva, intendeva sposarla e portarla seco a Montelupo. Il Tribunale si ritirava e deliberava in merito, e poco dopo pronunziava un'ordinanza con la quale ammetteva anche la Mujan al beneficio de la libertà provvisoria ordinando che fissasse il domicilio con atto di sottomissione. Dopo di che la donna usciva dall'aula a fianco del suo futuro marito!

Ingente furto di una cameriera

ALESSANDRIA, 25. — Una ragazza dell'apparente età di 18 anni e che pare provenisse dall'Istria, era stata assunta in servizio dalla famiglia del Notaio cav. Pallavicino, qui residente. Dopo poche ore però avendo visto dove la signora del Notaio, rientrando in casa, aveva depositato le sue gioie, se ne appropriava e quindi si allontanava dandosi alla latitanza.

Il valore dei gioielli rubati ammonta a circa lire 75 mila.

La morte di una centenaria

PESCIA, 26. — E' morta qui oggi la nota concittadina signora Rosa Bottari nubile, nella età di anni 102.

Era di buona famiglia e veramente virtuosa. Attualmente viveva modestamente con una donna di servizio. Il parente più prossimo, da cui è stata assistita negli ultimi giorni è un nepote tenente colonnello nel R. Esercito.

Solenni funzioni di suffragi a Catania

La partenza del card. Francica Nava

CATANIA, 27. — Ieri, in Duomo, sono stati celebrati solenni funerali in suffragio di Benedetto XV. Ha officiato il cardinale Francica Nava, assistito dal vescovo Ferrarie e dai canonici della Cattedrale.

Nel centro del tempio, parato a lutto, sorgeva un severo catafalco. Al termine della funzione, cui hanno assistito tutte le autorità civili e militari, il senatore Chimienti, gli onorevoli Carnazza, Gabriello, De Cristofaro e Aldisio, le truppe hanno presentato le armi.

Col direttissimo ieri sera è partito per Roma il cardinale Francica Nava, col segretario particolare mons. Licitri. Si sono recati alla stazione, ad ossequiarlo, numerosa notabilità, tra cui l'on. De Cristofaro.

Una retata di comunisti nel Novarese

NOVARA, 26. — In seguito alle numerose aggressioni compiute dai comunisti nei Comuni di Trecate, Tornaro, Villanengo ed altri, vennero dai carabinieri tratti in arresto numerosi comunisti che avevano preso parte ai complotti ed alle imboscate contro i fascisti. Sono imminenti altri arresti.

I drammi della montagna

BOLZANO, 26. — Lo studente di medicina Cramer era partito il 31 dicembre u. s. con un amico per salire sulla Iamtalhuette, e ridiscendere poi con gli « sky » nel fondo valle; avendo intenzione di prendere parte a diverse partite di « sky », essi avevano annunziato che sarebbero tornati 11 giorni dopo.

Non essendosi da allora in poi avute più notizie di loro, il 16 gennaio partì alla loro ricerca una spedizione di soccorso, la quale ritornò in questi giorni senza aver ritrovato i due infelici, che sicuramente saranno stati sorpresi da qualche disgrazia. L'unico segno del loro passaggio, fu trovato nel libro dei forestieri del Rifugio della Iamthal, nel quale essi avevano scritto quanto segue: « Il 9 gennaio, dopo di essere rimasti a lungo indecisi, abbiamo deciso di dar la scalata alla Galtür; addio Iamthal! ». Il 9 gennaio fu proprio il giorno nel quale discese sulle nostre Alpi una violentissima tormenta, e dopo quel giorno la Iamthal fu tutta uno acrosciare di valanghe.

La morte di Giovanni Verga

CATANIA, 27.

Il grande scrittore è spirato alle 10.40 di stamane. Tutta la città piange la morte dell'uomo che adorava e che era una delle glorie più pure della Sicilia e dell'arte italiana. Si preparano solenni funerali.

La catastrofe era attesa da un momento all'altro, giacchè, come dicemmo ieri, i medici avevano giudicato disperate le condizioni dello scrittore, data la natura del male che aveva colpito Verga l'altra sera, appena rincasato dalla solita passeggiata.

Ieri, per l'intera giornata, egli fu sostenuto con l'ossigeno, ma aveva già perduto la conoscenza.

Appena la notizia della gravità dell'infermo fu conosciuta a Roma, si affrettarono a telegrafare il ministro della Real Casa, a nome del Re, e il Presidente del Senato on. Tittoni.

Lo scrittore

Non ripetiamo nell'occasione della morte di Giovanni Verga, che tanto rassomiglia, nel suo modo rude e sommario, al tono della vita e allo stile dell'arte, non ripetiamo i luoghi comuni che formarono la pietanza più succosa nelle celebrazioni dell'anno scorso, in occasione dell'ottantesimo anniversario dello scrittore. Che aveva mostrato di disprezzare la facile popolarità e di non sentirne nessun rimpianto. Motivo per cui tutti insistevano deplorando che fosse meno popolare di Dario Niccodemi, il quale, a nome degli Italiani, era andato a Catania a recargli la corona di alloro. Il suo silenzioso ritiro di gentiluomo campestre, era così disforme all'abito letterario odierno, che nessuno sapeva capacitarsi che cotesto ritiro non avesse proprio nulla d'una tebaide, nulla di sdegnoso.

Così quell'intermittente bisbiglio a proposito della *Duchessa di Leyra*: Ha scritto? non ha scritto? pubblicherà? non pubblicherà? Chi ci pensava meno di tutti, di certo, era il gran vecchio, per il quale lo scrivere proveniva da una necessità naturale; e forse non aveva nulla di più meritorio e di più alto del vivere senza scrivere affatto. Un curioso modo, insomma, di celebrare un uomo che sopratutto era stato un uomo anche essendo uno scrittore, e di voler impostare la celebrazione sur un mucchio di preoccupazioni precisamente inviriIi. Il più bello è che il Verga, neanche dentro di sè, avrà sorriso dell'omaggio poco men che postumo, e di quei goffi fiori quasi di pentimento con i quali glie l'adornavano proprio coloro che si potevan ritenere più risoluti a non imparare nulla dalla sua vita, e non diciamo dalla sua arte. Allo spirito dell'uomo tanto saggio e sereno, anche lo spettacolo della bestialità e piccineria deve presentarsi con una tranquillità fenomenica, che quasi non dà luogo a giudizio morale, e non parliamo del risentimento.

Questo tranquillo distacco, ci pare il senso dominante nel carattere e nell'opera del Verga. E per quanto si sia soliti di mettere in contrasto una prima maniera, per così dire *romantica*, con i romanzi, le novelle, e i drammi, ai quali egli deve la gloria, se si giudica di cotesti antichi lavori non per sentito dire, e non per reminiscenze vaghe, ma sul fatto, le cose cambiano alquanto. Non che Verga fosse Verga fino dai tempi di *Una peccatrice* o della *Storia di una capinera*. Ma anche molto prima di aver trovato tutta la sua forza nel contatto con la madre terra il suo metodo era, quanto possibile, verghiano. I tipi saranno stati falsi; o, per meglio dire, generici. Ma la maniera di dipingere è molto meno falsa dei tipi dipinti. La lingua sarà stata impura. Ma il ritmo è sano, alerte. C'è di già quel piglio dell'artista vero, che non descrive ma evoca, che conta più sui silenzi che sulle parole; che lascia aria intorno alle figure e lascia che le figure faccian da sè; il contrario, cioè, del romantico; e pigliamo, fra i nostri, un romantico assai nobile, che ha trattato motivi vicini a certi motivi del primo Verga: l'Oriani. In altre parole, anche dove tutto avrebbe portato all'eloquenza, il Verga restava sempre il meno eloquente e più plastico. Lo studio minuzioso della fase preliminare della sua opera non ha invogliato nessuno; ma i resultati, siamo certi, non farebbero che rilevare, come d'altronde accade sempre per gli artisti di gran fondo, la coerenza strettissima del temperamento.

Quel miracolo che, nella carriera del Verga, si ascrive all'influenza delle idee e degli esempi veristi, venutaci di Francia, e svolta, anche criticamente, fra noi, dal Capuana, minaccia dunque di sciogliersi in qualche cosa di assai meno tangibile e, in compenso, più misterioso e profondo. Perchè il verismo, come metodo d'arte, non era in sostanza che una nuova rettorica, sostituita, sullo stesso tronco, alla rettorica romantica. Un elemento, insomma, che cercava di determinare dall'esterno l'opera d'arte e che poteva, sì, agire sulla stracca fantasia di uno Zola, ma non agì, per esempio, sul temperamento di Flaubert. Il lettore m'insegna a quale di questi due scrittori il Verga, caso mai, può accostarsi: anche tenendo conto del suo quasi esagerato riguardo a scuoprire il minimo apparato letterario. Realista il Verga fu come tutti gli artisti grandi, le cui visioni investono il nostro sguardo interiore d'una luce ben più potente di quella che illumina la comune realtà. E in questo senso ci sarebbe gran paura di dover concludere che scrittori non realisti sono soltanto gli scrittori irreali, sciatti, i non scrittori. Si vorrà forse iscrivere fra le « fatalità » cliniche messe in moda dal verismo, l'erotismo della *Lupa* o di *Cavalleria*? O, fra le « fatalità » economiche, quel motivo della famosa barca di lupini, sul quale s'inizia la catastrofe dei *Malavoglia*? In realtà, allora, si tratta d'un realismo già in uso nella tragedia greca. Verista in senso zoliano, scientifico, professionale; in senso, cioè, antiartistico, il Verga assolutamente non fu. O forse s'intende che fu verista in quanto rappresentò la vita del popolo, della gente sottomessa, senza facili vie d'uscita, senza *drammi* e ripieghi colturali, al giogo della più acerba realtà. Nel qual caso la definizione ha un significato contenutistico, esterno. La possiamo ammettere, la possiamo trascurare; fa lo stesso, perchè, esteticamente, non dice nulla.

Ma ecco che, accanto alla superstizione verista, prese anche piede l'altra, messa in giro dal Capuana, che i veristi, e con essi il Verga, derivarono la novità dello stile, dalla lingua parlata nella campagna di Sicilia. Non s'avvalora cotesta opinione dicendo che lo stesso Verga mostrò di crederci, come appare dal suo colloquio con l'Ojetti (*Alla scoperta dei letterati*, pag. 61); senza poi contare ch'essa suppone un'idea parecchio gratuita dello stile verghiano che non è per nulla, come sosteneva un critico recente, « folto d'imbrogli di sintassi « mai conosciut, di costrutti aulici rove- « sciati, e di parole di color locale ». Se il Verga ammise quella teoria, significa soltanto ch'essa riusciva in qualche modo ad aiutarlo nel suo lavoro; e tutti pari. Anche Wordsworth, che attraverso l'esperienza del mondo campagnolo maturò una poesia che ha appunto una monumentalità e impassibilità uso Verga, era persuasissimo di dovere i suoi effetti al fatto di aver accostato la sua lingua all'eloquio rurale. Ma andate un po' a leggere, con cotesti criteri, la sua poesia! Accettando, insomma, le fisime del verismo e del regionalismo, si fa credere che nello stile del Verga, la *impersonalità* o *naturalità*, come vengon chiamate, equivalgano in certo modo alla impersonalità del metodo di gabinetto, o alla naturalità della cosiddetta arte popolare. La verità è che in Verga il problema stilistico era tutt'altro; e anche il richiamo dell'uso della provincia ha in lui una portata simbolica, un significato lirico, e non un valore letterale.

E quanto l'arte del Verga fosse, non deduttiva come quella d'uno Zola, e non tenuta a modelli provinciali, sibbene tutta lirica, lo si vede meglio di tutto osservando la tessitura del suo dialogo teatrale, che ci dà poi la chiave del suo dialogo narrativo, e delle sue pitture: ogni frase recisa nel più stretto significato verbale, e come strappata dalle altre. In modo che proposte e risposte non aderiscono, al modo ordinario delle battute del discorso, ma proprio in cotesto stacco emanano la più intima vibrazione, e suggeriscono i significati veri e dinamici, non isolandoli mai, non portandoli mai a galla, ma lasciandoli in quella stretta e in quel silenzio, soltanto nei quali l'animo del lettore veramente li accetta.

Di rado fu un dialogo più creativo. E quel ch'è del dialogo, è del paese. Verga non offre mai un'esemplificazione visiva, come lo Zola, che adopra certe note di paese come il più stucchevole *leit-motif*; e, nei *Malavoglia*, neppure scade in quelle effusioni liriche, che a volte scappano al Flaubert, il quale mette Emma lungo un'acqua, ma ci descrive l'acqua come la vedeva lui e non come poteva vederla Emma; descrizione, diciamo, stupenda, ma inevitabile frattura del racconto. Verga dà le sue note di paese, sobrie sempre, e come recise ed a sè; e non s'immischia a legarle coi sentimenti e le persone, e tanto meno la sua, e l'accordo si forma non oseremmo nemmeno dire sulla pagina, e nell'atto immediato della lettura, ma nel ricordo, come è per tutte impressioni originarie e profonde. La scena della tempesta nei *Malavoglia*, in quest'ordine, è insuperabile. E bisogna riconoscere, se mai, che in *Mastro don Gesualdo* questo straordinario e pacato rigore s'allenta un poco. Dipende soltanto perchè di libri come i *Malavoglia*, o come i *Promessi Sposi*, in tutt'altro genere e in una sfera più alta, se ne scrive uno solo.

Probabilmente i tempi sono ancora immaturi per una interpretazione dei *Malavoglia*, non attraverso le solite confusionarie e roboanti tirate sull'umanità e il dramma, e simili cose rispettabilissime; ma, più oneste e conclusive, in puro spirito d'arte. Chi ripensò ai trecentisti, cercando di spiegarsi i modi della fantasia del Verga, disse una cosa parecchio azzeccata. E forse anche più azzeccata, estendendola da un'accezione particolarmente linguistica in pieno significato plastico. Trecentisti o no, soltanto nelle arti appena uscite dal primo schematismo arcaico, si trovano creazioni capaci di riscontro con le figure dei *Malavoglia* e di alcune fra le novelle della *Vita dei campi*. Così il Verga, dopo lo strappo di quasi un secolo, ha ricostruito un solido appiglio alla prosa narrativa italiana; poichè il d'Annunzio della novella rustica dipende evidentemente da lui, con laboriose contaminazioni con i francesi; e il d'Annunzio del romanzo mondano va richiamato a un modello internazionale, le cui imitazioni, per parte di nostri scrittori incapaci di vere fatiche stilistiche, e almeno di grazie ornamentali, si son risolte in ridicoli disastri. Se non dunque addirittura un arcaico, certamente un primitivo, e nel racconto e nel dramma; e alla solitudine nella quale furono creati i *Malavoglia* non poteva corrispondere arte meno ardua e severa. Quella povertà secolare, poichè, dietro Verga e dietro Manzoni, c'è un deserto di secoli, non poteva preparare men superbo sbocco. Se mai il gran cordoglio in questa morte, non è per il Verga, assunto nella più sicura delle glorie: ma è di non vedere, dopo già quarant'anni, che il grande esempio abbia fruttificato; e che sui ritrovati fondamenti qualcuno abbia avuto l'animo di seguitare a costruire.

S'è notato che *Mastro don Gesualdo* forse rappresenta un grado meno puro dell'arte del Verga: è serio una maniera meno incisiva. La fantasia del Verga s'applica sur un piano largo e variato; e, pur nella gravità che ne caratterizza i prodotti anche più tenui, ricerca, dopo il sublime squallore dei *Malavoglia*, qualche gioja di *colore*. E non s'investe d'un colore arioso e fervente, come in *Jeli il pastore*, per esempio; o in altre novelle di tutto impeto. Il colore vi rappiglia nei contorni, e rassoda, e quasi brucia, a tratti. Accanto alla gran forza costruttiva, c'è anche un'intenzione costruttiva, che si lascia in qualche modo scorgere, con tracce e segni più esteriori; come nella prima scena, che ricorda, in nulla particolarmente e tuttavia in qualche cosa d'imprecisabile, il « matrimonio clandestino » dei *Promessi Sposi*. E può essere che, nell'atto stesso di esprimerle, queste osservazioni assumano qualcosa di troppo marcato, che non è nelle nostre intenzioni. Ripeteremo che non si saprebbe tuttavia tacerle, tanto è essenziale, secondo noi, dar ogni rilievo a quel carattere di assoluta grandezza che hanno i *Malavoglia*; italiana grandezza come di rado l'arte italiana seppe conseguire. In *Mastro don Gesualdo* c'è più possibilità di riferimenti. *Mastro don Gesualdo* può mettersi e definirsi con meno stridore sur uno sfondo più contingente. I *Malavoglia* no. I veri compagni dei Malavoglia non si trovano che nei nostri antichi poemi, nei nostri antichi affreschi, e sulle nostre antiche tombe.

« Che scrittore sarebbe stato il nostro Hardy, » ho sentito più volte ripetere dai migliori critici inglesi, i quali evidentemente avevano capito Verga meglio di molti italiani, « che scrittore sarebbe stato, se fosse stato anche un *artista* della forza dell'autore dei *Malavoglia*! » E, in realtà, alla massa d'esperienza dell'Hardy, affine, e superiore, a quella del Verga, alla sua visione della vita, pure assai affine, non manca, spesso, se non ciò che in Verga è tanto potente: il senso dell'ordine, della struttura; il freno dell'arte.

Si lasci dunque da parte il *color locale*, o la *tragicità* o cose simili. Di tutto questo c'è stato, prima e dopo, abbondanza. Si tratta di *stile*, e *grande stile*. Valesse questa rigorosa nozione, che dev'essere la più sconcertante per tutti quelli che non credessero mai di cercarsi, non uno stile, ma nemmeno una decenza, valesse a tenerli lontani da quest'esequie, come non fu possibile nell'anniversario.

Perchè sparisce con Verga l'ultimo esemplare d'una razza che in Verdi e in Carducci, nella vita e nell'arte, riattestò una purità così vicina alle origini che parve prodigio. Di questa purità oggi non ci sono eredi. E tanto meno si ha voglia di vederne contaminata la commemorazione con lacrime frivole e propositi falsi.

Emilio Cecchi.

G. Verga nell'intimità

Giovanni Verga amava trascorrere a Catania gran parte della giornata tra il *Circolo dell'Unione*, in via Stesicoro, una specie di *Circolo della Caccia* che riunisce la maggior parte dell'aristocrazia catanese, e il Club degli impiegati, sotto il palazzo della Prefettura. Con una metodicità tutta speciale, il grande scrittore non mancava di dividersi tra i due ritrovi, disputato dai vecchi amici, il cav. Nicola di Lorenzo del Castelluccio, il Principe di Manganelli e il compianto Prefetto Minervini (*Scaramuccia* del *Fracassa*) coi quali discorreva a lungo di tutto, tranne che di letteratura. Di estate, sull'ampio marciapiede dell'*Unione*, a riparo dal sole, il crocchio dei compagni fedeli era sempre fitto e compatto attorno al romanziere e la curiosità dei passanti, veniva subitamente colpita da quella testa canuta e da quegli occhi nerissimi e scintillanti che rivelavano agli italiani di passaggio a Catania la prediletta figura del potente romanziere.

Spesso, alcuni, spinti dall'imperioso bisogno di fissarlo a lungo, e di ascoltarlo, si avvicinavano al gruppo, timidi e riguardosi, quasi avessero temuto di profanare la religiosa intimità del maestro.

Ma Verga, girava gli occhi intorno e sorrideva come vergognoso e stupito: l'uomo, semplice in ogni manifestazione della sua vita, non avea mai concepito quella posa abituale, quella specie di esteriorità che riveste abitualmente gli uomini celebri. La coscienza del proprio valore lo metteva alla pari di tutti. Signore nel più alto e squisito senso della parola, modesto per istinto, nient'affatto magnificatore della sua opera, Giovanni Verga trattava allo stesso modo, con la stessa singolare affabilità, il letterato di fama e lo studente ginnasiale, il professionista e l'impiegato. Siciliano nell'anima, nel pensiero, nella tradizione, nella concezione dell'amicizia e della famiglia, considerava Catania e i catanesi come la sua unica e grande famiglia. Sapeva che tutti gli volevano bene. E questo gli bastava. Non voleva essere disturbato da riconoscimenti ufficiali: la sua eccezionale fibra di scrittore e di pensatore, di superbo rivelatore e accentratore del carattere e dell'anima della sua terra, non era, secondo lui, che la naturale caratteristica dei siciliani.

Per questo, quando gli parlavate dei suoi romanzi, rilevandone la poderosa concezione e la magnifica organicità, egli troncava di colpo il discorso con parole di questo genere: roba vecchia, sorpassata: lasciamola riposare in pace.

Una volta, a proposito del suo ostinato silenzio letterario, mi fece queste dichiarazioni: — Ma sai ch'io non sono ancora soddisfatto dell'opera mia?

Leggo e rileggo, scrivo e riscrivo, e mi accorgo sempre più che è difficile raggiungere la perfezione... Eppoi, alla mia età bisogna metter giudizio. Io non so che cosa potrebbe venir fuori ora...

Nei *Malavoglia* come nel *Mastro don Gesualdo*, il lavoro è proceduto a soste, a sbalzi, sotto una terribile e lacerante incredulità...

— E sono due capolavori — soggiunsi al maestro.

— No, ti prego, non chiamarli capolavori. Io ho piuttosto cercato di realizzare del sano verismo... Ma quando rileggo il Manzoni, una maggiore responsabilità si impossessa delle mie facoltà sensitive e descrittive e mi impedisce di creare ancora... Quello sì che è un colosso!...

E non c'era verso di condurlo per un'altra strada. Questa sua ferma convinzione si era, specie negli ultimi anni, assai accentuata e nelle conversazioni con gli amici egli teneva a porla in evidenza, preferendo discorrere di agricoltura, di questioni sociali e narrando succosi aneddoti di quel periodo di vita che egli trascorse nei salotti fiorentini. Li rievocava con quella sua parola piana, dolce, fascinosa, sempre propria e sempre misurata, sottolineando con gesti vivaci e con una speciale mobilità di sguardo le avventure sentimentali e le prime emozioni della giovinezza.

A sera inoltrata, dalla birreria svizzera al caffè Tricomi, il conversatore piacevole e inesauribile trascinava seco la frotta degli inseparabili. Poi, a piazza del Duomo, all'imbocco di via Garibaldi, la comitiva si congedava dal maestro che rincasava, in compagnia del nipote, per la cena della mezzanotte.

Tra questi ritardatari, era spesso anche il sottoscritto che potè lungamente osservare il Verga nella intimità più assoluta. I miei ricordi verghiani risalgono a tredici anni or sono, quando cioè il romanziere aveva poco più di settant'anni, ed era ancora di una esuberante vitalità. Per esprimerci meglio, il Verga che continuava le sue abitudini di vita: nottambulo e in continuo contatto con la realtà cotidiana.

Negli ultimi anni, egli si era poco a poco staccato da quelle abitudini. Gli anni, la repentina morte dell'unico fratello, la cura dei nepoti, l'amministrazione dei beni, lo avevano costretto ad abbandonare il marciapiede, gli amici e il *Casino dell'Unione*. Usciva infatti di rado e rincasava presto. Il viaggio a Roma per prestare giuramento al Senato lo stancò abbastanza. In una delle sue ultime lettere, mi scriveva, tra l'altro: « L'amico cav. Di Lorenzo mi dice che desideri ch'io ritorni a Roma. E come? Quel viaggio mi è costato fatica. Eppure, vorrei muovermi spesso ma, resto sempre con un piede sul predellino di un treno che non parte mai.

Ti spedisco una mia fotografia: è vecchia, e mi ringiovanisce. Non te la mando per civetteria (sarebbe ormai... fuori di attualità) ma perchè non ne ho altre in questo momento.

Scrivimi e parlami dell'attività dei giovani. Seguo Tozzi e mi piace... ».

Lo scrittore sano e forte è appunto in questa impressionante semplicità e rivelando — magari superficialmente — la sua vita intima si delinea forse ancora meglio la maschia e incomparabile figura.

FRANCESCO GERACI.

La politica della Jugoslavia

BELGRADO, 27.

Nella seduta di ieri della Camera Pasic ha fatto alcune dichiarazioni sulla politica estera.

Egli ha detto che la Jugoslavia seguirà la linea di condotta degli alleati come per il passato.

Quasi tutti i trattati sono inadempiuti. Quasi tutti i paesi vinti creano delle difficoltà all'esecuzione dei trattati traendone profitto. Queste difficoltà sono soggetto delle attuali conferenze. Pasic dice che gli alleati cercheranno di ottenere l'esecuzione dei trattati. Sono possibili alcune modificazioni sulle modalità dei pagamenti ma non circa i pagamenti stessi. Tutto ciò che ha rapporto con gli alleati riguarda pure la Jugoslavia.

I trattati per quanto riguarda le delimitazioni e le riparazioni sono ineseguiti.

La delimitazione dei confini con l'Austria si è effettuata a nostro danno per colpa del popolo che sente più gli interessi materiali che non i morali. La delimitazione con l'Ungheria è portata in lungo a bella posta.

La delimitazione con la Romania sta per essere effettuata e non si attende che l'approvazione dei due Governi. La delimitazione con la Bulgaria si effettua conformemente ai trattati.

La situazione albanese è sempre cattiva. Dopo l'assassinio di Essad Pascià il caos regna in Albania.

Noi desideriamo una politica pacifica con la Bulgaria ma l'ex ministro della guerra bulgaro rappresentante di questa politica è stato ucciso e, da lungo tempo, la Bulgaria prepara un colpo alle spalle della Jugoslavia, rendendo impossibile la conclusione di trattati.

Anche nei rapporti con l'Italia i trattati non sono ancora completamente eseguiti.

La Jugoslavia ha seguito sempre una politica russofila, ma non può riconoscere un Governo che il popolo russo rifiuta a sua volta di riconoscere.

La Jugoslavia ha firmato convenzioni di guerra con la Czecoslovacchia e la Rumania. Se il Parlamento però approva le leggi enunciate nelle dichiarazioni del Governo gli accordi saranno inutili poichè la Jugoslavia sarà forte da sola.

Omaggi a Bonin Longare

PARIGI, 27.

Il presidente del Consiglio municipale di Parigi si è recato oggi dal conte Bonin Longare per salutarlo a nome della città di Parigi prima della sua partenza e per esprimergli i sentimenti di rispettosa simpatia del Consiglio municipale.

Zita e il governo Svizzero

PARIGI, 27.

L'*Agenzia Havas* riceve da Berna: E' assolutamente inesatta la informazione pubblicata da alcuni giornali secondo la quale l'ex-imperatrice Zita sarebbe stata invitata, in seguito ad un passo fatto dai rappresentanti delle potenze, di lasciare il territorio svizzero entro tre giorni. Invece la partenza dell'ex-imperatrice si è effettuata conformemente alle condizioni fissate al momento del suo arrivo.

Il 18 gennaio, quando i rappresentanti diplomatici delle Potenze chiesero al Consiglio federale di informare l'ex-imperatrice che il trasferimento della coppia imperiale in una località anche più lontana di Madera sarebbe stato ordinato nel caso in cui venisse a constatarsi l'esistenza di un tentativo alla restaurazione della Monarchia, il Consiglio federale dichiarò che intendeva incaricarsi della comunicazione in questione solo nell'interesse di tutti, senza però impegnarsi per il suo contenuto.

L'ex-imperatrice, lasciando la Svizzera, ha personalmente pregato Egger, Consigliere di legazione, di voler esprimere al Consiglio federale la sua viva riconoscenza per le accoglienze fattegli in Svizzera.

Sulla pensione a Carlo d'Asburgo

PARIGI, 27.

Alcuni giornali hanno pubblicato che la Conferenza degli Ambasciatori aveva stabilito nella seduta del 25 l'ammontare della pensione da darsi a Carlo d'Asburgo.

La notizia è completamente destituita di fondamento. La Conferenza non si è occupata di tale questione.

Da Berna si annunzia che i figli dell'ex imperatore, ad eccezione di Otto, ancora malato, sono passati alle ore 7 per Ginevra, accompagnati dalla contessa Mensdorff e da Von Fischer.

Un prestito inglese all'Austria?

LONDRA, 27.

Vari giornali annunciano che il governo americano va considerando l'opportunità di concedere all'Austria, che visibilmente è sull'orlo del fallimento, (occorrono ora 43.000 corone per comperare una sterlina) un prestito di 2.500.000 sterline per il tramite dell'*Anglo Australian Bank*.

Le dogane austriache servirebbero di garanzia al prestito e il governo austriaco si impegnerebbe inoltre ad impiegare il denaro a stabilizzare i cambi, a bilanciare le industrie e in generale per l'opera di ricostruzione economica.

Data la situazione dei cambi, il prestito avrebbe un eccellente effetto sulla corona,

I TEATRI

AUGUSTEUM

Domenica 29, all'« Augusteo », Carlo Flesch, il sommo violinista che tanto meritato successo ha in questi giorni riportato, darà il suo ultimo concerto. Egli suonerà, oltre il concerto in *La maggiore* di Mozart, la prima parte del famoso concerto in *Re maggiore*, di Paganini. Egli sarà accompagnato dall'orchestra sotto la direzione del maestro Alfredo Morelli.

Ecco per intero l'interessante programma: 1. Cimarosa: *Il matrimonio segreto*, ouverture — 2. Mozart: *Concerto in la magg.*, per violino ed orchestra. — 3. Grieg: *Peer Gynt*, Suite I.: a) *mattino*, b) *morte di Ase*; c) *danza d'Anitra*; d) *nell'antro del Re della Montagna*. — 4. Paganini: *Concerto in re magg.*, 1.a parte, per violino ed orchestra.

Sono validi i biglietti già acquistati per il concerto di domenica scorsa 22.

Concerto Kocian al Quirino

Jaroslaw Kocian è un violinista boemo che già da molti anni gode di una rinomanza mondiale: egli è conosciuto come tecnico di prim'ordine e come interprete pieno di virile ardore. Queste sue preziose qualità — che indubbiamente gli danno il diritto di essere annoverato tra i più insigni maestri dell'arco d'oggidì — si sono pienamente rivelate al pubblico, esiguo, ma finissimo e cordialmente entusiasta, convenuto ieri al teatro « Quirino ». Se l'eccessivo numero di concerti tenuti in questi giorni nelle varie sale romane non avesse un po' stancato e disorientato il pubblico, certamente il Kocian avrebbe trovato un uditorio ben più numeroso, se non più fervente nell'acclamarlo.

E' da augurarsi che questo artista possa tornare quanto prima tra noi, per farsi meglio apprezzare. Intanto, costretti a restringere in poche righe la nostra cronaca dell'importante audizione di ieri, noteremo come il Kocian abbia dato una nobile interpretazione stilistica ad un *Concerto* di Mozart e alla *Chaconne* di Bach. Il suo limpido e brillante virtuosismo gli ha concesso di poter rendere a perfezione il difficile — e non troppo bello — *Concerto* di Glazounow come pure vari brani di Wieniawsky, Sinigaglia ed altri autori antichi e recenti.

Il Kocian ha diviso il successo con il pianista Wladimiro Polivka, che, sia nell'accompagnare il violinista, come nell'eseguire musica a *solo*, si è affermato esecutore di singolare perizia.

ALL'ADRIANO — Grande serata « high-life » del Circo Krone con eccezionale programma e con interessanti debutti.

ALL'ARGENTINA — Altra replica della tragedia di W. Shakespeare: *Amleto*, di cui è superbo protagonista Amedeo Chiantoni.

AL COSTANZI — Iersera, al Costanzi, per la replica del *Boris Goudonow*, l'elegante pubblico che affollava la sala tributò acclamazioni e ovazioni al vigoroso e geniale protagonista Zalewski e al maestro Fritz Reiner.

Stasera riposo. Domani la 18.a d'abbonamento, prima del *Trittico* di Puccini, sotto la direzione del valoroso maestro Vincenzo Bellezza.

Il *Tabarro* avrà ad interpreti: la Llopart, il tenore Cortis e il baritono Segura-Tallien; *Suor Angelica*: Gilda Dalla Rizza, la Sadun, la Donati, la Bertolaso e la Rettore; *Gianni Schicchi*: il baritono Parvis, la Bugg, il tenore Minghetti e il basso Dentale.

ALL'ELISEO — Ripresa della graziosa operetta *La ragazza olandese*, felicissima interpretazione della « Stabile ».

AL MANZONI — Altra replica dell'esilarantissima commedia *Vivendo, volando, che male ti fo*.

Domani « rentrée » di Vincenzo Scarpetta completamente ristabilito.

AL MORGANA — La sala era ieri gremita per l'annunziato spettacolo in onore del bravo artista comico Ragusa. Venne eseguito un attraentissimo programma, in cui il seratante diede nuove prove della sua abilità, suscitando continui applausi. Gli furono offerti molti doni. Stasera, a beneficio del personale subalterno del Ministero dell'Interno si replicherà l'applauditissima rivista: *L'aria di Roma*.

AL NAZIONALE — Stasera, in segno di lutto per la morte dell'illustre scrittore siciliano Giovanni Verga, questo teatro resterà chiuso. La novità di G. Sclafani: *Otello*, protagonista Angelo Musco, è rimandata a domani sera.

AL QUIRINO — Questa sera replica a richiesta generale della applauditissima operetta *La casa delle tre ragazze*, una delle migliori interpretazioni della « Città di Milano ». Domenica, alle 17: *La casa delle tre ragazze* e alle 21: *L'ultimo valtzer*.

AL VALLE — Come ieri annunciammo ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione de *Il paradiso sotto chiave*, brillantissima commedia in tre atti di Hennequin e Coolus nuova per Roma.

SPETTACOLI del 27 Gennaio 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

VENERDI', 27 — Riposo.

SABATO, 28 — Ore 20.30 (18.a abb.). Prima rappresentazione del Trittico di G. Puccini:

Tabarro

Esecutori: Llopart, Cortis, Segura Tallien.

Suor Angelica

Protagonista: Dalla Rizza. Altra: Bianca Saffun.

Gianni Schicchi

Protagonista: Parvis. Altri: Bugg, Minghetti. Direttore: Bellezza.

DOMENICA, 29 — Due rappr.: (fuori abb.): Ore 17: Ultima definitiva rappr., a prezzi popolari con ingresso gratuito ai bambini accompagnati:

Rigoletto

Ore 21: Ai prezzi popolari, concordati Comune, ultima definitiva rappr.:

Francesca da Rimini

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di Operetta

VENERDI', 27 — Ore 21:

La Ragazza Olandese

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operetta « Città di Milano »

VENERDI', 27 — Ore 21:

La casa delle tre ragazze

TEATRO DEI PICCOLI

VENERDI', 27 — Ore 17: 10.a replica: C'ERA UNA VOLTA IL RE FANFAN e 1.a a grande richiesta: CAPPUCCETO ROSSO.

ADRIANO — Circo Krone — Ore 21: Spettacolo variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana A. Chiantoni — Ore 21: *Amleto*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Vivendo, volando...*

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *L'aria di Roma*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Chiuso in segno di lutto.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: *Il paradiso sotto chiave*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

BAL TIC TAC. Oggi alle ore 17 Gran thè dansante, diretto dal prof. Jacovelli e Signora. Alle 22.30. Souper-dansant, varietà, attrazioni, jazz band, ecc.

Attraverso Parigi

PARIGI, gennaio.

Erano quattro amici, tutti italiani, tutti sulla cinquantina. Tre di essi, che sono pittori, raccontarono al quarto, che fa il giornalista, le loro vicende nei primi tempi del loro soggiorno a Parigi.

— Io — disse uno — fui l'ultimo dei tre ad arrivare qui. Avevo portato con me qualche quadro fatto in Italia ed alcune lettere di presentazione. Una, ricordo, era per Amato, che aveva acquistato una magnifica rinomanza d'illustratore; la volli utilizzare per prima, ma Amato in quei giorni, era in viaggio. Allora mi recai da questi miei due colleghi che, quantunque sbarcassero il lunario con fatica, tuttavia mi offersero di approfittare dello studio che avevano in comune e di spartire il loro lavoro. Si era alla vigilia dell'apertura dell'Esposizione Universale e un agente di pubblicità aveva loro proposto di disegnare una certa quantità di cartoline-*réclame* per un certo numero di espositori italiani. Mi misi dunque a fare io pure le cartoline. Qualche giorno dopo il lavoro era terminato, consegnato e pagato. Incassammo cinquanta franchi. Allora cinquanta franchi rappresentavano una bella somma. Quel giorno prendemmo una vettura e andammo a mangiare al *restaurant*.

— Ricordi — disse un altro — quando il direttore della *Lanterne* ci venne a chiedere d'illustrare il fatto dell'uomo tagliato a pezzi?... Io non avevo mai lavorato per i giornali. Una mattina un amico venne a dirci che *La Lanterne* cercava d'urgenza un disegnatore. Voi altri due non vi lasciaste impressionare; io invece dissi: « Andiamo a vedere di che si tratta ». Il direttore del giornale appena mi chiese: « Sapete disegnare? » — « Ho un quadro al *Salon* » — risposi. — « Benissimo. Voi mi porterete fra due ore un uomo tagliato in sette pezzi e disteso sopra un tavolo della *Morgue* ». Non avevo mai visto la *Morgue* ma mi sovvenne che Scoppetta ne aveva parlato e andai da lui. « Vuoi guadagnare la metà di quello che mi verrà dato per aiutarmi a fare un'illustrazione così e così? » — gli chiesi. Scoppetta acconsentì subito. Prese un foglio, una matita, e con quattro freghi disegnò l'interno della *Morgue*. Io feci il cadavere. Due ore dopo quell'illustrazione a quattro mani era in tipografia.

— Un'illustrazione a quattro mani è niente in confronto dei disegni a dieci mani ai quali collaboravo io in quel tempo — disse il terzo artista. — C'era un impresario di cataloghi per case di mode che dava da fare i figurini a quattro disegnatori: uno doveva disegnare soltanto i contorni dei vestiti, un altro doveva mettervi i colori, un terzo faceva le teste, un quarto i *fondi*. Io ero quello dei fondi.

— E il quinto artista che cosa faceva? — chiese il giornalista.

— Il quinto metteva la firma; ed era l'impresario che firmava.

— Chi non ha lavorato per con d'altri, qualche volta, per procurarsi un po' di denaro? — osservò il giornalista. — Ciò è triste quando si deve fare tutta la vita, come accade al protagonista del romanzo *All'ombra della gloria*...

I quattro amici tacquero.

Ognuno di essi ha un nome notissimo.

Prego di non insistere per farmelo dire.

* * *

Paolo Alberto Besnard, quando dirigeva Villa Medici, fece il ritratto a Benedetto XV. L'illustre pittore rappresentò il Pontefice nei giardini del Vaticano, Benedetto XV, in veste rossa, e a capo scoperto, sta in un viale, nell'atteggiamento di chi sosta un istante durante una calma passeggiata. Egli tiene il cappello rosso in una mano. In fondo, al disopra delle piante folte, sul cielo [illegible] ... Pietro [illegible] la [illegible] ... cò assai per osservarlo di profilo. Ogni volta che lo scultore voleva mettersi al fianco per guardarlo, Benedetto XV si voltava di scatto, lo fissava e non lo lasciava più con gli occhi finchè l'artista non avesse rinunziato al tentativo di studiarlo.

— Se avessi osato — diceva [illegible] do parlava di quelle [illegible] dato: — Ma state [illegible]

Nemmeno quel [illegible] to XV

Il ritratto che fece [illegible] è rimasto fino ad ora [illegible] dell'artista; ma appa[illegible] cese, che l'acquistò [illegible] stinato alle sale dell'[illegible] presso il Vaticano.

* * *

C'è una delle solite [illegible] stioni parigine da ri[illegible] li se ne sono impos[illegible] Non è peraltro di que[illegible] Eccola: deve o no [illegible] runi nell'interno dei [illegible] comodità dei visitatori [illegible] ta da quando lo Sta[illegible] gresso nel Museo sia [illegible] sono essere visitatori [illegible] che entrati al Louvre [illegible] un'ora dopo gli stimoli [illegible] costoro fosse concesso [illegible] uscire dal Museo, la c[illegible] de e l'economia di te[illegible]

Ma quanti temono [illegible] sori d'arte che si trov[illegible] pongono all'innovazio[illegible] luppato dal camino [illegible] *staurant* potrebbe pr[illegible] fe, dicono.

I critici si sono div[illegible] cuni trovano che l'inn[illegible] le, altri che servirebbe [illegible] e farebbe correre un [illegible] mi.

Un giornalista ha vo[illegible] rere di alcuni artisti [illegible] dopo avere un po' me[illegible] detto con aria grave:

— Che cosa penso d[illegible] Museo del Louvre? Pen[illegible] tersi ad un patto: che [illegible] mangiare bene.

C. G. Sarti

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il papato e l'imbalsamazione

Anche Benedetto XV, seguendo l'esempio di Pio X, ha rinunziato espressamente, con atto di ultima volontà, alla tradizionale imbalsamazione; e sebbene si ignori perchè abbia così disposto, pure possiamo senz'altro credere che, al pari del suo predecessore, egli abbia voluto con ciò riavvicinarsi alla originaria consuetudine cristiana dalla quale gli altri si erano da qualche tempo allontanati.

Oltre che un lusso, l'imbalsamazione infatti può essere considerata come un vero residuo di paganesimo rientrato di soppiatto nella religione cristiana all'epoca del Rinascimento, sia che si voglia tener conto del primo apparire di questa funebre cerimonia nel rito ecclesiastico, e principalmente nell'ambiente vaticano, sia che si voglia considerare il fatto che i discepoli di Gesù, e con essi i primitivi cristiani, pur credendo fermamente al promesso ritorno del Maestro ed alla risurrezione, non sentirono il bisogno di ricorrere ad alcun preservativo per conservare i cadaveri dei loro morti, ma si limitarono soltanto a riporli nelle tombe senza cremarli, scrivendovi sopra che dormivano in attesa della venuta del Signore.

Maranatha: «Il Signore sta per venire» — fu appunto il segno convenzionale di riconoscimento tra i cristiani.

A giudicare dalle notizie forniteci da fonti attendibili, prima del Sec. XVI i cadaveri dei papi non furono imbalsamati, e neppure furono estratti da essi i precordi per essere conservati a parte, ma tutta la cerimonia si ridusse ad una più o meno semplice lavanda esterna, come ben si rileva da un passo di Pietro Amelio, vescovo di Sinigaglia, che visse nella seconda metà del sec. XIV.

Dopo avere esposto i doveri dei medici, allorchè scorgono il pontefice prossimo ad esalare l'ultimo respiro, Mons. Amelio scrive: «Morto il papa, i penitenzieri coi frati della bolla — erano così denominati quelli che apponevano i suggelli di piombo alle bolle pontificie — se vi saranno ovvero della pagnotta — erano gli incaricati di dispensare il pane ai poveri — con acqua e con buone erbe, le quali devono preparare i cubiculari, o aiutanti di camera, laveranno bene il corpo e il barbiere gli rade la testa e la barba. Così lavato, lo speziale e i detti frati della bolla gli chiuderanno bene tutte le aperture col bombace, ovvero con la stoppa: l'ano, la bocca, le narici, le orecchie con mirra, incenso, aloè se si può avere; sia lavato ancora il corpo con vino bianco e riscaldato con erbe odorifere e con buona vernaccia, la quale i cubiculari aiutanti di camera, ovvero i bottiglieri devono somministrare ai lavatori. La gola poi si riempie di aromi e di spezie col bombace e le narici col muschio. In ultimo poi anche il volto sia stropicciato e si unga con balsamo buono e ancora le mani».

In un manoscritto del Sec. XV dei penitenzieri della basilica lateranense, che conferma l'uso del secolo precedente, di preparare, ma non di aprire ed imbalsamare il corpo del defunto pontefice, fra le altre cose viene ordinato che «morto il pontefice [illegible] i penitenzieri si radunino presso [illegible] divozione e diligenza, [illegible] lari ed all'elemosiniere [illegible] corpo del papa, decentemente [illegible] olo su una tavola, con [illegible] acciò non esali cattivo odore [illegible] re deve lavare il corpo [illegible] o all'ombelico, e solo nel [illegible] tare dai penitenzieri che [illegible]».

[illegible] le, nessun indizio di in[illegible] amazione vera e propria, [illegible] nda esteriore con alcune [illegible] rie allo scopo semplicemente di conservare il cadavere e preservarlo [illegible] mente dalla putrefazione [illegible] ra tenuto esposto al pubblico [illegible] azione appunto debbono [illegible] lebre speziale Giacomo, [illegible] *multos Romanos pontifices* [illegible] il celebre chirurgo Pietro [illegible] come scrive egli stesso, [illegible] di Alessandro V.

[illegible] do, in occasione della [illegible] ro VI, parla soltanto [illegible] del cadavere del pontefice [illegible] De Grassis, cerimoniere [illegible] esplicitamente di quest'ultimo [illegible] *chirurgo aperto e riempito* [illegible].

[illegible] unque si inizia l'uso di [illegible] dei papi, di estrarne i precordi [illegible] nari; però non tutti si [illegible] esto uso, che diventa regola [illegible] dalla metà del Sec. XVII [illegible].

[illegible] V, a somiglianza del suo [illegible], dichiarando di non voler essere imbalsamato, si è ribellato alla [illegible] tradizione, ed il suo atto riveste [illegible] he un carattere di rigida [illegible] pi predicati dalla Chiesa, [illegible] ed ora si è apertamente [illegible] la cremazione, sia perchè [illegible], sia perchè precorre ed [illegible] zione dei cadaveri, im[illegible] ne del dissolvimento na[illegible] non deve per le stesso [illegible] che con altri mezzi, sia [illegible] ntrario alla cremazione, [illegible] olare o semplicemente ri[illegible] rso delle leggi naturali.

P. PICCA.

[illegible] gresso Agricolo Nazionale

[illegible] naio e mercoledì 1.o febbraio [illegible] nella sede dell'Associazione [illegible] industriale agricola [illegible] esso Agricolo Nazionale [illegible] nizzato dall'Istituto Na[illegible] tura.

[illegible] verranno trattati due temi [illegible] del prof. comm. Francesco [illegible] della R. Università degli [illegible] «Il vero ammontare del[illegible] ale italiana».

[illegible] zione dell'on. avv. Giu[illegible] deputato al parlamento: [illegible] anze agrarie».

[illegible] rà i disegni di legge [illegible] al Parlamento.

[illegible] e rappresentanze agrarie [illegible] rtanza.

Giorgio Wagnière al "Lyceum,,

Il Ministro della Confederazione Svizzera a Roma signor Giorgio Wagnière tenne ieri sera al *Lyceum* dinanzi ad una sala gremita del miglior pubblico di Roma, l'annunciata conferenza: «Due grandi italiani in Isvizzera».

La signorina Franciosi presentò con brevi ed opportune parole S. E. Wagnière al pubblico del *Lyceum*, mettendo in evidenza l'opera da lui spiegata durante la guerra e l'interessamento e l'amore che ha sempre portato al nostro paese.

Il conferenziere, ascoltatissimo, ha parlato per circa un'ora, in francese, con dottrina e simpatia, del soggiorno di Cavour e di Mazzini in Isvizzera, e segnatamente a Ginevra, città le cui tradizioni di libertà e il cui amore per la cultura fecero diventare uno dei fari di civiltà e di pensiero durante tutto il periodo romantico.

Camillo Cavour di madre ginevrina, andava già da bambino a passare nei dintorni di Ginevra le vacanze estive, facendosi notare fino dalla prima infanzia per la sua vivacità e per il suo spirito di osservazione. Narrò qualche gustoso annedoto svoltosi durante le sue frequenti visite alla Svizzera, per la quale sentiva un affetto di figlio.

Di Mazzini lo descrive povero profugo, quando vi giunse nel 1833. Vi rimase per quattro anni conquistandosi l'affetto e la simpatia del popolo svizzero; ma un complotto da lui organizzato, diede ai nervi ai governi reazionari di allora, che fecero pressione presso la Confederazione svizzera per farlo bandire da Ginevra.

Mazzini ebbe a Ginevra un grande amore, che lo consolò nel periodo più nero e più triste della sua travagliata esistenza.

Come i profughi politici italiani trovarono sul territorio elvetico — a Capolago, per esempio — il mezzo di stampare le loro opere e diffonderle in Italia e nel mondo, così vi trovarono anche i primi consensi, i primi aiuti che valsero a non scoraggiarne l'entusiasmo nè a disperderne le forze. Perciò Mazzini, i fratelli Ruffini, tanti altri esiliati dalla patria loro, ebbero nella libera Elvezia, non solo un asilo, ma addirittura una seconda patria, suscitatrice delle loro migliori e più pure energie.

Infatti Metternich sosteneva, che nessun uomo al mondo gli aveva creato tanti fastidi come quell'indiavolato genovese. Nell'ora, per lui tristissima della partenza da Ginevra, Mazzini lasciava alla bambina della famiglia che lo ospitava, una piccola scatola artistica. Qualche anno fa quella bambina, allora una vecchia dama, consegnava alla contessa Dora Melegari quella scatola che la geniale scrittrice conserva come reliquia.

L'egregio conferenziere, concluse il suo applauditissimo discorso, dicendo che le idealità e i concetti umanitari dei due grandi italiani, trovarono un terreno fecondo nella libera Svizzera.

Nel pubblico eletto, che gremiva la sala, abbiamo notato rappresentanti della diplomazia, dell'arte, della politica e un bel numero di intellettuali e distinte signore: donna Maria Mazzoleni, il sen. Ruffini, Corrado Ricci, la signora Vannutelli Clementi, Bianca Paolucci, tutte le socie del *Lyceum*, che si rallegrarono vivamente con S. E. Wagnière.

Comitato centrale per i doposcuola

Sotto la presidenza dell'assessore prof. Montesano, che tanta cura dedica alla buona riuscita del dopo scuola, si sono riunite nell'ufficio di Monte Tarpeo le rappresentanti delle varie associazioni femminili, della stampa e dei Comitati di assistenza e di beneficenza per costituire il Comitato centrale dei dopo-scuola. Nel seno del Comitato stesso si è proceduto alla formazione di varie commissioni affinchè la collaborazione della cittadinanza coi maestri e coi dirigenti l'Ufficio VI, possa riuscire veramente efficace e vantaggiosa per i fanciulli specialmente per i meno abbienti, e per quelli abbandonati.

Le commissioni sono risultate così composte: Finanze: contessa Raffaella Riva San Severino, donna Maria Rava, marchesa Laura Theodoli Avet, comm. Franco Liberati.

Ricerca personale e materiale: contessa Giorgio Ponzio-Vaglia, Anna D'Acunzo Pellerano, Bice Segretant, Fileti Carlotta, Grabau dott. Maria Diez, signora Ofelia Conti per la prof.ssa Ronconi, Erminia De Benedetti.

Assistenza fanciulli abbandonati: Elena Iaccarino, Bice Fileti Segretant, Elvira Cimino, Carlotta Grabau, Maria Zunini Valeri, Maria Montesano Levi della Vida.

Trattenimenti vari: prof. Paola Boni Fellini, prof. Anna Cardarelli Farelli, donna Maria Zoccoletti, Paola Benedettini, commendatore Franco Liberati.

Stampa e propaganda: Paola Benedettini, Bianca Cecolucci, Maria Leschi. Sono state invitate a partecipare alle varie commissioni anche le signore Ida Maglicchetti, Anna Nova, contessa Nora Balzani.

Le presidenti di ciascuna commissione costituiscono la Giunta esecutiva che è composta inoltre dell'assessore, del Direttore didattico, del presidente del Patronato scolastico professore Montegazza, delle signore Maria Montesano Levi della Vida per l'Associazione della Donna, prof. Sofia Beduschi Todaro, segretaria generale del Comitato e prof. Anna Cardarelli Farelli, segretaria aiuto.

Il lavoro è cominciato proficuamente e la cittadinanza romana, sempre pronta a secondare ogni nobile iniziativa in favore del nostro popolo, vorrà contribuire alla buona riuscita di ogni forma di attività esplicata dal Comitato.

S'inizia così quell'opera di completa assistenza del fanciullo che integrata da quella speciale del Madrinato, di cui parleremo prossimamente, potrà influire in modo veramente benefico sull'animo dei piccoli abbandonati e formare quell'opera di stretta colleganza, di vero affratellamento tra i cittadini e la scuola: tale opera venga anche a sollievo dei maestri e delle maestre, che vedranno compresa e coadiuvata sempre più la loro alta e sublime missione.

Concerto degli "Amici della musica,,

Domani, sabato, alle 17.30 avrà luogo, nella Sala del Collegio Nazzareno, il terzo concerto della Società «Amici della musica», col seguente programma:

I. - L. v. Beethoven: Variazioni sull'Aria del *Don Giovanni* di Mozart «Là ci darem la mano» per 2 violini e viola (opera pubblicata per la prima volta nel 1914); a) Alberto Gasco: *Venere dormente* (da un quadro del Giorgione) poema musicale per quartetto.

—II. - b) F. Schubert: *Scherzo* (dall'op. 161).

III. - R. Schumann: *Quartetto op. 41, in la maggiore* (dedicato a Mendelssohn), *Andante espressivo, Allegro molto moderato, Assai agitato, un poco adagio, tempo risoluto, Adagio molto, Allegro molto vivace.*

Esecutori: professori Umberto Sandri, Romeo Zerti, Guido Raffaelli ed Eugenio Albini.

La morte di E. Albini

A Bologna è morto ieri Enzo Albini.

Quando or è poco più di un anno egli dovette lasciare il giornalismo, quanti lo conoscevano, colleghi ed amici, intensamente sperarono che la sua fibra robusta, la sua giovinezza, la sua volontà tenace potessero avere ragione del male che all'improvviso l'aveva sottratto al fervore della vita e relegato nella tristezza e nella solitudine di una casa di salute.

Dopo essere stato per vari mesi redattore del *Resto del Carlino* a Bologna, Enzo Albini era venuto a Roma con le identiche funzioni al *Tempo*, ed anche qui la simpatia più viva e un'affettuosa e sincera ammirazione l'avevano subito circondato.

Ammirazione e simpatia per il suo ingegno solido, per la sua preparazione robusta, per la nobiltà dell'animo squisito per l'intelligenza, lo zelo, la passione con cui assolveva il suo compito.

Quante ore passava al tavolino? quante ore passava in tipografia, al banco della impaginazione?

Come ogni giornalista che sia veramente tale nell'interno del suo essere, egli non contava le ore del suo lavoro. Egli sentiva che per il giornale e nel giornale bisogna prodigarsi. E si prodigava tanto il povero Enzo, non tanto per un dovere quanto per un bisogno del suo spirito.

Egli era prevalentemente un «tecnico» — ma quel che possa valere per un giornale un tecnico della forza di Enzo Albini, lo sanno soltanto coloro che conoscono quale perspicacia, quale prontezza, quanta energia questo difficilissimo compito richiede.

Ma era la sua passione, era la sua vera e più intensa vita.

Quando all'improvviso gli si manifestò il male ed egli fu costretto ad abbandonare la redazione e la tipografia, tutti noi che lo conoscevamo e gli volevamo bene, intuendo quale sacrifizio fosse il suo, ci sentimmo invasi da un grande sconforto e volemmo sperare che egli potesse riprendere il lavoro, potesse tornare ad essere quel che era stato per noi: il collega che si stima, il compagno che si ama, l'amico che si apprezza.

Questa nostra speranza fraterna l'ha sempre seguito durante tutte le fasi della malattia che ce l'ha portato via...

Questa speranza s'è spezzata solo con la vita di lui, ma non s'è infranto il nostro affetto che tutto vibra nel rimpianto e nel cordoglio della tua morte, o buono e caro Enzo...

Gli abitanti di Porta Furba dal Sindaco

Nel pomeriggio di ieri il Sindaco Valli ha ricevuto una Commissione di abitanti del quartiere di Porta Furba i quali, dopo aver esposto le varie necessità del quartiere, per quanto specialmente riguarda il funzionamento di alcuni pubblici servizi da tempo reclamati, anche sotto le precedenti Amministrazioni, dalla popolazione di quelle contrade, hanno vivamente interessato il Sindaco affinchè sia sollecitamente provveduto a migliorare i mezzi di comunicazione tramviaria e all'impianto dei servizi di illuminazione.

Il Sindaco dopo aver dichiarato che si rendeva perfettamente conto di tali necessità, ha dimostrato ai convenuti che questi due problemi sono particolare oggetto di esame da parte dell'ufficio competente.

Gli abitanti del quartiere Flaminio e il riscatto della linea N. 15

Da anni gli abitanti del quartiere Flaminio, conducevano invano una campagna attivissima intesa ad ottenere il prolungamento della linea tramviaria n. 15 a Piazza Venezia. Nel 1918 venne presentata al Sindaco del tempo on. Prospero Colonna, una petizione portante oltre 1800 firme perchè ottenesse dalla Società Romana la possibilità per i buoni Flamini di poter penetrare nella città pagando il prezzo di una sola corsa. Dopo che la rete tramviaria urbana venne riscattata dall'Azienda autonoma municipale, la campagna venne intensificata e la stampa cittadina ebbe ad interessarsi periodicamente della importante questione.

Anima e vita del movimento furono i soci della Cooperativa fra il personale della Camera dei Deputati, i quali possiedono il bellissimo quartiere giardino sulla via Flaminia, che, in unione ad una eletta schiera di abitanti del quartiere tennero continuamente desta l'attenzione dell'autorità cittadine oltre che sulla questione tramviaria, sulla illuminazione pubblica assolutamente insufficiente, sulla sistemazione stradale purtroppo ancora insoluta, sulle scuole e in genere su tutti i servizi pubblici sino a poco tempo fa invero assai negletti in questa parte della città.

Si deve all'attività intelligente, amorevole dell'assessore, al tecnologico prof. Bandini, se recentemente il quartiere Flaminio ha potuto ottenere l'illuminazione elettrica stradale migliorati sensibilmente i servizi pubblici e ora il riscatto della linea tramviaria n. 15, promessa fatta solennemente, durante una visita nel quartiere.

I buoni Flamini esprimono quindi a nostro mezzo la loro gratitudine al valoroso pro sindaco Bandini, il quale con lettera diretta al Presidente della Cooperativa fra il personale della Camera dei Deputati signor Simonelli Nazzareno, comunicava, giorni or sono, la lieta novella del prossimo passaggio della linea n 15 all'Azienda autonoma municipale alla quale fece eco un nobilissimo telegramma di ringraziamento che raccolse oltre un centinaio di firme fra coloro che più vivamente si occupano delle importanti questioni interessanti il quartiere, parecchie delle quali attendono la soluzione e per le quali si aspetta l'annunziata visita del Sindaco.

Asterischi

Onorificenza

Con recente «motu proprio» S. M. il Re nominava cav. uff. nell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro il comm. Orazio Monaco, colonnello capo dell'ufficio amministrazione nel Corpo della R. Guardia. Al gentiluomo perfetto, all'ufficiale distintissimo ed al tecnico valoroso le più vive felicitazioni.

Tè danzante pro tubercolotici di guerra

Domenica prossima nel salone della «Taverna russa», via Francesco Crispi n. 4, avrà luogo un thè danzante, promosso dal Comitato nazionale di protezione per i tubercolotici di guerra.

Il Ballo avrà luogo dalle 16 alle 19. L'ingresso con diritto di un the completo costa lire 12.

Gruppo universitario musicale

Sabato 28 gennaio a. c., alle ore 17.45 precise nell'Aula XXI della Sapienza, secondo concerto «musica italiana del '600 e '700», signorina Augusta Cosa (pianoforte); signorina Evelina Levi (canto); signor Mario Acqua (violoncello).

Una culla

Un bel bambino è arrivato ad allietare la casa del cav. Cesare Pesce e della sua signora, la nota poetessa Edvige Pesce Gorini. Al neonato è stato imposto il nome di Cesare. Auguri vivissimi.

All'Associazione Esquilina

Nella sede sociale di via Carlo Cattaneo 4-A avrà luogo il 28 corr., alle ore 20 l'assemblea generale ordinaria dei soci col seguente ordine del giorno: 1. Comunicazioni della presidenza; 2. resoconto morale, finanziario e relazione dei Sindaci; 3. votazione, a norma dello Statuto sociale, per la surrogazione di sette consiglieri, e la nomina di 2 censori e 5 sindaci.

Data l'importanza dell'ordine del giorno si prega vivamente di non mancare.

Circolo univ. di studi storico-religiosi

Lunedì 30 corr., alle ore 18.30, nella Sala dell'Associazione archeologica romana in via degli Astalli, 19 (Palazzo Altieri), il professore Giorgio Levi della Vida terrà una conferenza sul tema: «La preghiera nella religione d'Israele».

Un tè alla Pariola

Domani sabato 28 corr., nella bella terrazza della Pariola completamente rimessa a nuovo, avrà luogo un thè danzante a beneficio di un gruppo di mutilati. La riunione si annunzia oltremodo brillante ed animata per concorso del più bel pubblico romano.

L'Associazione Generale Ufficiali in congedo

Sotto la presidenza del presidente on. sen. conte di Campello e con intervento dei vice-presidenti on. Cottafavi, generale Bencivenga, gr. uff. Luca Cavalieri, del segretario generale comm. Cisotti del presidente del Consiglio di amministrazione colonnello comm. Grillo, del vice-presidente della Sezione di Roma avv. Guerzoni, dei generali Maggiotto e Marafini e di altri numerosi consiglieri, si è riunito in Roma il Consiglio superiore generale dell'Associazione generale fra gli ufficiali in congedo di terra e di mare.

Il Consiglio, portando il suo interessamento sulle varie, attuali urgenti questioni relative allo stato ed alle condizioni degli ufficiali in congedo, ha deliberato di conferire al riguardo con il Ministro della guerra e di facilitare il conseguimento delle loro aspirazioni eventualmente anche con l'azione parlamentare. Sono stati poi trattati vari argomenti d'indole interna e si è approvata la pubblicazione del testo definitivo del Regolamento di applicazione dello Statuto, che sarà inserito nel periodico dell'Associazione.

Il Consiglio si è infine completato, nominando a far parte del medesimo il tenente generale Luigi Capello il comm. Ponti, l'avv. Guerzoni ed il capitano cav. Moriacchi.

I Carabinieri Reali pensionati

Ieri ebbe luogo alla sala di via dei Barbieri la riunione dei carabinieri reali dell'Associazione nazionale pensionati d'Italia per continuare nei lavori decisivi circa i desiderata della classe. Dalla dettagliata relazione fatta dal presidente cav. uff. Giuseppe Farris circa le pratiche finora svolte si è appreso con sodisfazione quanto si è fatto in favore di questi dimenticati da parte della di chi ha il dovere di provvedere. Una importante riunione si è già tenuto al ministero della guerra con la Commissione e tutti gli organi competenti e dopo una lunga discussione si è passato alla questione essenziale, ma per indisposizione e impedimento di alcuni membri del parlamento in rappresentanza dei carabinieri si è dovuto sospendere la riunione e rimandarla in una prossima seduta per concretare lo schema del progetto.

Prende poi la parola il signor Colombo Cristoforo per dimostrare che le condizioni dei carabinieri sono condizioni speciali e quindi il governo deve pensare seriamente a quello che fa e deve fare in loro favore. Ricorda l'opera svolta dalla Commissione e manda un saluto di grande affetto e considerazione al presidente che ci guida da vero e abile condottiero contro tutti e tutto. L'assemblea si alza e fa una viva dimostrazione a chi dirige le sorti dei pensionati carabinieri reali e viene votato il seguente ordine del giorno.

«Constatato il grande interessamento per la riuscita della vittoria dei pensionati carabinieri reali e mentre manda un voto di plauso al suo presidente per i risultati già ottenuti per la sua costante attività ed operosità invita la Commissione a coadiuvarlo nelle sue direttive e mantenersi in continuo contatto con le autorità competenti appena i deputati aderenti saranno disponibili alla capitale. Invia poi, il saluto sincero a tutti i fratelli d'Italia della loro compatta adesione.

La nuova ferrovia Roma-Nettuno

Abbiamo da Nettuno:

«In una delle ultime riunioni del Consiglio d'amministrazione delle FF. SS. fu approvata la elettrificazione completa della linea Roma-Nettuno.

Il progetto comprende anche alcune modifiche della linea attuale, e la costruzione di due nuove stazioni in Anzio e Nettuno.

Una volta eseguiti detti lavori, la distanza oraria fra Roma e Nettuno dovrà aggirarsi sui 50 minuti.

Conseguenza di ciò sarà un grande impulso allo sviluppo delle due cittadine e quindi del traffico sull'unica arteria che le congiunge.

Essendo questa già insufficiente ai bisogni attuali, è problema di vitale importanza il suo allargamento fino a comprendere almeno la sede attuale della ferrovia.

Per ottenere tale scopo, che solo in parte è raggiunto col nuovo progetto, si è recata da S. E. Micheli una Commissione locale presentata dal senatore Mengarini e dagli on.li Di Fausto e Zegretti.

I componenti la Commissione, cav. Renza Edoardo, sindaco di Nettuno, cav. Eunio Cremona segretario, sigg. Andolfi Guido, Romano D'Annibale, Bernardini Alfonso, Ballerini Antonio, consiglieri e assessori, ebbero da S. E. il Ministro le migliori assicurazioni del suo interessamento per una soddisfacente soluzione del problema.

Pur ringraziando l'on. Micheli per le buone speranze, la Commissione si ritirò riaffermando il proposito d'intensificare l'agitazione fino al raggiungimento della giusta domanda».

Cronache Giudiziarie

La Riforma del Codice di Procedura Civile

Con recente decreto, il Ministro Guardasigilli on. Rodinò ha nominato la Commissione per la riforma del Codice di Procedura Civile.

L'importanza della riforma dell'attuale codice di rito è veramente grande, ed è invocata non solo dagli studiosi, ma anche dai magistrati e dagli avvocati, è — sopratutto — dai cittadini, quando devono adire la Giustizia pel riconoscimento di loro diritti.

Ormai è da tutti avvertito che il nostro organismo procedurale non risponde più alle esigenze della vita giudiziaria odierna.

La durata, la complessità e l'alto costo sono inconvenienti veramente gravi che si verificano, con tenace e deplorevole insistenza, in ogni stadio del processo civile.

Quando un cittadino è costretto a ricorrervi, sa di dover affrontare non semplicemente l'alea del processo stesso, ma di dovere anche armarsi di pazienza e di... soldi, onde poter pervenire fino alla sospirata meta, cioè alla sentenza.

Per il numero dei rinvii (in certi Tribunali se ne concedono fino a 10-15) il processo si spezzetta; e passando da un giudice all'altro, da questa a quella persona, si fraziona, anzi si disperde, inevitabilmente, la sua intima unità fondamentale.

Così come oggi è organizzato, il processo civile, pel suo alto costo, non è tale da consentire agevolmente l'avvicinarsi della giustizia alle classi povere: il che, da un punto di vista morale e sociale, è deplorevole.

C'è, è vero, l'istituto del gratuito patrocinio, ma per il modo come funziona, si rivela, sempre più, assolutamente inadeguato al compito per cui fu creato. La riforma è resa, più che mai, indispensabile per la annessione al Regno delle nuove Provincie — prima soggette al dominio austriaco — dove vigeva il processo fondato sul principio della oralità, spinto al massimo grado.

Se si vuole ottenere un organismo procedurale, veramente rapido ed efficace, bisogna affrontare il problema senza tentennamenti e senza ricorrere ai soliti palliativi (si ricordi la legge del 1901 sul procedimento sommario).

La parola e non la scrittura, la discussione orale e non la carta bollata soltanto deve avere prevalenza.

Dal principio dell'oralità ne derivano altri egualmente importanti, come l'immediatezza del rapporto tra il giudice e le persone di cui deve valutare le dichiarazioni — parti, testimoni, periti —; concentrazione delle attività procedurali in poche udienze, ecc., ecc.

E bisogna ricordare e tener presente che l'Italia è la nazione che ha il Codice di procedura più antiquato.

Svecchiare, dunque, e al più presto.

Già nel campo legislativo s'è incominciato a far qualcosa, come — ad esempio — per l'ordinamento giuridico della Tripolitania e per Tribunale delle acque in materia di prove. Auguriamoci che la Commissione, formata di ottimi elementi sotto la sapiente guida di Ludovico Mortara, possa, in breve tempo, assolvere felicemente il grave e delicato compito affidatole.

R. BISCEGLIA.

Verso la fine del processo Marzocchi

Nell'udienza pomeridiana di ieri, ad istanza dell'avv. Siniscalchi è stato nuovamente sentito il padre dell'ucciso, colonnello Huetter, il quale riconosce alcune alcune lettere scritte dal fronte da suo figlio Silvio e un diario nel quale si parla della Laura Romani.

Viene pure chiamata la vedova Laura Romani-Huetter la quale riconosce le lettere che un tempo inviò al fidanzato.

A questo punto il colonnello Huetter racconta che suo figlio ebbe il permesso di uscire un giorno dall'ospedale De Merode e recarsi in casa di Laura che trovò in compagnia di un giovane nella camera da letto.

La signora Laura protesta, ma il colonnello esibisce delle lettere scritte dalla Laura a tal Andrea Zaccaria. La vedova ammette di aver corrisposto ad un altro amore, ma prima del fidanzamento con Silvio Huetter.

Si dà quindi lettura di un lungo epistolario d'amore fra il Silvio Huetter e la Laura Romani, dopo di che l'udienza è tolta.

Stamane non vi è stata udienza. Nel pomeriggio, alle 16, inizierà la sua arringa l'avvocato di parte civile avv. Siniscalchi del foro napoletano, e farà anche la sua requisitoria il procuratore generale cav. Albertini.

Domani, dopo il difensore avv. Schegg si porrà termine alle arringhe con il duello oratorio fra i campioni del nostro foro Giuseppe Romualdi della parte civile e Leopoldo Micucci della difesa.

Si prevede il verdetto per domani sera a tarda ora.

Trentotto contadini assolti

Alla 12. sezione del tribunale si è trattata ieri la causa a carico di 38 contadini di Anguillara Sabazia, imputati di occupazione per essersi, nell'agosto 1919, immessi arbitrariamente in possesso di una tenuta della parrocchia danneggiando il parroco don Zibellini.

Ma il Tribunale convinto della infondatezza dell'accusa ha assolto tutti i 38 imputati per inesistenza di reato.

La sentenza fu accolta con un applauso del pubblico, energicamente represso dal presidente cav. Baruffi.

La difesa era rappresentata dagli avvocati Addessi Luigi, Baldassarri Angelo, on. Conti e on. Volpi.

Come l'avv. Zuccalà riusci a scoprire tre borsaiuoli

Demmo ieri notizia del tentato borseggio ai danni del sostituto procuratore del Re presso il nostro Tribunale cav. avv. Vincenzo Zuccalà. Ecco precisamente come si è svolto il fatto:

Su un tram della linea n. 1 avevano preso posto l'avv. Vincenzo Zuccalà insieme al dott. Costantino Demetrio, la moglie di costui e una sorella, prendendo posto sulla piattaforma posteriore della vettura rimorchio dove trovavansi molte persone.

Istintivamente lo Zuccalà portò, ad un tratto, la mano alla cravatta e notò la scomparsa di una spilla con brillanti. Saltò dal tram, guardò di qua e di là per notare qualche faccia sospetta, e quindi si diresse per Borgo Vecchio.

A metà strada vide tre giovani e, con audacia, li affrontò, fermandone uno cui disse: — Dammi la spilla che mi hai rubato.

Disse, quindi, ad un brigadiere dei carabinieri di fermare un altro giovane che cercava allontanarsi.

Insistè lo Zuccalà per la consegna della spilla, ma il borsaiuolo destramente la fece sparire attaccandola dapprima alla parte posteriore della giacca e poscia al paletot. Nel recarsi al vicino Commissariato, lo Zuccalà notò che il terzo giovane cercava avvicinarsi nella speranza di fare sparire la spilla e lo fece arrestare. Nel Commissariato il brigadiere dei carabinieri Salati trovò la spilla attaccata al paletot del borsaiuolo. Si deve esclusivamente alla perspicacia ed audacia dell'egregio magistrato Zuccalà se egli riuscì a recuperare la spilla e a fare assicurare alla giustizia tre emeriti borsaiuoli.

Tentato suicidio d'uno studente

Il giovane studente Federico Sbalordini d'anni 19 da Torino, abitante in via del Gazometro 23, ha stamane tentato ai suoi giorni esplodendosi un colpo di rivoltella alla testa.

Egli aveva passato la notte in una casa equivoca di via Belsiana, e stamani, non possedendo le 60 lire che doveva dare alla donna, tale Teresa Micozzi, d'anni 24, romana, è stato preso da sconforto ed ha compiuto il folle gesto.

L'infelice è stato trasportato all'ospedale di S. Giacomo, e, dopo le cure del caso, è stato interrogato dal commissario Rosana.

Data la gravità del suo stato ben poco si è potuto da lui apprendere.

Si è compiuta anche una perquisizione nella casa che lo aveva ospitato, e si è rintracciato un portamonete contenente 2 lire e mezzo, una polizza del Monte di Pietà, ed una pistola automatica carica. Nel portafogli si è rintracciata anche questa lettera da lui scritta ai genitori:

Adorati genitori,

Sono il più infame degli uomini: premio o castigo non mi resta che morire. Mi uccido, lasciandovi l'ultimo vergognoso retaggio che accludo...

Vivete, dimenticatemi. Perdono, addio.

22-1-922. Federico.

Poichè tale lettera porta la data del 22 si ha la prova che il suicidio è stato a lungo premeditato.

Lo Sbalordini ha pregato che la sua famiglia venisse avvisata, e di ciò se sono interessate le autorità di P. S.

Una frustata che sfregia

In generale, allorchè un uomo vuole sfogare in una violenta vendetta il suo odio per una donna, impugna un tagliente rasoio, e con questo deturpa il volto femminile.

Oggi, invece, la cronaca deve registrare qualche cosa di ben diverso: esiste ancora la donna sfregiata, esiste l'uomo che colpisce, ma manca l'odio che spinge, e sopratutto manca il rasoio.

E l'arma dai bagliori vivaci è stata sostituita da una volgarissima frusta da vetturino di piazza.

Vive in Roma, e con maggior precisione in via Ostiense 150, una donna, tale Luigia Sorba, che, tra le mura domestiche, ha saputo impiantare un'industria abbastanza redditizia: fabbrica l'inchiostro.

E poi, ad evitare qualsiasi forma di bagarinaggio, pensa lei stessa alla vendita dei suoi prodotti, e caricata una vignarola della sua merce, si reca a distribuirla ai rivenditori.

Ieri, mentre compieva il suo giro, s'imbattè in una vettura ferma che le sbarrava il passaggio.

La Sorba chiese allora al vetturino che le lasciasse libero il passo, ma questi, tal Francesco Ciavasco, dapprima non se ne dette per inteso, poscia cominciò ad insolentire la donna.

Questa rispose, ed allora egli, brandita la frusta, lasciò andare un violento colpo sulla faccia di lei; poi, tranquillo e soddisfatto, si allontanò.

All'ospedale di S. Giacomo la «sora Gigia» fu giudicata guaribile in 12 giorni, ma i medici le assicurarono che sul suo volto sarebbe per sempre rimasto lo sfregio.

Il vetturino troppo furioso è ora attivamente ricercato.

Attraverso i rioni

E' stato arrestato iersera dal brigadiere delle regie guardie Edgardo Marcantonio e dai militi D'Amico, Carrara e Martella del Commissariato di P. S. di Campitelli certo Giacomo Medaloni, di 45 anni, abitante in via Flaminia 189, inserviente della farmacia Mementi già Corsi, sita in piazza Sant'Eustachio, sorpreso mentre vendeva cinque grammi di cocaina per il prezzo di lire 35 a certo Marcello Ciatchetti, abitante in via Valadier, 40.

Ignoti ladri, penetrati nell'appartamento del collega Giacinto Celano Puoti, sito in Via Nomentana 333, hanno rubato un orologio con catena d'oro, un portafogli contenente denaro.

Al Commissariato di P. S. di San Lorenzo il direttore della tipografia Scotti, che ha sede in via Marrucini 62, ha denunciato un furto di sei numeratori automatici del valore approssimativo di diecimila lire.

Borsaiuolo arrestato. — Dagli agenti del Commissariato di P. S. della ferrovia è stato arrestato iersera tal Vincenzo Politani, di 20 anni da Polistena (Reggio Calabria), sorpreso in flagrante tentativo di borseggio in danno di Enrico Artigiani di anni 24, da Sassoferrato.

In seguito a mandato di cattura è stato arrestato dai carabinieri della stazione di Ponte Milvio certo Renato Compagnucci, autore di ferimento in persona di Giovanni Mertore.

I carabinieri di Porta Pia, perlustrando stamane la località dietro le mura del Policlinico, hanno rinvenuto una bomba «sipe» ancora carica, che è stata rimessa al laboratorio di artiglieria.

Ignoti ladri hanno la scorsa notte aperta con chiave falsa la saracinesca dell'Esposizione Salvatori in Via 3 Novembre ed hanno rubato 8 pellicce del valore complessivo di 35 mila lire.

Il furto è stato denunciato al Commissariato di Trevi.

Esercito e ordine pubblico

Col congedamento degli ultimi residui della classe 1900 e dell'aliquota del 1901 costituita dai figli unici, il contingente istruito non è più sufficiente alle necessità dei servizi militari territoriali ed extra-militari. La classe del 1901 dovrà provvedere all'inquadramento di quella del 1902 e man mano questa sarà in grado di concorrere ai servizi territoriali, la più anziana verrà congedata, dovendo la forza bilanciata essere ridotta entro il semestre in corso nei limiti del rendimento di una sola classe.

La chiamata in due periodi porta inoltre alla conseguenza che per la maggior parte dell'anno si avrà disponibile pei servizi una sola metà della forza sotto le armi.

Si viene così ad una situazione sostanzialmente differente dal passato che richiede speciali provvedimenti. I quali si riassumono in questi capisaldi: esonero della truppa dai servizi di guardia non inerenti ad esigenze militari; sostituzione della R. Guardia alla truppa in gran parte degli stessi servizi, ridotti secondo le decisioni già prese dalle apposite Commissioni provinciali; abolizione dell'impiego di reparti dell'esercito nei servizi preventivi d'ordine pubblico.

L'osso duro è proprio qui, nella coda. Siamo di fronte ad un costume ormai inveterato dell'autorità politica. I prefetti abituati al facile sistema di mobilitare, con un telegrammino al Comando di Corpo d'armata, compagnie, battaglioni e reggimenti ad ogni stormir di fronde, sono tutt'altro che disposti a rinunziare a questa loro facoltà, diciamo così, strategica.

Poco importa che siamo arrivati a creare con l'aumento dei corpi armati un vero e proprio esercito di pubblica sicurezza il quale tocca quasi i cinque settimi della forza assegnata all'esercito combattente. Finchè non si giungerà ad una disposizione netta che tolga ai prefetti la facoltà di mettar le mani sui reparti di quest'esercito, salvo nel caso di grandi turbamenti quando il bisogno di passar sopra ad ogni altra considerazione s'impone di per sè stesso, non si verrà a capo di nulla.

Se d'altronde l'aumento d'oltre sessantamila tra Carabinieri e R. guardie non serve allo scopo pel quale s'è fatto, d'esonerare cioè l'esercito dai servizi d'ordine pubblico non eccezionali, allora tanto fa ridurre di nuovo questi corpi armati, costosissimi, e spendere l'equivalente della riduzione nell'aumento della forza bilanciata.

Si pensi che per tali corpi, compresa la Finanza, la spesa è salita a ben 1200 milioni annui e che il costo del loro aumento basterebbe a mantenere *ottantamila* uomini in più nella forza bilanciata. E dunque questo equivalente deve servire a qualchecosa; se no, la forza dell'esercito, già ridotta, per assicurare la tutela interna dello Stato, al limite minimo di conservazione della sua efficienza, resta intaccata anche in tal limite con gravissimo pregiudizio. Gli ottantamila uomini che in termini di moneta si portano via alla forza bilanciata dell'esercito, per provvedere alle necessità dell'ordine pubblico, debbono in qualsiasi modo garantire almeno il dato ch'è servito di ragione all'aumento dei corpi armati; debbono, insomma, render libero l'esercito da impieghi dove non si può adoperare senza che ne vada compromessa la preparazione militare dei contingenti ridotta al minimo mezzo con la ferma breve e la forza bilanciata ridotta.

Su questo punto non è più possibile transigere, e sia quanto si vuole arduo il problema di tagliar corto con ogni conciliazione che si sottragga alla regola tassativa di lasciare l'esercito indisturbato ai suoi compiti veri e propri e di non toccarlo se non quando lo impongano reali necessità di forza maggiore, il problema deve essere affrontato e la regola stabilita, senza mezzi termini. Si potrà avere qualche inconveniente ed anche grosso nel mutamento del sistema, ma si tratterà sempre di episodi, di bazzecole di fronte al danno di sperperare a getto continuo, seguitando nel vecchio andazzo, capitali gelosissimi e non recuperabili una volta perduti. Noi abbiamo una politica interna che continua ad essere dominata dalla politica di polizia, perchè i conflitti delle fazioni impongono questo triste dominio. Bisogna però che il Governo, qualunque esso sia, ponga lo stesso problema dell'imporre il rispetto della legge e la repressione d'ogni violenza entro termini di mezzi determinati; commisuri cioè codesti mezzi al bisogno, ma senza andar oltre ai limiti strettamente indispensabili allo scopo, senza concedere alle autorità politiche un lusso d'impiego delle forze necessarie che genera mali maggiori di quelli ai quali dovrebbe por riparo.

Nel caso nostro tali limiti sono già stati segnati con provvedimenti concreti. Si è fatto un aumento ingente nella forza dei corpi armati — a detrimento stesso della forza dell'esercito, come abbiamo visto — appunto perchè questi corpi possano provvedere a tutte le necessità, anche anormali come sono attualmente, dell'ordine pubblico. Bisogna esigere che bastino. Stabilita la regola, verrà anche la pratica dell'impiego più razionale e più oculato delle forze di polizia per farle bastare al bisogno.

Questo è un grosso problema politico dove sono in gioco gravi e delicatissimi interessi nazionali; problema che non dovrebbe sfuggire alla sensibilità degli stessi partiti i quali presumono d'aver a caposaldo del loro programma il rafforzamento dell'autorità dello Stato.

Per ora il programma, quanto ai fatti, s'è applicato a rovescio, obbligando lo Stato o consentendogli di creare un esercito di polizia che minaccia di diventare più grosso di quello della difesa esterna oltre ad essere cresciuto a spese di questo. Si vede subito dove arriveremmo se una tale tendenza dovesse fare nuovi progressi.

E se il Parlamento si decide ad occuparsi di questioni concrete, di quelle che toccano i maggiori interessi del Paese, dovrà riconoscere la necessità non solo di far subito punto in proposito, ma anche di stabilire il principio che si debba tornare indietro, appena possibile, col disarmo della polizia corrispondente al quetarsi delle lotte di fazione.

Si cominci intanto dal limitare lo spreco dei grandi apparati preventivi che formano, come s'è detto, una strategia dei prefetti diventata perniciosissima per l'esercito, se la si lasci comunque esercitare ancora, in grande ed anche in piccolo stile. Ogni provincia deve avere la forza proporzionata ai suoi bisogni, forza di corpi armati, e con questa il Prefetto abbia da manovrare in tutti i casi, fuori di quelli di forza maggiore, dove la necessità fa legge da sè stessa senza discussioni.

E' la logica ferrea delle cose che impone così. Bisogna rispettarla senza transigere. L'esercito non è più in grado di distrarre gli uomini contati dai suoi compiti essenziali.

Italo Chittaro.

La vertenza teatrale a Milano

Gli attori per lo sciopero ad oltranza

MILANO, 27. — La storia delle ultime e laboriose trattative tra comici e capocomici che, com'è noto, sono in sciopero da oltre un mese impedendo alle compagnie attualmente sulla piazza di Milano, e precisamente a quella Ruggeri-Borelli-Talli, a quella di Annibale Betrone, e a quella di Maria Melato di agire, è stata fatta oggi dal segretario della Federazione del Teatro in un comizio tenuto dagli scioperanti al *Teatro Carcano*. Il segretario ha accennato ai colloqui ufficiali avvenuti tra i rappresentanti dell'una e dell'altra parte e circa una riunione tenuta nel pomeriggio con i capocomici che però non ha dato, come già le precedenti, alcun risultato. Infine i comizianti, sentita la relazione, hanno votato un ordine del giorno col quale si stabilisce di continuare lo sciopero ad oltranza e precisamente fino al conseguimento della più completa vittoria.

Intanto i capocomici — come già ieri vi ho informato — annunciano per questa sera di aver potuto ricomporre il loro personale con i capocomici stessi delle Compagnie che non possono attualmente agire e con quelli tra gli attori rimasti lontani dalla lotta, e dissenzienti dai compagni scioperanti, e dicono di iniziare spettacoli al teatro Lirico. A quanto sembra sarebbe in animo degli scioperanti di impedire questi spettacoli.

* * *

FIRENZE, 27. — Nei locali della Società Orchestrale Fiorentina si è riunito, convocato straordinariamente, il Comitato Esecutivo Confederale per prendere accordi ed eventuali provvedimenti a favore degli scioperanti milanesi delle Federazioni drammatiche e tecnici. Vi sono intervenuti tutti i rappresentanti delle categorie e delle Compagnie drammatiche e operettistiche che attualmente agiscono nella nostra città. La discussione si è iniziata e ognuno degli intervenuti ha esposto il proprio pensiero in proposito; alla fine si è convenuto sulla necessità di dimostrare in forma tangibile la solidarietà agli scioperanti milanesi.

Un paese in tumulto per il parroco

FIRENZE, 27. — La piccola Borgata di Busciana, presso Empoli è tutta in agitazione per il parroco. La quistione si impernia tutta su un cappellano che in seguito alla morte del titolare di quella chiesa avvenuta nel novembre 1920 aveva temporaneamente assunto la reggenza della Parrocchia. Tutto era andato calmo fino a maggio del 1921epoca in cui venne aperto il concorso per la successione. Anche il reggente, che è don Vincenzo Morelli, concorse, ma non riuscì, risultando invece vincitore Don Almachinde Profeti, ex cappellano combattente il quale avrebbe quindi dovuto prendere possesso del suo nuovo ufficio. Senonchè i seicento abitanti di Busciana inscenarono contro Don Profeti una serie infinita di vivaci proteste e quando il sacerdote si accinse a prendere possesso della Parrocchia l'agitazione assunse una forma più grave poichè dalle minaccie e dalle proteste i popolani passarono ai fatti.

Fu impedito a Don Morelli di partire; si giunse a turbare la messa che il parroco di un vicino paese si era recato a celebrare a Busciana; il popolo entrò nel tempio senza togliersi il cappello e la chiesa venne saccheggiata; infine panche, sedie, quadri ed oggetti votivi che erano custoditi vennero asportati. Ora la chiesa è deserta ed i popolani dichiarano che tale rimarrà finchè Don Morelli non sia reintegrato nel suo ufficio.

Una famiglia trucidata nel Salernitano

SALERNO, 27. — Nelle vicinanze della stazione di Capaccio è stata trovata assassinata la famiglia Sarnicola, gente facoltosa del contado. Tre persone adulte e tre bambini sono stati barbaramente trucidati da due loro garzoni, che hanno potuto così impadronirsi com'era nel loro proposito di oggetti preziosi e di lire trentamila in valuta corrente.

I due delinquenti hanno quindi potuto allontanarsi indisturbati dal luogo del delitto e raggiungere Napoli con un treno diretto.

Un anticipo al Comune di Milano sul gettito delle imposte

MILANO, 27. — Per poter pagare gli stipendi di gennaio e parte del caro-viveri dello scorso dicembre, il Comune ha chiesto alla Banca Popolare un anticipo di sei milioni sul gettito delle imposte da riscuotere nel 1922. Il Consiglio della Banca si è riunito per deliberare in proposito ed ha deciso di limitare l'anticipo alla somma occorrente per il pagamento degli stipendi del mese in corso e di incaricare la presidenza della Banca di sorvegliare, d'accordo con l'amministrazione comunale, l'erogazione dei fondi anticipati.

Le polemiche sull'eccidio del palazzo d'Accursio

"L'affare Galli" e la campagna dell'"Avanti"

BOLOGNA, 28.

Le pubblicazioni recenti del *Resto del Carlino* sulla sospettata attività di quel tale Angelo Galli nell'ultimo scorcio della dominazione rossa a Bologna e sulla sua partecipazione all'eccidio di Palazzo d'Accursio, costringono a dare un seguito alle diffuse e obbiettive notizie che la *Tribuna* e altri giornali tra i maggiori d'Italia, hanno riferito in proposito. Poichè stamane l'edizione bolognese dell'*Avanti!* interviene sull'argomento lanciando con sorprendente faciloneria — e interpretando ad *usum delphini* la portata di quelle pubblicazioni — la pretesa sensazionale rivelazione che l'avv. Giordani fu assassinato da un confidente della Questura. In realtà le due abbondanti colonne che fanno seguito al titolo emozionante non contengono una sola prova concreta dell'asserto temerario. Vi si dedica una prolissa premessa per esaltare i benefici apportati al Comune di Bologna dall'amministrazione socialista, tacendo naturalmente che essa aveva portato il Comune al fallimento; si naviga nel campo delle ipotesi più arrischiate per dedurre che gli agrari si sarebbero trovati nella necessità di ordire con la convivenza del Governo e per il tramite della rappresentanza bolognese al potere centrale un complotto che doveva sgominare l'amministrazione rossa; si salta poi ad una parte polemica con un meschino e faticoso raccoglitìccio di supposizioni che dovrebbero costituire la prova provata della organizzazione del « piano diabolico », e che sarebbe stato concretato tra l'allora questore Poli e i suoi pretesi seguaci. Nessun argomento nuovo, che dia una giustificazione della affermazione greve contenuta nel titolo sensazionale. In fondo si riportano, formulate convenientemente a proprio profitto le conclusioni degli stelloni di cronaca comparsi sul *Resto del Carlino* a proposito della partecipazione del Galli ai fatti del 21 novembre.

In base a queste conclusioni, anche se presentate nella veste che avrà giudicata più acconcia ai propri fini, non si rintraccia davvero la prova di cui il giornale si vanta di essere in possesso. Perchè anche se si fosse raggiunta la dimostrazione — e ciò non è — che il Galli fosse un confidente della Questura, quand'anche fosse precisamente dimostrato che il giorno 21 egli fu il primo ad entrare nell'aula consigliare sparando la rivoltella (l'on. Oviglio indica un uomo basso, tarchiato che avrebbe sparato in aria e sarebbe rimasto perplesso quando vide lo stesso Oviglio estrarre la rivoltella per difendersi, mentre il povero Giordani ancora non era caduto sotto i colpi degli assassini) sta di fatto che la perizia ha assodato che contro i consiglieri della minoranza spararono quattro individui da quattro differenti posizioni della sala e con quattro rivoltelle di calibro diverso. Tre di essi sono stati identificati e la sentenza di rinvio alle Assise afferma le responsabilità precise di Venturi e di Pizzirani; per il terzo, il Cocchi, non si pronuncia con altrettanta sicurezza. Ammettendo pure che il Galli fosse il quarto non si sarebbero davvero acquisiti alle indagini elementi in base ai quali si possa asserire che l'avv. Giordani fu assassinato da un confidente della Questura e che il Galli fosse, come si vuole far credere senza avere il coraggio di affermarlo in termini chiari senza sottintesi, un agente provocatore, prezzolato dal Questore.

Ma a parte tutto questo, vi sono delle circostanze che mettono in guardia contro la levata di scudi dell'*Avanti!* Ne accenneremo qualcuna, riservandoci di completarle man mano se, come si prevedeva, questo preteso colpo di scena avrà ripercussioni nell'ambiente giornalistico e giudiziario.

A buon conto ci risulta che da tempo alcuni fra i socialisti bolognesi facevano degli assaggi per invogliare alcuni colleghi appartenenti a giornali borghesi ad avviare la « campagna Galli » e che per la palese intenzione degli inspiratori e più anche per lo scarso materiale offerto a carico del Galli si urtarono sempre in recisi rifiuti. Comunque viene fatto di domandarsi perchè l'*Avanti!* non abbia preso l'iniziativa della campagna ed abbia aspettato le pubblicazioni del *Carlino* le quali, è opportuno non perderlo di vista, hanno origine dalle risultanze circa un addebito mosso al Galli non per i fatti del 21 novembre, ma per il feroce assassinio della domestica Buriani. Ripreso dalla cronaca nera come assassino dell'amante, il Galli è apparso sotto un altro aspetto e ci si è chiesto se in presenza delle vanterie da lui fatte all'epoca della sanguinosa tragedia lo si poteva considerare più soltanto come un millantatore. Costui, che viveva nell'ambiente delle organizzazioni, quantunque fosse sospetto di rapporti con la Questura, si rivelava di una capacità a delinquere anche nella specie dei delitti di sangue e veniva ad offrire una apparenza di consistenza alle gesta da lui vantate. Valeva pertanto la pena di esaminarlo sotto questo suo nuovo aspetto salvo ad accettare, come la conclusione più verosimile, che egli avesse soltanto voluto, agendo come aveva agito, tentare di riabilitarsi di fronte ai compagni di fede. Ma evidentemente all'*Avanti!* poco importava che la ripresa sull'affare del Galli avesse un movente piuttosto che un altro; quello che premeva era che l'iniziativa di richiamare la figura obliqua fra quelle che sono in primo piano sullo sfondo della tragedia politica, partisse da un giornale borghese. A quale scopo? Lo scopo appare chiaramente dalle odierne pubblicazioni del giornale socialista. Si vuol tentare un salvataggio morale del socialismo bolognese. Non diciamo degli uomini che il Magistrato ha dichiarato convinti nella prima fase del procedimento di responsabilità singole e collettive per la preparazione e esecuzione della impresa criminosa, altrimenti a lume di logica bisognerebbe ammettere che l'*Avanti!* voglia associare il Galli, nei suoi bassi servizi nella... delittuosa macchinazione della Questura, gli altri riconosciuti come autori della strage; i loro complici prossimi o remoti, a quelli che avevano accumulato in Palazzo d'Accursio un arsenale di bombe e disposto i servizi di ordine interno in maniera di facilitare la massima libertà di azione... diretta, a quelli che avevano attuato un regime di dispotismo rosso che soffocava con ogni sorta di soprusi e di angherie la popolazione non tesserata ed a quelli ancora che avevano eccitato al massacro indicando le guardie regie come carne da macello e la borghesia come la nemica contro la quale il proletariato doveva appuntare tutte le sue armi comprese quelle sottratte agli arsenali di guerra e prudentemente accumulate nelle cantine della Camera del Lavoro.

L'E. A. dei C. a Firenze in liquidazione

FIRENZE, 27. — Il Gabinetto della Prefettura ha diramato il seguente comunicato alla stampa: « Con atto 18 corr. la locale Cassa di Risparmio ha intimato all'Ente Autonomo dei Consumi di pagare entro 10 giorni la somma di L. 1.740.234,78, di cui l'Ente è debitore verso la Cassa stessa, essendosi maturata col 31 dic. 1921 la scadenza prefissa pel contratto. Avendo l'Ente Autonomo dichiarato di non essere in grado di eseguire il pagamento, autorizzando la Cassa ad avvalersi di tale dichiarazione per rendere efficace la costituzione in mora, il Presidente della Cassa di Risparmio ha invocato dalla Prefettura i provvedimenti di legge. E il Prefetto, con Decreto 25 corr., in base all'art. 3 del Decreto 3 nov. 1920, del Commissario generale agli Approvvigionamenti, ha posto in liquidazione l'Ente Autonomo dei Consumi, nominando il liquidatore nella persona del rag. Giuseppe Del Bene. Alla liquidazione si procederà con le norme di cui agli art. 197 e seguenti del Codice di Commercio, in quanto applicabili. Indipendentemente dalla disposta liquidazione, procederà l'inchiesta già affidata al cav. Ihan con Decreto Prefettizio del 5 corrente ».

Una vecchia barbaramente assassinata per furto

BELLUNO, 27. — Ieri, alle 17, ignoti sono penetrati nell'abitazione di Filomena Belli, di anni 67, nativa della provincia di Belluno, assassinandola a colpi di martello e di pugnale. Saliti poi nelle stanze soprastanti, gli assassini si sono impossessati, scassinando un mobile, di 22.000 lire.

Il fatto è avvenuto nella frazione di Ponte delle Alpi, e una spedizione di carabinieri inviati da Belluno sul luogo, ha eseguito dieci arresti di persone sospette che tenevano menon in casa dell'assassinata. Specialmente tre degli arrestati sarebbero seriamente indiziati.

Lo stato dell'economia nazionale

in una relazione della Confederazione dell'Industria

Ha luogo oggi, in Roma, la grande assemblea annuale delle organizzazioni industriali aderenti alla Confederazione Generale dell'Industria, che rappresentano la quasi totalità dell'industria italiana.

L'assemblea assume quest'anno un particolare rilievo, per le condizioni difficili in cui versa l'economia nazionale: condizioni alle quali saranno appunto rivolti l'attenzione e i dibattiti di questa straordinaria assemblea di produttori. Degno preludio e buon presagio delle discussioni è un'ampia relazione sull'attività della Confederazione nello scorso anno, di cui ci vengono cortesemente favorite le bozze.

Ragioni di spazio ci vietano, con tanto incalzare d'avvenimenti, di dare un riassunto completo del pregevole documento; ma crediamo di far cosa gradita ai nostri lettori offrendo loro alcune pagine che raccolgono, nella lucida sintesi d'un quadro sommario, i lineamenti del movimento economico e finanziario nell'ultimo anno.

La posizione dell'Italia nella crisi mondiale.

Il 1921 è stato indubbiamente uno dei più difficili e faticosi periodi che l'economia italiana abbia mai attraversato. L'ondata di depressione economica partita, sull'inizio della primavera del 1920, dagli Stati Uniti d'America, ed estesasi successivamente ai principali paesi che, al di qua e al di là dell'Atlantico fruivano di un corso monetario favorevole, si era, fin verso la fin di detto anno, arrestata di fronte alla barriera opposta dall'altezza crescente dei nostri cambi sull'estero. Il disagio della nostra moneta ci permetteva infatti di continuare, entro certi limiti, il collocamento dei nostri prodotti anche sulle piazze in cui i Paesi ad alta valuta incontravano invece difficoltà insormontabili.

Giovava poi non poco ai nostri traffici con l'estero anche il fatto che dai principali mercati rimanevano tuttavia assenti — o riuscivano insufficienti al loro approvvigionamento — i prodotti dei Paesi centro-europei, il maggiore rinvilimento delle cui valute avrebbe fortemente danneggiato, come ha poi fatto, il flusso delle nostre esportazioni.

Malgrado tali condizioni favorevoli, tuttavia, la nostra vita economica alla fine del 1920 era ben lontana da quel rigoglio di attività che la situazione del mercato internazionale avrebbe indubbiamente consentito.

Una crisi interna, indipendente dalla più vasta crisi mondiale, affaticava in modo assai preoccupante lo svolgersi della nostra vita economica e sociale. Il ritorno dalle anormali condizioni del periodo di guerra allo assestamento normale del periodo di pace incontra fra noi difficoltà incomparabilmente più gravi che in qualunque altro degli Stati ex-belligeranti. La psicologia delle masse sopratutto, che i risultati ottenuti col lungo sforzo di quattro anni di guerra lasciavano, a ragione od a torto, assolutamente insoddisfatte, e, come tali, facilmente propense alle nefaste suggestioni di catastrofici rivolgimenti ed assolutamente restie a sobbarcarsi alla necessaria opera di ricostruzione ed agli inevitabili sacrifici conseguenti, creava nel Paese uno stato generale di depressione e di disorientamento e una assenza presso che assoluta di disciplina traducendosi in una eccezionale rilassatezza ed in frequenti interruzioni del lavoro industriale ed agricolo, ed in tentativi inconsulti come quello della occupazione delle fabbriche, che ebbe anche all'estero ripercussioni così dolorose per l'economia nazionale.

Fu in tali sfavorevolissime condizioni che l'Italia vide, tra la fine del 1920 e l'inizio del 1921, manifestarsi anche fra noi i primi sintomi della crisi economica mondiale: arresto presso che completo delle ordinazioni dall'interno e dall'estero, disdette di ordinazioni precedenti, stasi generale degli affari, ribassi nei prezzi con vendite anche al disotto dei costi di produzione, difficoltà finanziarie, e, conseguentemente, impossibilità di mantenere la produzione al livello, pur così ridotto, cui essa era scesa in conseguenza delle sfavorevolissime condizioni del dopo-guerra.

Gli sforzi fatti tanto dal Governo che dalle classi più direttamente interessate per alleviare le conseguenze di una tale situazione, non hanno potuto impedir la chiusura di alcune fabbriche e la quasi generale riduzione del lavoro nelle fabbriche rimaste attive. Il mercato del lavoro ha visto quindi ingrossarsi progressivamente, di mese in mese, il numero dei disoccupati e dei parzialmente occupati. Alla fine del dicembre 1920 esistevano infatti in Italia solo 102 mila 156 disoccupati; al 1.o maggio 1921 tale numero era salito a 250.145; al principio di agosto i disoccupati raggiungevano la cifra di 435.194; al principio di settembre erano 470.542; al principio di ottobre 473.216; al principio di novembre 482.368 e al principio di dicembre 512.260. Di più, al 1.o agosto, 41.059 operai lavoravano ad orario ridotto e 188.456 operai effettuavano turni di lavoro. Il numero tuttavia dei parzialmente occupati si è venuto poi sensibilmente attenuando: al 1.o settembre lavoravano ad orario ridotto 34.477 operai ed effettuavano turni di lavoro 186.286; al 1.o ottobre le cifre risultavano ulteriormente ridotte, essendo rispettivamente 34.134 gli operai che lavoravano ad orario ridotto, e 120.216 quelli che effettuavano turni di lavoro. Al 1.o novembre il numero degli operai che lavoravano ad orario ridotto era risalito a 45.626, mentre quello degli operai che effettuavano turni di lavoro era sceso ulteriormente a 83.541.

La produzione agricola ed industriale

L'andamento della produzione, sia agricola che industriale, ha risentito in larga misura delle sfavorevoli condizioni in cui l'economia nazionale si è venuta a trovare per effetto delle accennate cause di depressione e di disorientamento.

La produzione agricola, tuttavia, ha potuto proseguire, anche nel 1921, il suo graduale movimento di ripresa. Quasi tutte le culture hanno dato infatti nel 1921 una produzione maggiore che nel 1920. Ciò malgrado però la produzione agricola, nel suo complesso, rimane ancora sensibilmente inferiore a quella dell'anteguerra.

La produzione industriale, a sua volta, può calcolarsi non abbia superato nel 1921 il 60 % della produzione normale.

Fra le industrie più colpite sono le metallurgiche, rispetto alle quali la naturale inferiorità del nostro paese è stata oltremodo acuita dagli alti prezzi e dalle difficoltà di approvigionamento del carbon fossile. Anche le industrie meccaniche hanno gravemente sofferto della crisi. Tuttavia hanno continuato a lavorare quasi in pieno le officine addette alla lavorazione di materiale commesso dalle diverse Amministrazioni pubbliche nazionali.

La grave crisi che attraversano questi due gruppi di industrie, merita particolare attenzione, poichè il loro andamento rappresenta indubbiamente uno degli indici più rappresentativi della situazione economica di un Paese.

Molto hanno sofferto le industrie chimiche, specie quelle di nuova creazione, dalla concorrenza dei prodotti tedeschi ottenuti in conto riparazioni. Ha potuto invece sostenersi abbastanza discretamente ed intensificarsi anche nei limiti consentiti dal rifornimento delle materie prime, la produzione dei fertilizzanti e degli altri generi d'uso agricolo.

Fra le tessili, l'industria serica ha potuto, salvo un breve periodo di incertezza, mantenere abbastanza discretamente le sue posizioni. L'industria cotoniera del pari, dopo un breve periodo di stasi, ha potuto riprendere quasi per intero la sua attività. Non così l'industria laniera, la cui produzione ha gravemente sofferto negli ultimi tempi, oltre che dalla insufficiente richiesta del mercato, anche a causa del lungo sciopero chiusosi appena il mese scorso, e trovasi ora fortemente ridotta a causa della scarsità di energia idro-elettrica.

Di questo grave fenomeno, conseguente alla siccità veramente eccezionale che ha colpito gran parte dell'Europa, soffrono più o meno quasi tutte le nostre industrie in cui l'uso della energia elettrica aveva preso larghissima diffusione.

Ciò diminuisce anche la possibilità ch'esse avrebbero di approfittare delle circostanze favorevoli, per quanto transitorie, nuovamente determinatesi nel mercato internazionale per la quasi completa assenza di offerte dalla Germania, la quale trovasi già per varii mesi impegnata completamente dalle ordinazioni ricevute.

I traffici con l'estero

All'andamento della produzione agricola ed industriale fa riscontro l'andamento dei traffici con l'estero. Tali traffici avevano subito già una forte contrazione, per ragioni sulle quali è inutile ritornare, nel corso della guerra. Il 1920 aveva tuttavia segnato una sensibile ripresa delle nostre esportazioni che però rimanevano quantitativamente del 13 % circa al disotto delle analoghe esportazioni dell'avanti-guerra. Le importazioni risultavano invece quantitativamente inferiori di solo il 4 % circa al livello dell'avanti-guerra, mentre rappresentavano, come valore, otto volte circa il valore delle merci importate annualmente negli ultimi anni precedenti alla guerra.

Il 1921 segna nei primi quattro mesi un ulteriore aumento della quantità di merci importate nel corrispondente periodo del 1920. A partire dal maggio, poi, e malgrado il persistente enorme quantitativo di cereali importati, le importazioni segnano una fortissima restrizione che perdura fino al settembre, ultimo mese per cui si posseggono dati.

Complessivamente, nei primi nove mesi del 1921, le importazioni in Italia segnano una riduzione di quantità del 12 % ed una diminuzione di valore del 45 % circa rispetto al corrispondente periodo del 1920.

Una restrizione molto forte segnano, però, a loro volta, anche le esportazioni. Complessivamente, nei nove mesi dal gennaio al settembre, si sono esportati dall'Italia il 10 % di meno di merci, quantitativamente, che non nel corrispondente periodo del 1920, ed il valore di esse risulta inferiore del 40 % circa al valore delle merci esportate nei primi nove mesi del 1920.

La bilancia commerciale segna per tal modo un miglioramento; ma tale miglioramento, anzichè attraverso un aumento delle esportazioni, viene raggiunto attraverso alla notevolissima restrizione delle importazioni cagionata dalla crisi. Permane, ad ogni modo, sempre un fortissimo sbilancio, che, pur ridotto di quasi la metà rispetto al 1920, si aggirerà tuttavia per l'intero anno 1921 intorno a 3 miliardi di lire.

I cambi

Malgrado questo persistente nostro sbilancio commerciale, i nostri cambi sull'estero poterono in alcuni mesi nel corso del 1921, segnare un notevole miglioramento. Ma le sfavorevoli condizioni del mercato non permisero di stabilizzare il miglioramento ottenuto. Il cambio su Parigi che al 31 dicembre 1920 era a 169,75 ed al 28 febbraio a 176,25 scendeva al 31 marzo a 170,25 ed al 31 maggio a 158,03 per tornare tuttavia a salire successivamente a 163,97 a fin di giugno, a 170,85 a fine settembre, a 170,64 a fine novembre e chiudere in dicembre a 184,26.

Fluttuazioni analoghe registrano anche le altre quotazioni. Così il cambio su Londra da 100,65 a fine dicembre 1920 sale a 104,50 a fine di gennaio, a 106,70 a fine di febbraio, scende successivamente a 96,60 al 31 marzo, ad 82,65 a fine aprile e a 74,30 a fine maggio, per tornare a salire a 76,48 a fine giugno, ad 84,30 a fine luglio, ad 85,23 a fine agosto, a 93,55 a fine settembre, a 97,19 a fine ottobre, a 97,15 a fine novembre, e chiudere a fine dicembre con 99,29. Il cambio su New York, a sua volta, che quotava 28,15 a fine dicembre 1920, scende a 26,775 a fine gennaio, risale a fine febbraio a 27,30, ridiscende a 23,975 a fine marzo, a 20,80 a fine aprile e a 19,18 a fine maggio; poi ritorna a salire, quotando a fine giugno 20,27, a fine luglio 21,38, a fine agosto 22,96 e a fine settembre 25,18; si attenua quindi leggermente a 24,86 a fine ottobre e a 24,35 a fine novembre, per chiudere a fine dicembre a 22,90.

Oltre alla nostra situazione economica non eccessivamente favorevole, molto ha influito sull'andamento dei nostri cambi il gioco della speculazione internazionale facilmente impressionabile per effetto di notizie non sempre sufficientemente controllate ed attendibili. Grave del pari a tutto nostro danno è stata la ripercussione dell'incetta di valuta americana effettuata dalla Germania per far fronte al pagamento della prima rata delle riparazioni di guerra.

Il mercato finanziario

Il mercato dei titoli ha anch'esso fortemente risentito della crisi economica abbattutasi sul paese. Calcoli da noi eseguiti sulle quotazioni dei titoli azionari di 108 società rappresentanti più di 6 miliardi di capitale versato ci hanno permesso di individuare la curva del mercato nel corso del 1921. A fine gennaio per ogni 100 lire di capitale versato si pagavano in media lire 115,49 ed ha fine febbraio lire 117,92. Influiva evidentemente su queste quotazioni l'imminente distribuzione del dividendo annuale. Successivamente, la quotazione si abbassa, per il distacco della cedola, a lire 108,29 (sempre per ogni 100 lire di capitale versato) a fine marzo, ed a lire 107,16 a fine aprile.

Nel mese di maggio però la quotazione subisce un ulteriore tracollo scendendo a 97,27 e continua poi a scendere anche in giugno, a 96,09, ed in luglio a 95,14. A fine agosto si nota una certa ripresa che si accentua poi leggermente in settembre ed ottobre: la quotazione media è di 103,66 a fine agosto, di 104,38 a fine settembre e di 109,56 a fine ottobre. Ma in novembre e dicembre si ha una nuova discesa molto sensibile e contrastante con l'andamento normale del mercato dei titoli in quest'epoca. La quotazione media di novembre è di 103,11 e quella di dicembre di 96,71 lire per ogni 100 lire di capitale versato.

L'andamento delle quotazioni indicato nelle medie generali suindicate è riprodotto quasi certamente nelle medie calcolate per i singoli gruppi di società. Laddove però nella media generale la quotazione appare per varii mesi dell'anno al disopra della pari, per varii gruppi essa risulta invece costantemente ed anche sensibilmente al disotto della pari. Così il gruppo trasporti ha in febbraio una quotazione massima di 86,64 lire, ed una minima in luglio di 68,49 lire per ogni cento di capitale versato.

Peggio ancora stanno le minerarie, metallurgiche e meccaniche con una quotazione massima di 77,18 in febbraio ed una minima in novembre di 51,98 lire per ogni cento di capitale versato. Anche le automobilistiche rimangono costantemente al disotto della pari con un massimo di 90,01 e febbraio ed un minimo di 71,58 a luglio. Le chimiche, a loro volta, che al principio dell'anno avevano una quotazione favorevolissima di 135,54 lire per ogni cento di capitale versato, scendono in seguito al disotto della pari toccando in luglio una quotazione media di 80,23 e rimanendo poi al disotto della pari per tutto il resto dell'anno.

Credito e circolazione

Malgrado la gravità della crisi emergente dal complesso degli elementi suriferiti, si sono tuttavia potuti evitare finora all'economia nazionale scosse troppo violente ed irreparabili danni.

Purtroppo, l'anno si chiude però con un avvenimento assai grave qual'è la moratoria accordata alla Banca Italiana di Sconto; uno fra i più cospicui nostri istituti di credito ordinario disgraziatamente immobilizzatosi, forse più che altro, per errore di previsioni in imprese ch'ebbero un grande sviluppo nel corso della guerra ed alle quali più difficile doveva riuscire conseguentemente il passaggio dallo stato di guerra al riassetto normale del dopo-guerra.

Si può discutere in quale misura ed in che limiti un istituto bancario che riceve ingenti masse di depositi ritirabili a vista possa impegnarsi in immobilizzazioni per somme eccedenti il capitale e le riserve. Bisogna però anche riconoscere che a determinare il dissesto della Banca molto contribuirono il mutato atteggiamento del mercato finanziario e le ripercussioni di improvvide disposizioni legislative, come quelle sui profitti di guerra e sulla nominatività dei titoli, che hanno gravemente scosso aziende per altro verso resistentissime.

La posizione, alcune volte penosa, che la temporanea inattività di questo grande Istituto cagiona alle nostre Ditte produttrici, potrà tuttavia essere superata se alla saviezza di provvedimenti di Governo farà riscontro, come non dubitiamo, oltre che la fiducia e la calma della grande massa dei creditori interessati, anche una rapida determinazione della direttiva da seguire per la sistemazione dei vasti interessi che sono collegati alle sorti dell'Istituto.

A parte questo avvenimento con cui si chiude il 1921, il mercato creditizio aveva, nel corso di detto anno, fronteggiato nel miglior modo possibile gli effetti della crisi.

Per far fronte agli aumentati bisogni del mercato, l'ammontare della circolazione per conto del commercio ha bensì subito un leggero aumento, passando da 8.968 milioni di lire al 31 dicembre 1920 a 9.746 milioni alla fine di ottobre 1921. Contemporaneamente però si è ristretta la circolazione per conto dello Stato, da 10.743 milioni di lire al 31 dicembre 1920 ad 8.564 milioni al 31 ottobre ultimo. Cosicchè, in definitiva, la circolazione cartacea ha subìto, nel suo complesso, una sensibile riduzione, passando da 19.731 milioni di lire al 31 dicembre 1920, a 18.300 milioni al 31 ottobre, ed a 17.934,5 milioni al 30 novembre 1921.

Alle maggiori richieste del mercato creditizio, si è fatto fronte dagli Istituti di emissione con una maggiore larghezza nelle anticipazioni ordinarie, che da 2818 milioni al 31 dicembre 1920, salgono a 2876 milioni al 30 novembre ultimo. In pari tempo detti Istituti hanno aumentato il loro portafoglio da 4256 milioni a 4583 milioni di lire.

Le maggiori banche ordinarie hanno del pari aumentato il loro portafoglio da 9053 milioni di lire a 9919 milioni, facendo fronte al maggiore fabbisogno di danaro con l'aumentato volume dei depositi, saliti da 3329 milioni di lire a 3536 milioni, e dei saldi di creditori che da 12.572 milioni sono passati a 13.508 milioni.

La ricostruzione economica

E' tutto un programma di assestamento e di risanamento che si viene attuando; malgrado le difficoltà innumerevoli che l'ostacolano, attraverso la selezione ed il rafforzamento delle imprese migliori e più promettenti. A tale criterio appare informato in linea di massima anche il movimento delle Società per Azioni. Nei primi [illegible] mesi del 1921 si son poste in liquidazione 276 società ordinarie per azioni, [illegible] complessivamente un capitale di mezzo miliardo circa; hanno ridotto il loro capitale 101 società per un ammontare di [illegible] milioni di lire, e 26 società, con un capitale di 50 milioni circa si sono fuse fra loro o con altre ditte. Nello stesso periodo si sono però costituite 880 nuove società con un capitale di più di 800 milioni di lire, e [illegible] società hanno aumentato il loro capitale per un ammontare di più di due miliardi e mezzo di lire.

Nel tempo stesso che si tende a rafforzare finanziariamente, le imprese procedono altresì al riordinamento dei loro sistemi produttivi nell'intento di abbassare quanto più possibile i costi di produzione, onde mettersi in grado di sostenere con probabilità di vittoria la concorrenza straniera.

Per attuare un siffatto programma, si è reso necessario ridurre anche i salari degli operai. Tali riduzioni sono state tuttavia contenute nei più ristretti limiti possibili. Esse raggiungono in media il 15 % dei salari corrisposti precedentemente, e i salari così ridotti rappresentano sempre all'incirca più di 5 volte i salari prebellici, cioè più di quanto risulti aumentato la media il costo della vita in Italia.

La riduzione dei salari ha incontrato in principio vivissime resistenze nel campo operaio. Essa ha tuttavia potuto attuarsi in complesso senza eccessive difficoltà. Ciò che attesta chiaramente il progressivo rinsavimento delle masse lavoratrici, cui la triste realtà della crisi economica, e le sempre più catastrofiche notizie sull'esperimento bolscevico, hanno fatto capire quanto siano vano attendere da inconsulti rivolgimenti politici un maggiore benessere ed una più equa tutela dei propri interessi.

Accanto a questo salutare rinsavimento delle masse va segnalato altresì l'inizio di una revisione di criterii nella politica fiscale dello Stato, in cui sulle ideologie demagogiche sembrano alfine prevalere principii di maggiore giustizia tributaria e di più equa considerazione delle esigenze dell'economia nazionale. Il sopravvenire della crisi ha fatto capire finalmente che la prosperità economica di un paese è inscindibilmente legata alla abbondanza del capitale ed allo spirito di iniziativa di chi lo possiede, e che ogni atteggiamento capace di comprimere tale spirito di iniziativa e di allontanare il capitale dagli impieghi produttivi, non può, in definitiva, che danneggiare il paese, ridurre il gettito dei tributi e portare la disoccupazione e la miseria fra le classi lavoratrici.

Questo cambiamento della psicologia collettiva, che non è ancora compiuto, ma che va maturando sempre più, ci permette di per sè solo, malgrado la gravità eccezionale della situazione che il paese attraversa, di formulare con sufficiente fiducia le prospettive per il nuovo anno; che sarà un anno difficile quanto e più ancora forse di questo che si chiude, ma potrà segnare e segnerà, speriamo, effettivamente per l'economia nazionale il punto di partenza di un più fecondo e fortunato periodo di attività.

L'incendio della Casa del Popolo a Trino Vercellese

VERCELLI, 27. — Un incendio scoppiato improvvisamente, ha distrutto la scorsa notte la Casa del Popolo di Trino Vercellese. Pare si tratti di rappresaglia da parte di fascisti locali, ai quali il giorno innanzi era stata bruciata dai comunisti una bandiera tricolore esposta alla sede del fascio.

Sono stati operati degli arresti.

Informazioni e ultime notizie

La crisi della Banca Sconto

Riunioni e colloqui

I colloqui tra i membri del governo e gli uomini di finanza, e le frequenti riunioni che gli uni e gli altri tengono in questi giorni, lasciano sperare che al più presto si troverà l'accordo per la soluzione della crisi della Banca Italiana di Sconto.

Nella riunione di ieri a Palazzo Viminale si decideva di sottoporre i progetti di ricostruzione e le osservazioni che da parecchie parti si sono formulate anche ad una Commissione nella quale è rappresentata la Commissione giudiziale della Banca di Sconto col suo presidente comm. Gidoni, il Consorzio dei creditori con il suo presidente comm. Bruno, il comm. Borletti e altre forze finanziarie interessate alla ricostruzione.

Iersera si è tenuta una nuova riunione di banchieri e di uomini di finanza, che è durata circa quattro ore. Oggi si sono avute altre conferenze e poi si avrà una nuova riunione presso la Presidenza del Consiglio.

Ripetiamo che il governo si adopera e fa tutto il possibile, perchè la crisi abbia una soluzione rapida; ma si preoccupa anche che si vada alla soluzione migliore, più seria; ed è quindi logico che tutte le varie questioni siano prima sottoposte ad un serio esame, che tutte le possibilità siano ponderate con il miglior criterio. Si pensa dunque non già a perdere del tempo — come qualcuno con leggerezza afferma — ma ad occupare il tempo allo studio di un piano di lavoro che offra le più sicure garenzie di successo.

I creditori

La Commissione dei creditori della Banca Italiana di Sconto, nella seduta del 25 gennaio 1922, su proposta dell'avvocato Scarselli essendosi astenuti il presidente cav. Chisiotti, il cav. avv. Starace e il cav. Procida nella loro qualità di delegati dei tre Istituti di emissione, ha votato il seguente ordine del giorno:

« Considerato che, mentre la Commissione dei creditori della Banca Italiana di Sconto nominata dal Tribunale sta accertando la situazione finanziaria della Banca e le eventuali responsabilità giungono voci di studi di progetti di sistemazione cui il governo dovrebbe accedere imponendoli d'autorità ai creditori; considerato che a tutela dei più vitali interessi dei creditori la Commissione che ne ha la grave responsabilità dovrebbe essere posta in condizione di esprimere il proprio parere, anche per le conoscenze di fatto di cui è venuta in possesso, ad evitare che anzichè ad una sistemazione si approdi ad un salvataggio di responsabilità, peggiorando le condizioni dei creditori stessi; considerato che non si può ammettere ricostruzione della Banca se non alle seguenti condizioni:

1. che non si faccia un'azienda di stralcio della Banca Italiana di Sconto. Ciò farebbe disinteressare il nuovo Istituto della sorte dei creditori della Banca Italiana di Sconto, mentre un Istituto che comprenda anche la Banca Italiana di Sconto ha un più diretto interesse a valorizzarne le attività e quindi ad ottenere il massimo possibile da distribuire ai creditori. — 2. che alla resurrezione della Banca concorrano i vecchi amministratori per congrua somma e almeno di 300 milioni e i creditori per una quota pari alla perdita presunta con azioni ordinarie e terzi con azioni di preferenza che diano anche diritto a costituire la maggioranza dell'assemblea. — 3. che la gestione della Banca risorta sia controllata da persona nominata dal Consiglio dei ministri su una terna proposta dei direttori generali degli Istituti di emissione. — 4. che sia concretato un piano di distribuzione di rimborsi ai creditori della Banca Italiana di Sconto fino ad una percentuale da determinarsi in successive rate, con riserva di distribuire gli ulteriori rimborsi; la Commissione fa voti che tali considerandi siano comunicati ai poteri responsabili ».

Un comizio per la ricostruzione della "Sconto,,

Il Comitato di agitazione per la ricostruzione del Credito Nazionale ha indetto per sabato sera alle ore 17 nella sala Filarmonica (Via Ripetta, 105) un comizio per protestare contro i ritardi frapposti dal Governo e dai suoi organi alla necessaria ricostruzione della Banca Italiana di Sconto. Sono invitati al comizio i membri del Parlamento, i creditori e le organizzazioni interessate alla sollecita risoluzione della attuale crisi.

I tribunali arbitrali misti

italo-germanico...

Nella *Gazzetta Ufficiale* è stato pubblicato il Regolamento di procedura del Tribunale arbitrale misto italo-germanico.

In tale regolamento sono fissati i termini per la introduzione delle istanze di competenza del Tribunale.

Giusta le disposizioni del Trattato di Versailles, il Tribunale è competente per le questioni delle seguenti categorie:

a) controversie relative a crediti e debiti soggetti alla procedura di compensazione;

b) reclami per danni dipendenti da misure eccezionali di guerra prese dalle autorità germaniche a carico dei beni, diritti o interessi di cittadini italiani;

c) vertenze relative a contratti fra italiani e tedeschi;

d) domande per riparazione di diritti lesi e danni cagionati da giudicati e da procedure di esecuzione ad opera di tribunali germanici;

e) questioni riguardanti licenze di uso di proprietà industriale, artistica e letteraria.

Le istanze devono essere presentate o inviate per posta alla Segreteria del Tribunale, in Roma, Via Venti Settembre, 8.

... e italo-austriaco

In seguito al D. M. 18 febbraio 1921 sono pervenute al Ministero dell'Industria e Commercio (Comitato per la sistemazione dei rapporti economici dipendenti dai trattati di pace) varie domande di cittadini italiani, tendenti ad ottenere — ai termini dell'articolo 249 lettera *f* del trattato di San Germano — la restituzione in natura delle loro proprietà fatte alienare durante la guerra dalle autorità austriache in base a disposizioni eccezionali di guerra.

Le suddette domande sono state inviate alla R. Legazione a Vienna, la quale le ha rimesse al Governo austriaco pei necessari provvedimenti.

Per alcune di queste domande il Governo austriaco ha richiesto schiarimenti o documenti, e di ciò sono stati avvisati di volta in volta gli interessati.

In questi giorni sono state fatte nuove premure al Governo austriaco acciocchè faccia conoscere senz'altro indugio le sue risoluzioni, dovendosi, in caso negativo, dar modo alle parti interessate di reclamare i dovuti risarcimenti al tribunale arbitrale misto italo-austriaco, che prossimamente comincierà a funzionare in Roma. A questo intento il Ministro dell'Industria e Commercio, on. Belotti, ha disposto che pel sollecito disbrigo delle pratiche rimaste in sospeso la R. Legazione a Vienna si valga della collaborazione del dottor Sandonà, rappresentante colà dell'Ufficio italiano di verifica e compensazione, al quale gli interessati potranno anche direttamente rivolgersi.

Da Montecitorio al Viminale

Verso la ripresa dei lavori parlamentari

E' dunque stabilito che la ripresa dei lavori parlamentari avvenga senz'altro il due febbraio; e che la Camera inizierà le sue sedute con la commemorazione del defunto papa Benedetto XV.

La commemorazione sarà fatta dal Presidente dell'Assemblea on. De Nicola; ed alle sue parole di cordoglio si assocerà il Governo. La seduta continuerà poi per il normale lavoro.

Il Presidente della Camera on. De Nicola è ripartito iersera per Napoli e sarà di ritorno a Roma mercoledì.

Stamane — col diretto di Pisa delle 11.35 — ha fatto ritorno a Roma l'ex-presidente del Consiglio on. Giolitti, che è stato salutato alla stazione da numerosi amici ed uomini politici.

A Montecitorio le acque non sono certo troppo calme. Ma riunioni importanti di direttorii non si sono ancora avute. Scarsa di importanza, infatti, è stata la adunanza tenuta iersera dal Direttorio della Democrazia. Si è discusso di vari argomenti, d'indole amministrativa, come la organizzazione nel paese e d'indole politica, come la commemorazione del Pontefice alla ripresa dei lavori parlamentari. Per questa ultima questione il Direttorio non ha deliberato nulla. Il Direttorio — dopo aver deciso di inviare un telegramma di adesione alla Presidenza del Congresso liberale, che avrà luogo il 28 corrente ad Ancona — si è sciolto, dando mandato al segretario di convocare il gruppo pel 1. febbraio.

Per il 3 febbraio è stato convocato il gruppo agrario per discutere il problema del latifondo, e la crisi bancaria. Il gruppo dovrà anche nominare i propri rappresentanti nel Consiglio Nazionale del partito Agrario che si convocherà in Roma domenica 5 febbraio.

Per la ripresa dei lavori al Senato stamane l'on. Bonomi ha avuto — a Palazzo Viminale — un lungo colloquio con il sen. Tittoni Presidente della Camera Alta.

La situazione interna a Genova

Tra gli argomenti all'ordine del giorno delle conversazioni che fervono nei circoli politici sono — naturalmente — la situazione interna e la prossima Conferenza di Genova.

La situazione interna se mostra sempre notevoli miglioramenti, si mostra ancora qua e là realmente delicata. Ora è la volta della Puglia. Sappiamo che il Ministro dell'Interno ha incaricato all'Ispettore generale di P. S. comm. Secchi di compiere una rigorosa inchiesta sui fatti accaduti a Cerignola il 19 corrente in occasione dei funerali del tubercolotico Petruzzi Vincenzo, fatti che, come è noto, hanno dato origine allo sciopero di protesta in Puglia al fine di accertare le eventuali responsabilità. Il comm. Secchi è già partito per Cerignola.

Per ciò che riguarda la Conferenza Internazionale di Genova, si assicura oggi — alla Presidenza del Consiglio — che le voci corse di un rinvio non hanno fondamento. E che anzi fervono i preparativi e a Roma e a Genova per la importantissima *adunata*. Per meglio coordinare tutto questo lavoro domani partirà per Genova il segretario particolare dell'on. Bonomi comm. Picasso.

Il Consiglio dei Ministri

Alle 10 e mezza di domattina si riunirà — a Palazzo Viminale — il Consiglio dei Ministri. Il Consiglio tratterà certo questioni di importanza; ma è falso quanto pubblica stamane qualche giornale; è che è — cioè — probabile che il Consiglio si occupi anche della eventualità dell'approvazione per decreto-legge di alcuni provvedimenti finanziari già presentati alla Camera e ciò non già per eludere la pubblica discussione ma per permettere agli organi competenti di iniziare il lungo e laborioso lavoro preparatorio in attesa dell'approvazione da parte del Parlamento dei disegni di legge presentati dall'on. Soleri ».

La riforma della Burocrazia

Il Presidente del Consiglio ha avuto stamane una interessante conferenza con il sen. Zupelli e gli on. Riccio e Matteotti — della Commissione parlamentare per la burocrazia — intorno ai lavori per l'attuazione della importante riforma.

Già in questi ultimi giorni il Comitato interministeriale ha tenuto varie e lunghe sedute nelle quali sono stati approvati importanti progetti di decreti.

E' stato approvato su proposta dell'on. De Nava un elaborato progetto di *modificazioni alla legge istitutiva della Corte dei Conti e alla legge sulla contabilità generale dello Stato*: il concetto informatore di tali modificazioni è di conservare il riscontro preventivo della Corte dei Conti decentrato però presso i singoli Ministeri, onde ottenere una non breve semplificazione e celerità nei servizi contabili. E' stata anche approvata la *riforma del servizio delle pensioni normali* per abbreviare le pratiche relative alla liquidazione.

Il Comitato ha dato giudizio favorevole su vari schemi di decreti proposti dal Ministero dell'Interno, tendenti ad *affidare talune attribuzioni dei Prefetti ad organi provinciali ritenuti maggiormente idonei*: tra i più notevoli è il provvedimento che trasferisce all'autorità giudiziaria la competenza ad ordinare lo svincolo delle indennità per espropriazioni di utilità pubblica.

Sono state approvate rilevanti *modificazioni e semplificazioni* alle leggi 17 luglio 1890 e 18 luglio 1904 *sulle opere di pubblica beneficenza*; al *regolamento generale carcerario*, con la proposta soppressione anche di alcuni stabilimenti carcerari; alle *leggi ed ai regolamenti della Sanità pubblica*. E' stata altresì discussa ed approvata la riduzione di molte delegazioni di P. S. distaccate, con la conseguente diminuzione negli organici del personale.

Su proposta del Ministro delle Finanze è stato *approvato un decreto*, *che reca semplificazioni al servizio doganale*, e fu vivamente discusso un *progetto, che tende a radicalmente modificare l'ordinamento dell'amministrazione postale e telegrafica inspirato a criteri industriali*. Data l'importanza della questione e la novità dell'assetto proposto, il Comitato ha creduto per il momento di soprassedere a qualsiasi definitiva determinazione; ma evidentemente è priva di senso una smentita, apparsa stamane — a questo riguardo — in un giornale romano.

Una *semplificazione, che apporterà vantaggio all'Erario dello Stato*, è quella relativa all'*abrogazione della norma contenuta* nell'art. 4 della legge 23 giugno 1854 n. 1731 tuttora vigente, e che prescriveva *l'affissione negli albi dei Comuni di tutti gli atti del Governo*.

Tutti gli anzidetti schemi di provvedimento ed altri ancora di minore importanza sono ora presso la Commissione parlamentare consultiva. Il Comitato dei Ministri quanto prima esaminerà altri importanti progetti, quale *la riforma della legge comunale e provinciale* e fra breve inizierà l'esame dei *progetti che portano semplificazioni e riduzioni nelle amministrazioni centrali*.

Le nuove tabelle per gli stipendi degli impiegati.

Apprendiamo che sono a buon punto — presso il Ministero del Tesoro — gli studi per le nuove tabelle degli stipendi degli impiegati dello Stato. Ci risulta anzi essere intendimento del Governo di provvedere al più presto possibile all'applicazione di tali tabelle, in modo che — con le opportune modifiche alle norme stabilite dal decreto-legge 7 giugno 1920 — si possa realmente giungere a quella equiparazione di trattamento del personale dello Stato, che fu una delle finalità della legge sulla riforma della burocrazia.

Il Ministero delle Terre Liberate.

Gli onorevoli Musatti, Ellero, Cosattini, Paneblanco, Basso, Giacometti, Flor, Tonello, Zaniboni, Piemonte, Galena e Floriani, hanno, alcune settimane or sono, presentata la seguente interrogazione, con richiesta di risposta scritta, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del Tesoro: « per conoscere le ragioni per le quali non fu presentato al Parlamento lo stato di previsione per la spesa del Ministero delle Terre Liberate per l'esercizio 1922-23, dando così credito alle voci per le quali si intenderebbe sopprimere il Ministero stesso, organismo assai più tecnico che politico mediante il quale fu possibile — dopo periodi di infausta esistenza — ottenere, malgrado ogni fondata critica, l'avviamento al risorgimento delle Venezie ed un'opera fattiva di risarcimento dei danni patiti, mentre la soppressione di detto dicastero da molto tempo richiesta dalla pesante, inetta, ingombrante e sorda burocrazia, peggiorerebbe gravemente la situazione delle popolazioni più percosse dal flagello della guerra ».

Ora, gl'interroganti hanno ricevuta la seguente risposta dal Sottosegretario al Tesoro on. Tangorra, che ha risposto anche a nome del Presidente del Consiglio: « La durata del Ministero delle Terre Liberate dal nemico, creato per esigenze di carattere transitorio, venne con Regio Decreto 29 ottobre 1920, n. 1563 prorogata a tutto l'esercizio finanziario 1921-22. Tali essendo le disposizioni vigenti, è evidente che non poteva essere presentato al Parlamento lo stato di previsione della spesa del Ministero predetto per l'esercizio 1922-23, dovendo prima intervenire un provvedimento legislativo che stabilisca quale dovrà essere, dal primo luglio 1922 in poi l'assetto dei servizi ora dipendenti dal Ministero medesimo. Ciò venne chiarito al Parlamento, in sede di presentazione dei bilanci, sia con opportuno accenno nella nota preliminare allo stato di previsione dell'entrata, ad illustrazione dell'art. 6 del relativo disegno di legge (atti parlamentari n. 1013) sia nella nota preliminare generale.

Ad ogni modo si aggiunge che nel valutare le spese di detto esercizio, è stato anche tenuto conto del fabbisogno presunto del Ministero accennato, tenendo conto del relativo importo complessivo nei riepiloghi generali. Ciò si avverte per dimostrare che non è mancata la proposta, sia pure per cifra globale, dell'assegnazione dei fondi occorrenti nell'esercizio venturo per il funzionamento dei servizi di cui si occupa la interrogazione sopra trascritta. Circa l'ordinamento da darsi ai servizi medesimi col 1.o luglio 1922, il Governo presenterà in tempo utile le proprie proposte al Parlamento ».

I campi sperimentali d'irrigazione.

Il Ministro d'Agricoltura on. Mauri per dimostrare agli agricoltori nelle diverse regioni d'Italia, quali vantaggi si possono ottenere con l'irrigazione applicata razionalmente alle diverse colture agricole ed industriali, ha disposto che sia incoraggiato l'impianto di campi sperimentali d'irrigazione nelle provincie di Piacenza, Reggio Emilia, Catania e Sassari con un contributo di metà delle spese preventivate di impianto e di esercizio. Scopo principale di questi campi sperimentali è di ottenere, su pochi ettari di terreno con frequenti quantità di acqua ed in tempi diversi, il massimo rendimento possibile alle colture in esame, in relazione alla migliore utilizzazione dell'acqua.

I dati ottenuti da tali esperienze saranno pubblicati per cura del Ministero di Agricoltura, e serviranno di norma ed incitamento all'irrigazione nelle altre regioni d'Italia, e specialmente nel Mezzogiorno e nelle isole, dove l'irrigazione non ha antiche tradizioni, e mancano quindi i dati positivi sulla quantità d'acqua necessaria per i singoli terreni e per le diverse colture, sul rendimento economico delle colture irrigate, rispetto a quello asciutto, sugli orari di dispensa e le modalità migliori per l'uso dell'acqua. Per favorire il progresso delle irrigazioni in queste regioni, il Ministro sta trattando con la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Campobasso l'impianto di siffatti campi sperimentali in quella provincia.

Così, ed in tempo relativamente breve, si potranno avere i dati tecnici, economici e colturali più necessari per il più rapido estendersi dell'irrigazione in Italia.

Le Ferrovie di Stato e il materiale tedesco.

In questi ultimi tempi, le Ferrovie di Stato hanno deciso di accettare in conto riparazioni dalla Germania ingenti quantità di prodotti industriali. E' noto che 50 locomotive e 150 vagoni sono stati già richiesti. Inoltre, si pensa di commettere all'industria tedesca materiale elettrico destinato alla trasformazione della trazione per l'ammontare di 400 milioni. E' stata pure deliberata una fornitura, ancora per le FF. SS. di 1500 macchine da scrivere tedesche. Questa fornitura è stata passata in seguito ad una circolare ufficiale della Direzione Generale delle FF. SS. con la quale si invitano gli uffici dipendenti, a trasmettere i dati sul loro « fabbisogno *massimo* » di macchine da scrivere. Finalmente, sempre per le FF. SS. si è accettata una importantissima fornitura di lampadine elettriche: anzi una prima partita di ben 800.000 lampadine è stata già introdotta in Italia.

Sono tutti materiali che la produzione nazionale sarebbe perfettamente in grado di fornire — osserva l'*Agenzia Romana della Stampa* — e che, importati dall'estero, condannano alla disoccupazione numerose maestranze e disorganizzano, paralizzandole, le industrie colpite. Si è detto che le nostre officine di costruzioni ferroviarie sono al coperto di ordinazioni per un lungo periodo di tempo; ma il vero è che tali ordinazioni saranno esaurite entro sei mesi al più: ed anzi, poichè la produzione segue un ciclo progressivo nei vari reparti pel completamento dei carri e delle locomotive, già in molti stabilimenti i reparti di prima lavorazione sono inattivi.

L'esercizio di linee automobilistiche.

Qualche giornale, nelle edizioni di Provincia, ha pubblicato essere intenzione del Ministro dei Lavori Pubblici di revocare i sussidi fin oggi concessi per l'esercizio di linee automobilistiche. Mentre si smentisce nel modo più assoluto la notizia dichiarandola destituita di qualsiasi fondamento si può assicurare invece che il Ministro Micheli ha già presentato al Senato uno schema di disegno di legge con il quale si provvede a sistemare meglio la materia delle concessioni in parola, accogliendo i voti già da tempo formulati dalle Associazioni interessate.

Previdenza sociale e questioni del lavoro.

Si è pubblicato in questi giorni il numero di gennaio della *Rassegna della Previdenza Sociale* edita dalla Cassa Nazionale Infortuni. In questo fascicolo, l'on. Cabrini illustra e commenta le discussioni e i voti della Terza conferenza internazionale del lavoro tenutasi a Ginevra dal 25 ottobre al 19 novembre u. s., ed un articolo del prof. Tovo espone le caratteristiche dell'assicurazione malattie che non può accomunarsi con l'Assicurazione infortuni. Interessante è lo statuto della costituitasi Federazione delle Casse ammalati della Venezia Tridentina e non meno interessanti due proposte di legge, che stanno dinanzi al Parlamento francese, per istituire la rieducazione funzionale e professionale degli invalidi al lavoro. In un articolo del dott. Pirnet si danno notizie sull'assicurazione malattie in vigore a Trieste nel Medio Evo. La rubrica « Giurisprudenza in materia di infortuni sul lavoro » reca varie importanti sentenze. Per l'infortunistica e le questioni mediche sono numerose le recensioni, e non mancano quelle relative a questioni sociali. Ricchissimo è il notiziario. Il fascicolo insomma inizia splendidamente il nono anno di esistenza di questa importante Rivista.

I provvedimenti per gli ufficiali e i sottufficiali

Sono state pubblicate, in questi giorni, da alcuni giornali, notizie più o meno particolareggiate intorno ai provvedimenti economici che saranno adottati per gli ufficiali ed i sottufficiali dell'esercito.

Tali provvedimenti, com'è noto, secondo le dichiarazioni fatte alla Camera ed al Senato dal Ministro della Guerra on. Gasparotti, e dall'on. Bonomi, saranno presentati alla ripresa dei lavori parlamentari, ma a quanto ci risulta, tutte le particolarità riguardanti la misura degli assegni o delle indennità di cui è stato fatto cenno nelle dette notizie, sono da ritenersi completamente inesatte.

Nulla insomma è innovato in quanto il Governo ha preso a suo tempo impegno di adottare, con le sue dichiarazioni in Parlamento, per quanto riguarda i provvedimenti economici per gli ufficiali ed i sottufficiali.

Campi sperimentali d'irrigazione

Il Ministro d'Agricoltura on. Mauri, per dimostrare agli agricoltori nelle diverse regioni d'Italia quali vantaggi si possono ottenere con l'irrigazione applicata razionalmente alle diverse colture agricole ed industriali, ha disposto che sia incoraggiato l'impianto di campi sperimentali d'irrigazione nelle Provincie di Piacenza, Reggio Emilia, Catania e Sassari, con un contributo di metà delle spese preventivate di impianto e di esercizio.

Scopo principale di questi campi sperimentali è di ottenere, su pochi ettari di terreno con frequenti quantità di acqua ed in tempi diversi, il massimo rendimento possibile delle colture in esame, in relazione alla migliore utilizzazione dell'acqua.

I dati ottenuti da tali esperienze saranno pubblicati per cura del Ministero di Agricoltura, e serviranno di norma ed incitamento all'irrigazione nelle altre regioni d'Italia, e specialmente nel Mezzogiorno e nelle isole, dove l'irrigazione non ha antiche tradizioni, e mancano quindi i dati positivi sulla quantità d'acqua necessaria per i singoli terreni e per le diverse colture, sul rendimento economico delle colture irrigate, rispetto a quelle asciutte, sugli orari di dispensa e le modalità migliori per l'uso dell'acqua.

Per favorire il progresso delle irrigazioni in queste regioni, il Ministro sta trattando con la Cattedra ambulante di Agricoltura di Campobasso l'impianto di siffatti campi sperimentali in quella Provincia.

Così, ed in tempo relativamente breve, si potranno avere i dati tecnici, economici e colturali più necessari per il più rapido estendersi dell'irrigazione in Italia.

La costituzione delle corporazioni sindacali fasciste

Si è tenuto in questi giorni a Bologna il Convegno sindacale indetto dalla Direzione del partito nazionale fascista che ha approvata la seguente mozione programmatica redatta e illustrata da Bianchi:

« Il Convegno sindacale di Bologna del 24 gennaio 1922 afferma la necessità di costituire in corporazioni nazionali facenti capo ad un organismo centrale dominante l'unione federale italiana delle Corporazioni, tutti quei Sindacati il cui programma e la cui attività si informano sostanzialmente al programma ed agli statuti del Partito Nazionale Fascista. A ben precisare i caratteri e gli scopi del nuovo organismo sindacale il convegno fissa i seguenti capisaldi:

1. Il lavoro costituisce il sovrano titolo che legittima la piena ed utile cittadinanza dell'uomo nel consesso sociale;

2. Il lavoro è la risultante degli sforzi volti armonicamente a creare, a perfezionare, ad accrescere quanto forma benessere materiale, morale, spirituale dell'uomo;

3. Sono da considerarsi lavoratori tutti indistintamente coloro che comunque impiegano o dedicano l'attività ai fini su accennati e pertanto la organizzazione sindacale, pur con le opportune suddistinzioni e varietà di aggruppamenti, deve proporsi di accoglierli senza demagogici ostracismi;

4. La Nazione — intesa come sintesi superiore di tutti i valori materiali e spirituali della stirpe — è sopra gli individui, le categorie e le classi. Gli individui, le categorie e le classi sono strumenti di cui la Nazione si serve per il raggiungimento della sua maggiore grandezza. Gli interessi degli individui, delle categorie e delle classi acquistano titolo di legittimità a patto che siano contenuti nel quadro del superiore interesse nazionale;

5. L'organizzazione sindacale, e cioè lo strumento di difesa e di conquista del lavoro contro tutte le forme di parassitismo, deve tendere a sviluppare negli organizzati il senso della consapevole inserzione della attività sindacale nella complicata rete delle relazioni sociali, diffondendo la cognizione che oltre la classe vi sono una Patria ed una Società.

Le corporazioni nazionali facenti capo alla Unione federale italiana delle corporazioni sono le seguenti:

a) Corporazione nazionale del lavoro industriale;

b) Corporazione nazionale del lavoro agricolo;

c) Corporazione nazionale del commercio;

d) Corporazione nazionale delle classi medie ed intellettuali;

e) Corporazione nazionale della gente di mare ».

Le elezioni amministrative nelle nuove provincie

I risultati pressochè completi dell'ultima giornata di elezioni amministrative nelle nuove Provincie sono i seguenti:

VENEZIA GIULIA

A) *Goriziano.* — Città di Gorizia: sono eletti 31 consiglieri del gruppo d'azione friulano (voti 1625) e 9 del blocco cittadino liberale (voti 1091). L'on. sen. Bombig è terzo eletto della lista di minoranza.

Non hanno conquistato alcun seggio i repubblicani, con voti 508, i socialisti, 168.

Nel Comune di Postumia la maggioranza è del partito moderato sloveno, la minoranza del partito nazionale jugoslavo. — Nel Comune di Goce, maggioranza e minoranza sono prese da liste nazionali slovene.

B) *Istria.* — Elezioni in 37 Comuni. — Comune di Trieste: Non si ha ancora notizia della proclamazione degli eletti: come si è detto con precedente pro-memoria, è però assicurata la maggioranza ai partiti nazionali, mentre la minoranza resterebbe ai comunisti. — Comune di Pola: la maggioranza è della lega cittadina di costituzionali italiani con voti 8598, la minoranza della lega agricola italiana, anch'essa costituzionale, con voti 2060. — Nei rimanenti 35 Comuni gli italiani hanno: i blocchi ed altri partiti costituzionali la totalità dei seggi in 7 Comuni (tra cui Cherso, Lussin Piccolo, Dignano, Cittanova), la sola maggioranza in 16 Comuni (tra cui Buie, Mentona, Orsera, Parenzo, Muggia, Pirano, Albona, Apriano, Lussin Grande, Volosca), la sola minoranza in 3 Comuni (Umago, Visinada e Mattuglie); i popolari la maggioranza nel Comune di Isola, e la minoranza in quello di Capodistria; i socialisti hanno la maggioranza nei Comuni di Visinada e Capodistria, la minoranza in 3 Comuni: Decani, Pirano e Albona; i comunisti la minoranza in 3 Comuni: Buie, Muggia ed Isola; i riformisti la minoranza in 1 Comune; gli slavi hanno la totalità dei seggi in 6 Comuni: Dolina, Maresego, Cianzo, Castelnuovo, Celsane, Matteria, la sola maggioranza in 3 Comuni: Umago, Decani e Mattuglie, la sola minoranza in 13 Comuni. — Nel Comune di Barbana la maggioranza è stata conquistata da una lista concordata fra italiani e slavi.

DALMAZIA

A Zara la maggioranza è conquistata da l'Unione Nazionale (che fa capo agli on.li Ziliotto e Krekich) con voti 1072, la minoranza dal blocco nazionalista-fascista, con voti 462. — A Lagosta la maggioranza al blocco italiano, con 200 voti, la minoranza al blocco croato con 141 voti.

VENEZIA TRIDENTINA

Città di Rovereto: eletti 12 popolari, 8 democratici nazionali, 7 del partito di rinnovamento, 7 socialisti, 2 democratici radicali. — Città di Bolzano: non si ha ancora notizia della proclamazione degli eletti. La maggioranza sarà attribuita al partito tedesco con voti 1997, la minoranza al partito socialista tedesco con voti 1116. Si conoscono inoltre i risultati per 208 dei rimanenti 219 Comuni.

A) *Trentino.* — I blocchi costituzionali ed i partiti personali locali hanno la totalità dei seggi in 36 Comuni, la sola maggioranza in 14 Comuni (tra cui Arco, Cavalese e Brentonico), la sola minoranza in 30 Comuni. Il Partito popolare italiano ha la totalità dei seggi in 17 Comuni, la sola maggioranza in 49 Comuni (tra cui Borgo, Levico, Folgaria, Mori), la sola minoranza in 15 Comuni. Il Partito socialista italiano ha la maggioranza in 8 Comuni (fra cui Riva ed Ala), la sola minoranza in 13 Comuni.

B) *Alto Adige.* — Il Partito popolare tedesco ha la totalità dei seggi in 28 Comuni, la sola maggioranza in 17. La lega tedesca la totalità dei seggi in 19 Comuni, la sola maggioranza in 7 Comuni. Partiti economici ed apolitici tedeschi hanno la totalità dei seggi in 15 comuni. Il Partito socialista tedesco ha la sola minoranza in 5 Comuni.

Con le operazioni elettorali di domenica scorsa, è completa la ricostituzione di tutte le rappresentanze comunali della Venezia Tridentina e della Dalmazia; nella Venezia Giulia restano da indirsi le elezioni solo per quattro piccoli Comuni del Distretto di Idria, al confine con la Jugoslavia, e per dieci Comuni di secondaria importanza in Istria.

Per le opzioni nella Venezia Tridentina

TRENTO, 26. — L'Ufficio stampa del Commissariato Generale Civile comunica:

L'insinuazione del giornale il *Tiroler* 23 gennaio che le commissioni per le opzioni, siano inspirate dal Commissariato Generale di Trento è destituita da ogni base di verità ed offende gratuitamente i membri di dette commissioni e i magistrati che le presiedono. Esse agiscono in perfetta autonomia e si ispirano esclusivamente al sentimento di giustizia e al dovere verso lo Stato, che ha loro affidato un compito di così grande fiducia e tanto arduo. E' poi errata l'asserzione del *Tiroler* che gli optanti non accettati debbano abbandonare per questo la Venezia Tridentina. Ciò può avvenire solo con un decreto speciale di espulsione da emettersi dal Presidente del Consiglio dei Ministri e soltanto per coloro che abusassero dell'ospitalità dello Stato italiano.

Museo del Palazzo Venezia

Si avverte il pubblico che, sino a nuovo ordine, rimarrà chiuso al pubblico l'Appartamento di Paolo II, dove saranno esposti gli oggetti d'arte restituiti dall'Austria.

Lloyd George

LONDRA, 27.

Loyd George, proveniente dalla campagna, è rientrato a Londra e ha presieduto un consiglio di gabinetto.

Inverno rigidissimo in Tracia

ATENE, 27.

L'inverno è quest'anno rigorosissimo in Tracia. Sono cadute abbondantissime nevicate. La temperatura è scesa a 15 gradi sotto zero.

La salute pubblica

Col sopraggiungere della stagione invernale, si è avuta in quasi tutti gli Stati di Europa, dell'India e dell'America, una ripresa dell'epidemia influenzale.

Gli Stati europei dove la malattia è maggiormente diffusa, sono: l'Inghilterra, la Svezia e Norvegia, la Svizzera, la Polonia; meno diffusa in Francia, Belgio, Olanda, Spagna, Portogallo, Austria, Jugoslavia, Grecia, Romania; in Germania e in Danimarca il male è in decrescenza.

In Italia l'influenza del dicembre ultimo si manifesta con una certa larghezza in tutto il Regno, conservando però dovunque carattere benigno. Ciò si desume non soltanto dal lieve aumento della mortalità generale, che nel mese in corso è di poco aumentata rispetto al corrispondente periodo del 1921, ma ancora dalla relativa poca frequenza delle complicate bronco polmonari, raffrontata al numero dei malati.

Nella città di Roma le condizioni della salute pubblica possono dirsi soddisfacenti, ove si consideri la lieve entità dell'aumento verificatosi sia nella mortalità generale, sia in quella specifica per influenza.

Nell'ultima settimana, l'epidemia influenzale ha subito un leggero aumento; ma da qualche giorno siamo in un periodo di sosta, cosicchè è da sperarsi che possa al più presto iniziarsi la fase discendente.

Borsa di Roma

27 gennaio 1922.

Rendita 3.50 % cont. 78 — Consol. 5 % 1918 cont. 76.

AZIONI: Banca Commerciale Italiana 867 — Ansaldo 42.50 — Metallurgica 85 — Immobiliari 496 — Imprese Fondiarie 86.50 — Risanamento 87 — Fiat 166 — Cotoniera Meridionali 61.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

La famiglia GALAVOTTI, commossa per le numerose attestazioni di cordoglio pervenutele nella dolorosa circostanza della perdita del suo carissimo

Domenico

sente il dovere di ringraziare vivamente le Associazioni, gli amici e tutti quei buoni che amorevolmente si prestarono a lenire tanto dolore.

Riccione, 26 gennaio, 1922.